



TESIS DOCTORAL

PERCEPCIÓN Y MODELOS EDUCATIVOS FORMATIVOS TRASVERSALES

Nicola Clemenza

Departamento de Psicología y Antropología

2017



TESIS DOCTORAL

PERCEPCIÓN Y MODELOS EDUCATIVOS FORMATIVOS TRASVERSALES

Nicola Clemenza

Conformidad de los directores de la tesis:

Florencio Vicente Castro

M^a Luisa Bermejo García

M^a Isabel Ruiz Fernández

2017

Dedicatória

A sófia e per Sofia

AGRADECIMIENTOS

Al Prof. Dr. D. Florente Vicente Castro per il suo supporto, la guida e la pazienza mostrata in tutto il percorso Dottorale.

Ringrazio anche a le Professoresses M^a Luisa Bermejo García e M^a Isabel Ruiz Fernández.

Agli amici con i quali ho condiviso idee e spesso sofferenze. A due di loro, in particolare, fonte di ispirazione e punti di riferimento: Attilio Vinci, giornalista, scrittore, ma soprattutto uomo di grande spessore e carica umana, capace di trasmettere essenza e dunque “maestria”; Adriano Patti, cultore del “giusto”, bravo Magistrato, scrittore sagace ed appassionante, instancabile nel diffondere ai giovani i principi di “normalità”.

Alla mia famiglia, vero punto di riferimento, mia moglie Francesca e le piccole Anita e Sofia.

Ai miei genitori, per aver tracciato nella mia esistenza un solido esempio di moralità ed onestà.

SCELTA MOTIVAZIONI ED OBIETTIVI DELLA TESI

La tesi non nasce per caso. Né per mera esigenza di completamento del percorso di dottorato.

È frutto di una grande scelta che viene dall'aver scoperto una delle più grandi esigenze della mia terra: intendendola come territorio nazionale.

C'è bisogno di una grande rivoluzione culturale se si vuole veramente salvare soprattutto il futuro dei giovani.

Viene dalla presa di coscienza che in Italia oltre al grave deficit economico, c'è un ancor più grave deficit di legalità.

Fenomeno che ho riscontrato a seguito delle mie personali esperienze e soprattutto dell'impegno massiccio di ricerche, di letture, di studi e di confronti fatti per il lavoro di questa tesi, consultando libri, pur di diverso orientamento politico, giornali di diverso taglio ideologico, sentenze giudiziarie che fanno luce su importanti fatti di cronaca.

È rivoluzionaria l'esigenza che emerge forte ed urgente a seguito del lavoro di indagine culturale fatto per questa tesi: bisogna formare una nuova professionalità nella classe docente, che oggi più di prima deve essere faro indicatore per le nuove generazioni.

L'argomento legalità è risultato ad altissima sensibilità, lo testimoniano le cronache, il coinvolgimento di quasi tutti gli strati della società e del mondo delle professioni, le stesse istituzioni, anche ai più alti livelli.

La metodologia usata è stata basata su ricerche, approfondimenti, interviste e persino consultazioni di atti giudiziari, un lavoro dunque che ha incontrato molte difficoltà, evidenziate principalmente nelle risposte agli items, lo si rileva nella scarsa predisposizione del corpo docente a trattare concretamente temi di legalità.

Tra i fatti di cronaca e non ultimo ricordo quello della censura di un libro da parte della più alta espressione culturale Spagnola in Italia (ISTITUTO CERVANTES), del quale tratto più approfonditamente a parte.

La mia tesi ha dunque un obiettivo che è anche una speranza, contribuire alla necessaria ed urgente rivoluzione culturale pro legalità.

RESUMEN

Objetivo: mi tesis tiene como objetivo el de promover y fortalecer la idea de la legalidad, de contribuir para que la idea de legalidad sea corolario de diversas actividades educativas y solicitar su conciencia en la enseñanza.

Método: el método utilizado consiste en lecturas, estudios, investigaciones, experiencias personales y no menos importante la recogida de testimonios y opiniones a través de entrevistas con una muestra de profesores, tanto hombres como mujeres, seleccionados por edad, escuelas, ciudades, con variadas experiencias de enseñanza. Por lo tanto, un método que tiene como objetivo investigar el nivel de "cultura" y "formación" a la legalidad.

Resultados: el resultado, aunque en parte inesperado, es muy atractivo. Se aclara el papel valioso e indispensable del trabajo didáctico que se realiza en las escuelas para formar a los jóvenes, e incluso a los profesores, sobre la cultura de la legalidad.

Conclusiones: a elaboración acabada, considero mi tesis un pequeño compendio de buenas normas pertinentes al contexto amplio y valioso de la cultura de la legalidad. Este trabajo de estudio e investigación, penetraciones y estímulos existenciales (también refleja, de hecho, una elección de vida hecha en uno de los momentos más delicados e impactantes para toda mi familia) que completan el programa de doctorado, me dio más recursos para ir hacia adelante y en la convicción de mi elección alimenta el largo viaje, definitivamente no fácil, que me espera.

Considero que sea un pequeño compendio de buenas reglas porque en leerlo nuevamente puedo descubrir la forma más sencilla y eficaz para reflexionar sobre cómo ponerse en contacto con si mismo y con los que nos rodean y descubro, al mismo tiempo, la verdadera esencia profunda de la existencia y soy el primero en inspirarme, con la esperanza de ser útil a los demás.

Y en ver "muy simplemente" la conquista de la esencia profunda de la existencia me ha ayudado mucho la gran afirmación del juez Falcone que no por casualidad he citado en el texto: "Para que una sociedad vaya bien, se mueva en el progreso, en la exaltación de valores familiares, de la espiritual, de la bondad, de la amistad, para que prospere sin contrastes entre las diferentes filiales, para arrancar serena en el camino hacia un mañana mejor, sirve sólo que cada uno haga su deber" (Giovanni Falcone, 1991).

Palabras clave: legalidad – educación cívica - ciudadanía - sistema escolar Italia

RIASSUNTO

Obiettivo: La mia tesi ha un obiettivo preciso: quello di favorire e fortificare l'idea di legalità. Soprattutto di contribuire a rendere l'idea di legalità corollario delle diverse attività didattiche. E più precisamente di sollecitare ad infonderla profondamente nella coscienza del docente.

Metodo: Il metodo seguito è quello delle letture, degli studi, delle ricerche, delle esperienze personali, e non ultimo e non meno importante quello della raccolta di testimonianze e opinioni attraverso interviste che ho personalmente effettuato a docenti di diversa età, di diverse scuole, di diverse città, maschi e femmine, con esperienze di insegnamento diverse. Dunque, un metodo che fa capire qual è il livello di "cultura" e di "formazione" alla legalità.

Risultati: Il risultato è, pur se in parte sorprendente, molto interessante. Soprattutto perché fa capire chiaramente qual è il prezioso ed indispensabile lavoro didattico che deve essere fatto nelle scuole per formare nei giovani, e prima ancora nei docenti, la cultura alla legalità.

Conclusioni: Oggi che ne ho ultimato la stesura, ritengo *la mia tesi, in buona parte del suo contenuto, un piccolo breviario delle buone regole* pertinenti all'ampio e prezioso contesto *della cultura alla legalità*. Questo lavoro di studi e ricerche, di approfondimenti e di stimoli esistenziali (*riflette anche, infatti, una mia scelta di vita fatta in uno dei momenti più delicati e sconvolgenti per tutta la mia famiglia*) che completa il percorso di dottorato, mi ha dato ulteriori risorse per andare avanti. E, nella convinzione della mia scelta, mi è da carburante per proseguire il lungo *non sicuramente agevole* cammino.

Lo considero un piccolo breviario delle buone regole perché rileggendo scopro il modo semplice ed efficace di riflettere su come prendere contatto con se stessi e con chi ci sta attorno; e scopro, *nel contempo*, la vera essenza profonda dell'esistenza. Ne sono il primo a prenderne spunto.

Sperando sia utile anche ad altri.

E nel vedere "molto semplice" la conquista dell'essenza profonda dell'esistenza mi ha aiutato tanto la grande affermazione del giudice Falcone che non a caso ho riportato nel testo: ***"Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il proprio dovere"*** (Giovanni Falcone, 1991).

Parole chiave: legalità – educazione civica - cittadinanza – sistema scolastico italiano

SUMMARY

Objective: My thesis aims to promote and reinforce the concept of lawfulness, to support the concept of legality in the context of the various educational activities and to encourage teacher awareness.

Procedure: The procedure includes reading, study and research as well as personal experience. It also incorporates the opinions and testimonials from interviews with a selection of teachers with varied teaching experience, chosen because of their age, school and city with the aim to examining the educational values and level of training regarding legality.

Result: The result of the research, sometimes surprising, is very interesting. It clarifies the valuable and indispensable role of the educational work that must be done in schools to train young people and, even prior to that, the faculty members, about the cultural values of legality.

Conclusion: In conclusion, I feel my thesis is a brief overview of the rules of good practice pertinent to a broad and invaluable approach to legality within an educational context. This work completes my PH.D course and the study and research, personal insights and real-life encounters (which, in fact, also reflect a life choice made during a very difficult moment for my whole family) have given me a huge incentive to continue on my chosen path. The work has also provided me with further resources that will sustain me on this long and challenging journey.

I consider my work a brief overview of the rules of good practice because in re-reading it I found a simple and effective way of reflecting on how to get in touch with oneself and those around us and, at the same time, discovered the true essence of existence. I myself have found inspiration from it and I hope it will be useful to others as well.

Judge Falcone's well-known statement has helped me so much to gain a clearer insight into the essential essence of existence and I intentionally quote it in my text: "in order for a society to work well, it must move with progress honouring the values of family, of the spirit, of well-being, of friendship; in order to prosper without conflict among the various social sectors and serenely follow the path to a better tomorrow, it is enough that each one of us does their duty "(Giovanni Falcone, 1991).

Keywords: legality - civic education - citizenship - Italian school system

SOMMARIO

AGRADECIMIENTOS.....	2
RESUMEN.....	4
RIASSUNTO	5
SUMMARY	6
RESUMEN AMPLIO.....	9
RIASSUNTO AMPIO.....	38
INTRODUZIONE	66
MARCO TEORICO.....	67
CAPITOLO I - L'IDEA DI LEGALITÀ NEL DOCENTE.....	68
CAPITOLO II - FAMIGLIA E SCUOLA, I DUE PIÙ IMPORTANTI NUCLEI EDUCATIVI E FORMATIVI	70
CAPITOLO III - LA PSICOLOGIA DELLE FOLLE, DI GUSTAVE LE BOND.....	72
CAPITOLO IV - LA CULTURA DELLA LEGALITÀ	73
CAPITOLO V - I DOCENTI	75
CAPITOLO VI - CONSORZIO TUTELA VALLI BELICINE.....	77
CAPITOLO VII - EDUCARE ALLA LEGALITÀ.....	86
CAPITOLO VIII - L'EDUCAZIONE CIVICA DEVE RIFERIRSI AI VALORI DELLA COSTITUZIONE	88
CAPITOLO IX - LA CULTURA DELLA LEGALITÀ, BENE DA PRIVILEGIARE.....	94
VERITÀ, LIBERTÀ, LEGALITÀ	94
OGGI IN ITALIA C'È UN PREOCCUPANTE DEFICIT DI LEGALITÀ.....	95
L'IMPORTANTE ESEMPIO DEI GRANDI PER I GIOVANI.....	97
DOTTORATO DI RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA	98
CAPITOLO X - MANIFESTO DELL'ANTIMAFIA	99
UNA SINTESI DELLA ULTRASECOLARE E COMPLESSA STORIA DEL FENOMENO MAFIOSO.....	101
QUALCHE PENSIERO E QUALCHE CITAZIONE AI MERITI.....	105
CAPITOLO XI - LA DILAGANTE CORRUZIONE.....	108
CAPITOLO XII - PROGETTO SCUOLE PER LA DIFFUSIONE DEL CONSUMO CRITICO ANTIRACKET	111
CAPITOLO XIII - PROTOCOLLO DI LEGALITÀ.....	114
MARCO EMPIRICO	116
OBIETTIVI	117
INDAGINE.....	118

IL QUESTIONARIO	120
<i>Figura 1. La scuola garantisce la libertà personale?.....</i>	<i>120</i>
<i>Figura 2. La scuola rispetta la dignità del singolo individuo?</i>	<i>122</i>
<i>Figura 3. La scuola stimola la riflessione sui comportamenti illegali?.....</i>	<i>123</i>
<i>Figura 4. La legalità a scuola è il fine per costruire conoscenza?</i>	<i>124</i>
<i>Figura 5. La legalità a scuola è il corollario per ogni attività didattica?.....</i>	<i>125</i>
<i>Figura 6. Il sapere è una delle modalità principe per affrontare le illegalità?.....</i>	<i>126</i>
<i>Figura 7. La scuola insegna ad interrogarsi sui perché della vita?</i>	<i>127</i>
<i>Figura 8. Per lo sviluppo della legalità il docente si concentra solo su alcuni contenuti?..</i>	<i>128</i>
<i>Figura 9. Il docente impiega la legalità come mezzo per costruire conoscenza?</i>	<i>129</i>
<i>Figura 10. In classe i docenti intervengono bene nei casi di illegalità?</i>	<i>130</i>
<i>Figura 11. I docenti contrastano L'idea che la mafia dia lavoro?</i>	<i>131</i>
<i>Figura 12. A scuola si parla di mafia al fine di farne scoprire il volto</i>	<i>132</i>
<i>Figura 13. Il docente è in grado di fornire anticorpi al germe mafioso?.....</i>	<i>133</i>
<i>Figura 14. I docenti fanno studiare la storia della mafia collegandola nei diversi periodi ed evoluzioni?</i>	<i>134</i>
<i>Figura 15. I comportamenti omertosi trovano spazio nelle aule scolastiche?.....</i>	<i>135</i>
<i>Figura 16. Ci si adopera per demolire l'idea di una mafia invincibile?</i>	<i>136</i>
<i>Figura 17. I docenti indirizzano i giovani verso scelte consapevoli?</i>	<i>137</i>
<i>Figura 18. La dispersione scolastica favorisce l'illegalità?.....</i>	<i>138</i>
<i>Figura 19. La scuola lotta contro il disimpegno morale?</i>	<i>139</i>
<i>Figura 20. I valori veicolati dai docenti, proteggono dal rischio di devianza?</i>	<i>140</i>
<i>Figura 21. La legalità è presentata come forma di responsabilità sociale?.....</i>	<i>141</i>
<i>Figura 22. La legalità è rappresentata solo come formale rispetto delle leggi?.....</i>	<i>142</i>
<i>Figura 23. Si parla di legalità come salvaguardia della dignità umana e promozione del rispetto del lavoro?</i>	<i>143</i>
<i>Figura 24. I giovani sanno che legalità libertà ed eguaglianza sono fattori inscindibili? ..</i>	<i>144</i>
COMMENTO FINALE AI 24 ITEMS	145
CONCLUSIONI CRITICHE ALLA TESI.....	147
BIBLIOGRAFIA.....	151

RESUMEN AMPLIO

Marco Teórico

La idea de la legalidad en el docente

A lo largo de mi trabajo de investigación conducente a la realización de la tesis doctoral he pretendido demostrar como la necesaria idea de legalidad, que vive el docente y que transmite, para apoyar el trabajo valioso de la enseñanza y la formación destinada a la construcción de conciencias civiles y jóvenes inteligentes que sean capaces de hacer frente a los desafíos modernos de la legalidad, nace del deseo de definir un nuevo profesionalismo. Quienes todos los días se ocupan en formar a los jóvenes, que serán los protagonistas y las personas privilegiadas institucionales y productivas en la sociedad del futuro deben tener una idea muy clara de la legalidad, la ética y la profesionalidad..

De acuerdo con lo dispuesto en la Ley 107 de 2015, hoy más que nunca, tiene que haber una renovada mentalidad que caracterice el hábito de los profesores que participan en los entornos del aprendizaje.

Querría hacer hincapié en varias de las comparaciones y las lecciones que he presenciado en la 'Universidad "Alma Mater" de Bolonia; la facultad de psicología de la 'Universidad de Palermo; la 'Universidad Pontificia de Roma, la Corte de Trapani, y en otros lugares.

Mi intención científica es reflexionar sobre la difícil tarea de la institución educativa, considerando el contexto cultural y social actual, que registra ciertas deficiencias educativas reales.

Familia y escuela, dos importantes núcleos educativos y formativos

Por un lado observamos a la familia, a veces sobre protectora en lugar de potenciadora, y que demasiado a menudo remite a otros la tarea de educar; mientras que dentro de su núcleo se caracteriza por una comunicación superficial que expresa una preocupación muy a menudo limitada al bienestar material de los niños.

"**La familia** es la primera escuela, una escuela permanente donde la educación se transmite con la fuerza incisiva de la experiencia" **Migajas más de la sabiduría 2016**, página 65- artes gráficas campo, Alcamo - Attilio L. Vinci (Premio Nacional de ganador " flores sicilianas "2007 sección de Literatura).

Por otro lado interviene la escuela, que lucha por transmitir el significado y el valor de la enseñanza diaria, y que encuentra dificultades no

sólo para capacitar a los jóvenes, sino también para motivarlos en el aprendizaje y en la formación en la dirección de la legalidad.

El resultado es un contexto en el que la fragmentación del contenido corre el riesgo de perder la dimensión unitaria del conocimiento (*Morin: el camino, rompiendo cabezas A, Siete conocimientos*) y la enseñanza podría no ofrecer los espacios necesarios para el encuentro y el diálogo de los estudiantes. Los espacios y zonas, los de la familia y la escuela, son los que reflejan una sociedad éticamente neutral (*Bauman: sociedad líquida*) que tienden a hacer indiferente, desde el punto de vista social, el comportamiento individual (*Galimerti -U Eco.*), y en el que los jóvenes, sin una orientación hacia el futuro, no se sienten involucrados en la construcción de su futuro, sintiendo la generación de informes diarios, lleno de realidad virtual con demasiada frecuencia (acoso cibernético); lo que aumenta la despersonalización (personalización ... la marca y Zanniello) del comportamiento, la mitigación de la conciencia de los conceptos del bien y del mal, de la violencia y el abuso, del daño a la dignidad de la persona, del respeto de las normas y de los principios que supervisan los derechos civiles de la convivencia.

Con el fin de realizar una 'acción efectiva' es esencial establecer a la **persona, como la unidad central y el punto de referencia de la dimensión educativa.**

Las instituciones educativas y de adultos de referencia, tienen no sólo la tarea de representar el mundo de los jóvenes, sino que también tienen la tarea de imaginar itinerarios educativos orientados a la ciudadanía y a alcanzar la legalidad; que abrirá importantes oportunidades para la participación y el protagonismo integral.

La cuestión de la legalidad y la convivencia está claramente presente en las reflexiones de todos. Pero está lejos de ser suficiente para garantizar una convivencia pacífica basada en principios y comportamientos inundados de legalidad: Aquí, una nueva contradicción. Reclutar e involucrar importantes testimonios de expertos del sector, para las intervenciones que, dados los resultados, parecen ineficaces en la experiencia del periódico niño / niño / adolescente.

El propósito de esta investigación es investigar las razones de los pocos efectos concretos de demasiadas campañas promocionales. Campañas llevadas a cabo a través prestigiosos testimonios: testimonios de legalidad, la nave de la legalidad, el jardín de la memoria. ¿Tal vez se perciben como demasiado obvio? ¿Tal vez no es creíble en la percepción íntima y en las creencias de los niños? O peor aún, ¿éstas personas terminan por resultar ser implícitamente alimentadores de la transgresión?

Probablemente se podría imprimir mayor eficacia en la provisión de los pequeños, con modelos cotidianos: los que provienen de los profesores, cuidadores, padres, todos los adultos del entorno, el cual el efecto es casi siempre menos considerado, pero, en mi opinión, no es menos determinante para adquirir reglas de comportamiento civiles de forma inmediata.

No hace falta recordar los modelos o los valores que ya no existen en nuestra sociedad contemporánea, y que de una manera muy lábil han buscado ofrecer a los jóvenes personajes considerados importantes, pero hace mucho, sobre todo por la incoherencia, a pesar de las pequeñas acciones, asistimos a su negación.

La edad juega un papel importante en la aparición de la proposición del modelo.

Tradicionalmente, el enfoque de la escuela hacia los fenómenos de no cumplimiento de las reglas, no ocasionales y fortuitas, se concentran en el período de la escuela secundaria, desde el momento de la transición de la escuela media a la superior.

Estaba claro el testimonio de que los seminarios y conferencias dedicadas a las cuestiones de legalidad eran seguidos en su mayoría por el personal de escuelas de estos sectores educativos. Mientras que se consideraban aún excluidos de estas preocupaciones el personal de otras escuelas y grados.

Los últimos acontecimientos registrados muestran un progresivo interés que se extiende hacia los más jóvenes.

Pero, ya en la edad preescolar aparecen causas de una exposición generalizada las formas de sociabilidad, y una falta del ejercicio del pensamiento crítico, lo que lleva a un adormecimiento de las conciencias de los jóvenes.

La psicología de las masas, de Gustave Le Bon

Ya en los últimos años de la década de 1800, un erudito francés, Gustave Le Bon (1841-1931), centró su investigación y estudios sobre este tema delicado e importante. Y en 1895, ofrece, con la publicación de su libro más famoso: ***Psicología de las masas***, el gran resultado de su trabajo. Una buena razón, Le Bon, conocido en la historia, como antropólogo, sociólogo y psicólogo, y principalmente como un co-fundador de la psicología social, en su obra, representa a la multitud como una fuerza de destrucción, sin una visión

general, indisciplinada y portadora de la decadencia. En contraste, realiza las minorías como fuerzas capaces de crear. La masa, por el padre de la psicología social, está impregnada de sentimientos autoritarios y de intolerancia, creando un inconsciente colectivo a través del cual el individuo se siente sin responsabilidad y se ve privado de auto-control, y también hace que las multitudes tienden a orientarse a la preservación y a ajustarse a factores externos, sobre todo el prestigio y el carisma de los individuos dentro de la propia masa.

Además de la falta de ejercicio del pensamiento crítico, el que conduce a un adormecimiento de las conciencias jóvenes, como antes se ha mencionado, no hay que pasar por alto las características, aún poco exploradas, de los nuevos padres: los ex adolescentes que hace sólo unos pocos años asistían a nuestras escuelas secundarias, en las que no han tenido la oportunidad de interiorizar lo que denominamos la cultura de las reglas.

La cultura de la legalidad, no se declara, pero se ofrece, el inculcarla.

La cultura de la legalidad no constituye el natural patrimonio normativo en el explícito objetivo educativo de muchos padres de la nueva generación; sino que se configura más como un "enfoque" de toda su acción y su reflexión, que atraviesa y caracteriza el currículo implícito y explícito.

La intimidación, la arrogancia, la violencia, el vandalismo constituyen el conjunto de conductas ejercidas cada vez más, en ausencia de la cultura de la legalidad, que nuestra una sociedad que requiere del sistema escolar para que se convierta en patrimonio común.

La Cultura no se puede declarar solamente, y tal vez puede que incluso se enseñe (si no fuera por el conocimiento de los aspectos instrumentales). En su lugar, se debe **ofrecer e inculcar con las acciones, patrones de comportamiento, especialmente por parte de adultos, demostrando, en primer lugar, el estricto respeto de las normas, para lograr el objetivo de convertir a la cultura de la legalidad en el componente estructural e integral en el modo de ser de los estudiantes.**

Creo, con convicción, que los actos de comportamientos concretos pequeños y continuos, que debemos recordar a nuestros hijos, y para aquellos como yo, enseñar, y mostrar a nuestros estudiantes, ya que pueden ser incluso más eficaces que muchas conferencias sobre el tema. Dando la debida importancia y función al momento de relación y de comparación: lanzar el paquete vacío de fichas en el bote de basura y no en el jarrón de flores, o en el jardín de la escuela, es el equivalente adulto de tirar casualmente los envases de los cigarrillos u otros por la ventana del coche en marcha. Estos pequeños y

continuos actos, especialmente si se hacen con facilidad y determinación, pueden ser una buena predisposición para hacer cumplir de inmediato y para el futuro las leyes del propio País.

Los docentes, entre los primeros, en el precioso papel de la formación

Es por esto que considero esencial construir en el interior y en los valores. Los maestros, entre los primeros. Por su valiosa función role-educador son "referencias" a la vanguardia de los jóvenes; por lo tanto, sujetos a un potencial acondicionamiento y de transmisión de los principios de la cultura... incluso la de la legalidad.

A menudo, y me refiero no sólo maestros, nos sentamos en la silla (por lo tanto también en un sentido metafórico) sin tener los conocimientos adecuados, es decir, sin ningún sabor genuino de la humanidad y de la verdad. Y esto socava los esfuerzos de los educadores. Debido a que algunas veces sí ... y, a veces no ... o lo opuesto a lo esperado.

Por lo tanto, si bien es cierto que la ley de educación es una disciplina transversal que involucra a todos los maestros de cada escuela primaria dirigida a la formación del buen ciudadano, no se requerirá que los estudiantes memoricen las leyes y reglamentos. En su lugar los educadores para mejorar la eficacia de su función, deben tratar de atraer como iguales y / o problemas sociales, en particular relacionadas con su edad, para seguir trabajando en el aula a través del estudio de las diferentes disciplinas. Por ejemplo, en la hora de la ciencias para explicar los maestros el sistema respiratorio deberán de ser capaces de hacer una conexión con el tabaquismo (que proporciona el mayor índice de mortalidad en el mundo), mientras que con los profesores de arte hablar de las pintadas artísticas en comparación con el graffiti que desfiguran el patrimonio monumental y paisajístico de gran importancia, y, con los profesores italianos pueden discutir temas de textos literarios sobre la mafia. Especialmente para comprender mejor lo que es la asociación criminal, y lo que los defectos y deterioros, a menudo no reconocidos, producen en el conjunto de la sociedad.

Los maestros, en particular, son mucho más útiles y rentables para trabajar en el objetivo de evolucionar la escuela no sólo como un lugar precioso institucional, de la adquisición de conocimientos, sino para exponer un punto visual importante y crítico de la realidad, que sea visto, conocido, interpretado y convertido, cuando sea necesario para mejorar lo desarrollado y vivir como ciudadanos, y que puedan ejercer libremente sus derechos y cumplir sus deberes.

Ayudados, a través de la escuela, a adquirir y madurar la **dignidad** de los hombres verdaderamente libres.

"El hombre consciente de su dignidad es similar a la del león, de los cuales uno tiene miedo, incluso cuando están dormidos" Ibn Al Muqaffa Persia. La dignidad de una persona es toda su esencia de la vida. Y la sensación gratificante de la sensación del sujeto con dignidad es no acercarse a la edad, ni a la carga: *"No es la posición que le da dignidad a la persona, sino que es la rica personalidad de valores lo que da dignidad al oficio"* Cicero en un epifonema (exclamación de una frase enfática y solemne que resume un discurso).

El joven que ya en edad escolar es dirigido a tener dignidad, para actuar en la dirección del comportamiento correcto, crea automáticamente una armadura psicológica que evaluará y rechazará las actitudes y acciones contrarias al mantenimiento de todos los valores que rechazan la dignidad. **Y el profesor, en yuxtaposición con el padre, puede hacer mucho** en esto.

Encuesta, el propósito de la investigación

Para lograr el propósito de la investigación, se realizó una encuesta, que a continuación se expondrá, que se llevó a cabo en una población formada por docentes en servicio en las escuelas de los ciclos primero y segundo de las provincias de Sicilia. Con este fin se eligió una muestra representativa de la población heterogénea profesional de la escuela. Se tuvo en cuenta el orden de la escuela, el grado, el tipo de contrato y el lugar, así como el título y el curso del estudio, la enseñanza de la disciplina, años de servicio, y, finalmente, la provincia y el municipio de enseñanza.

En particular, con el uso de software Istat, se tuvo en cuenta la población de los docentes en servicio en el sistema de educación y formación del territorio siciliano llegando a un resultado de unos 382 docentes.

El instrumento de medición utilizado fue un cuestionario que contiene una serie de preguntas formuladas a la luz de algunos de los siguientes criterios:

- Cultura de la legalidad en los docentes, con respecto al proceso de enseñanza- aprendizaje.
- Legalidad como una herramienta y el fin del conocimiento.
- Conciencia del fenómeno de la ilegalidad.
- Relación entre las opciones metodológicas - la educación y la implantación de la cultura de la legalidad.

- Relación entre el plan de estudios y la difusión de la cultura de la legalidad.
- Construcción y acciones de una escuela como un "taller" de la legalidad.

El cuestionario contiene 24 ítems (elementos), organizados de acuerdo a criterios relacionados con las actitudes y opiniones, sobre los que desea investigar.

Se le pidió al entrevistado expresar su grado de acuerdo/desacuerdo con cada declaración, y elegir entre cinco tipos de respuesta que van desde: **completamente, todos, poco, bastante, mucho, hasta un montón**. Que en la versión original usando la escala Likert se definen de la siguiente manera: muy de acuerdo, de acuerdo, incierto, en desacuerdo, muy en desacuerdo.

Para cada una de las respuestas se le da una puntuación (0, 1, 2, 3, 4); la suma (promedio) de las puntuaciones de las respuestas de cada individuo en toda la batería es la posición del individuo en el concepto investigado. Por esta razón, la escala de Likert es una escala aditiva.

EL CUESTIONARIO

Los veinticuatro ítems:

1. ¿La escuela garantiza la libertad personal?
2. ¿La escuela respeta la voluntad del individuo?
3. ¿Estimula la reflexión sobre la conducta ilegal?
4. ¿La legalidad, en la escuela, tiene el objetivo de construir el conocimiento?
5. ¿Corolario de cada actividad de aprendizaje?
6. ¿El conocimiento es cómo hacer frente a la injusticia?
7. ¿La escuela enseña a cuestionar el porqué de la vida?
8. ¿Para dar a conocer la ley el docente se centra en algunos contenidos?
9. ¿El profesor utiliza la ley como un medio para construir el conocimiento?
10. ¿Los docentes están involucrados en la clase cuando hay casos de injusticia?
11. ¿De los maestros de la escuela y la vida contrarrestan la idea de que el que alimenta la mafia es el empleador?

12. ¿La escuela ayuda a los estudiantes a encontrar las verdaderas caras de la mafia?
13. ¿Los maestros generan anticuerpos contra la injusticia?
14. ¿En sus enseñanzas se unen el presente y el pasado en términos de la injusticia?
15. ¿El comportamiento conspirativo crea un espacio de encuentro en las aulas?
16. ¿Una de las ideas más tóxicas propagadas es la de la inevitabilidad de la mafia. Los maestros se esfuerzan por demolerlo?
17. ¿Los maestros dirigen a los jóvenes hacia opciones?
18. ¿El abandono escolar prematuro es uno de los factores para hacer frente a la injusticia?
19. ¿La escuela combate la desvinculación moral?
20. ¿Los valores transmitidos por los maestros protegen contra el riesgo de la delincuencia?
21. ¿La ley es presentada por los maestros como una forma de responsabilidad social?
22. ¿Los maestros definen la ley como un cumplimiento riguroso, sencillo y formal con las normas legales?
23. ¿Los jóvenes hacen referencia a la ley como un factor de promoción de la dignidad del hombre y de todas las actividades, incluso los negocios?
24. ¿Los jóvenes son formados en el concepto de que la ley se basa en la igualdad?

En el proceso de desarrollo del cuestionario, se realizaba una presentación de mi persona y seguidamente presentaba el cuestionario anteriormente indicado a 382 profesores, que presentaban un amplio sentido de complicidad en la función educativa. Todos los 24 ítems que quería incluir en el cuestionario tenían un objetivo más que cumplir: luchar contra la indiferencia. Creo que, estoy plenamente convencido de que **los indiferentes hacen la diferencia**.

Aquellos que permanecen indiferentes a un problema social porque a lo mejor en ese momento no le toca directamente a él, se equivocan. Y lo que es peor, mucho peor, se hace una diferencia en negativo.

El Consorcio de Tutela Valli Belicine, un gran interés a la legalidad.

Mi fuerte interés deliberado en la **legalidad** surge en un momento muy particular de mi vida cuando, hace años, sufrí un acto malicioso, fuerte y peligrosamente vandálico. Y mi profunda convicción de convertirme divulgador

indeleble de la cultura educativa, ha encontrado la energía vital y significativa en los ojos inocentes de mi hija Sophia, nacida poco más de un año. La tuve entre mis brazos de manera protectora, justo después del ataque incendiario que destruyó mi coche y parte de mi casa, el mismo día que inauguraba, con otros 170 compañeros agricultores, el **Consortio Tutela Valli Belicine**, lo que permitió que todo el consorcio ahorrara en el precio de las materias primas de mi niña, que escuchó la conmoción, asustada por los gritos de la madre que quería saltar por la ventana, mirándome parpadeando, transfiriéndome una sensación y mensaje de amor que nunca olvidaré. **Cruzando los ojos con los míos**, tuve la impresión de que me impactó profundamente. He leído en sus ojos la voluntad que quería decirme algo importante: **Me parece haber oído sus palabras de consuelo y aliento**. Entendí que quería conceder tiempo de mi vida a la justicia y la legalidad. Se confirmó cuando mi pequeña empezó a hablar y razonar. Y allí estaba yo, como el resto, **orgulloso**.

En mi inmenso deseo de dar una señal decisiva a los que en sus corazones y mentes desean contribuir a la creación de la cultura de la legalidad, en resumen, lo que aquí ofrezco es mi experiencia y mi camino de lo realizado. Camino que ha estado lleno, sí, por muchas dificultades y riesgos, que me llevó a hacer tantos sacrificios e involucrarme siempre límites, lo que significaba que tenía que tomar decisiones... algunos fundamentales, pero que han sido y siguen siendo opciones de las que nunca me he arrepentido.

De interés social es un estudio que hice y que presenté a la provincia de Trapani. Lo que continúa es sólo una parte del estudio cuyo título, al que conduce mi investigación, es RECAUDACIÓN SOCIO-TERRITORIAL DENTRO DE UN CONTEXTO RURAL

Este es el comienzo:

"En una zona como la nuestra todo parece que tiene que satisfacer una lógica preestablecida y que nadie tiene que alterar el orden establecido que nos enseñaron en la escuela primaria, pero soy un granjero con una pasión por los temas ambientales, cuyos problemas se encuentran principalmente en la agricultura, su medio natural central, el uso de herbicidas y pesticidas, de hecho, la principal fuente de contaminación del subsuelo y la extinción de los insectos antagonistas, útiles para el control biológico, en general, pero también para la vida misma.

El área de interés se encuentra incluida en el valle del río Belice y las colinas cercanas, mi interés, más allá de la agricultura, también abarca la cría y el turismo, aspectos que deben estar estrechamente vinculadas a crear la identidad histórica y cultural de un territorio.

Así nació, y con unos pocos amigos, la idea de la creación de un consorcio, que choca inmediatamente con la mentalidad indígena que todavía está impregnada de una cultura que hoy en día no sé si llamar más ignorante que mafiosa, pero tal vez es sólo lo que lo adhiere a la mafia.

La idea es crear un **Consortio para la Protección** en el territorio y por el territorio, que será nombrado **CONSORCIO DE PROTECCIÓN VALLI BELICINE**, en un principio una ambición de extrema sociabilidad T.V.B.”

Un resumen de lo sucesivo es:

"No fue fácil, sin embargo, recordar a la gente que aquella famosa forma de pensar ciega, de aquellos que tienen el honor de pertenecer a la zona del jefe, donde cada uno de ellos es tratado como un perro apaleado, pero fiel y sobre todo aquellos que reconocen que cuando son apaleados pueden ser más débil que él, son todos grandes y competentes, y que la única manera de acercarlos era crear dinámicas que le dieran beneficios reales tangibles inmediatamente”.

La mafia, por otra parte, sigue al frente, a través de un control del monopolio del mercado, en cuanto a la logística del transporte y la venta de productos agrícolas. En particular, la mafia impone precios más altos en todo lo necesario para el cultivo de la tierra, y luego compra los productos agrícolas a precios muy bajos, una lógica que los agricultores no entienden o no quieren entender, pero que se basa en una especie de equilibrio en la renuncia.

Sólo a partir del hecho de que el precio de venta de los productos eran cada vez más y más bajos, mientras que los gastos para el cuidado y mantenimiento de la tierra eran cada vez más altos, junto con el costo de la mano de obra, combustible para tractores, del transporte en crecimiento, se pensó en cómo poder unir los agricultores locales con el fin de ser capaz de llegar a formar grupos de compra con una verdadera "masa crítica" capaz de saltar la red de distribución de la mafia, ya que siempre he sido muy práctico en mis cosas que no llegan a tocar las diferencias con las manos.

El sueño fue el de transmitir, por lo tanto, la creación de un consorcio de productores que se caracterizase por la transparencia y las buenas prácticas ambientales.

Me di cuenta de hasta qué punto era el verdadero problema y sobre todo lo estragos creados.

Así, convencido, y aunque consciente del peligro en el que me estaba metiendo, aceleré el proceso. Todo lo que pensaba era transmitido, pudiendo comunicarlo uno por uno a los demás agricultores, y estaba más que

convencido, de que tenía que hacerlo. Había que convencer a los operadores de la tierra, como yo, tocando su fruto sagrado que se encontraba en los bolsillos, incluso antes de darse cuenta de que la protección de sus sacrificios y sus intereses, podrían "molestar" a los que querían que fuesen sus "esclavos" y consentidores sobre la imposición de precios y de mercado. Deseaba, poco a poco, hacerles entender que oponerse a la mafia era conveniente, y estaban en su derecho y aún más, era indispensable para la evolución de la milenaria historia productiva del territorio belicino.

A partir de ahora pasar de las palabras a los hechos empezaba por tan sólo comprar productos en grupo, ahorrando miles de euros, aunque no se había formado oficialmente el consorcio, pero la gente empezó a creer que podría funcionar, por lo que cuando decidimos hacer nuestra primera aparición pública un incendio destruyó por completo mi coche y parte de mi casa en la que en ese momento yo estaba con mi esposa y nuestro hijo de un año; forzados, por las llamas que nos impidió salir, hasta la llegada tardía de los bomberos en Mazara ya que los de Castelvetro habían sido llamados a otro incendio, causado por los mismos criminales que los incendiarios De aquella práctica se sabrá entonces que había tenido "un mensaje" de hacer las cosas bien, y que en el día señalado, no debía haber, en definitiva, ningún malentendido; el mensaje era una advertencia clara.

La vida de un hombre se compone de opciones, de usted me dijeron que tiene niños pequeños, una esposa, una familia tranquila, ¿qué le falta? Tal vez tenían razón. Pero la idea de no ser libre, y sucumbir a los esfuerzos de negocios e inversiones de tu propio bolsillo por la arrogancia de un capo de los que quieren manejar todo y de todos, y obtener grandes beneficios, ilegítimos e ilegales, me ahogaba. Y, lo que es peor, la idea que mi hija podría tener de mí cuando ella creciese, me congeló. ¡Su padre no va a ser uno de esos tantos cobardes!, era lo que pensaba. Por lo que, lo que podría ser un obstáculo se convirtió en una fuerte motivación.

Yo sabía, a diferencia de los demás, lo que había sucedido porque el entonces jefe de la brigada móvil Dr. José Linares me dijo lo que podía en ese momento, que la investigación había seguido su curso, pero a sabiendas de que los investigadores estaban conmigo me dio fuerza adicional, un ataque de la mafia es siempre un gesto fuerte, y puede socavar la popularidad, la fábula.

En los meses siguientes, el consorcio tuvo un crecimiento exponencial me encontré con lo mejor de mi capacidad, conferencias de alto nivel de las asociaciones de prestigio.

En una conferencia "*Agricultura, nuevos modelos de desarrollo sostenible en el Valle del Belice*", que tuvo lugar en el Salón Amarillo del

Palacio de Norman, la sede de la Asamblea Regional de Sicilia se establece una fuerte colaboración con Jean Francois Danglade, presidente de la Unión de Productores de Saint Emilion y tomo contacto con, mi modesto francés, directamente a través de un amigo profesor de la Universidad de Aix-Marsella, en la Provenza, una realidad que es la más lamentable y económicamente la más pobre producción de vino del mundo y que aspiran, como objetivo, crear relaciones con una de las bodegas más importantes del mundo.

Las compras colectivas eran siempre lo más tangible entre las actividades del consorcio, cada uno de los agricultores consiguieron ahorrar miles de euros, llegamos a las diferencias del 40% al precio de mercado, sin embargo, la elección ética del consorcio fue vista con gran desconfianza.

La operación policial denominada "Golem II" dio punto final a las dudas sobre el ataque que había sufrido, muchos de ellos despertaron, y se dieron cuenta de que realmente era él, la operación implicó a Matteo Messina Denaro, y a 13 personas más, incluyendo a su hermano mayor Salvatore.

Se reunieron muchos para decidir quién tuvo que cerrar. Y muy democráticamente me invitaron a tomar direcciones menos incómodas, lo que no provocó ninguna molestia, y el consorcio nació con unas condiciones que yo no estaba dispuesto a pasar por alto:

- La creación de una economía significa no depender
- Mejorar un territorio para volver a descubrir la historia que rezuma de sus piedras, sus paisajes y se establece como único por su clima.
 - Integrar con respeto la exaltación de las especialidades de las regionales italianas.
 - Abandonar la lógica parroquial para operar de forma competitiva a nivel nacional y europeo.
 - Alinearse en contra de la lógica y las prácticas relacionadas con el crimen organizado.

Así que cuando dicen que tenía la arrogancia para declarar a un civil, la mayor parte desaparecidos, la sombra de la mafia había logrado crear un vínculo más fuerte que el honor, o el respeto, un vínculo que sólo se puede crear con el terror.

¿Cómo se puede justificar el asesinato de su propio hijo porque estaba mal con el jefe? ¿Cómo puede llegar a ser incluso considerado "honor" si su esposa sucumbe a las insinuaciones del jefe?

Yo no tenía muchas opciones, pero fue allí donde pensé multiplicar mis esfuerzos, probando en Palermo para llevar los movimientos que mientras tanto se había hecho cosas admirables, y se declararon demandantes junto a mí: me hice socio del **Futuro libre**.

Desde ese día, creo que tengo mucha influencia en la "cultura" de mi zona, llegamos a ser una asociación antiestafas, incluso en Castelvetrano, y luego otra vez en Castellammare, siguiendo una lógica que es la que quiere la asociación contra el mandamiento de la mafia en su propio territorio, una para cada mandamiento, una revolución desde abajo, pero la mayoría no era "sólo" Nicola Clemenza, forman parte de un grupo.

FUTURO libre nació en Palermo en 2007, cuando los primeros empresarios finalmente comenzaron a denunciar las exacciones, también gracias a la presión y la ayuda de nuestro movimiento. En pocos años, los llamados tras la intensificación de las operaciones policiales y el aumento en el número de "arrepentidos", empresarios/comerciantes que decidieron terminar o colaborar y que luego formaron parte civil en los procesos con nuestra ayuda, se han convertido en muchos (más de trescientos), la mayoría concentrados en Palermo y luego en Bagheria.

En el resto de la provincia, así como en toda la Sicilia occidental, por desgracia, la ola de "revuelta" de Palermo no ha llegado, aparte de un número limitado de casos. Sin embargo, la presencia de la Cosa Nostra es muy fuerte, especialmente en ciertos sectores de la economía que es capaz de controlar e influir en gran medida.

FUTURO libre a lo largo del tiempo ha extendido su alcance a toda la Sicilia occidental, y en los últimos años se han formado nuevas asociaciones en la provincia de Palermo y también en la provincia de Trapani, donde, además de lograr el apoyo de los pocos empresarios que fueron expuestos con su quejas, empezamos a experimentar con nuevas actividades capaces de determinar momentos de ruptura de la campana económica, social y cultural impuesto por la mafia.

Está en la lógica de *FUTURO libre* estimular la sociedad civil en favor de los empresarios que no sólo denunciaron, sino que ahora se convierten con nosotros en "*cómplices del Estado en la lucha contra la mafia*", e incluso aquellos que se adhieren a pesar de que no han denunciado el "*consumo crítico*" con una especie de notificación previa, (**si viene sabes que te voy a demandar**), una revolución cultural que se adapte a la lógica de la mafia de lo que es la provincia de Trapani, donde casi no se paga "*dinero de protección*" tal como la entendemos comúnmente.

Una Provincia difícil donde la mafia ha sido capaz de tejer relaciones que llegan a ser socialmente aceptadas y compartidas, una mafia que supera, como he mencionado, cualquier vínculo común, más alta que la relación matrimonial de los padres o espiritual, por un lado, a continuación, un comerciante se adhiere al consumo crítico, por el contrario requieren cientos o miles de firmas y adhesiones de ciudadanos comunes y corrientes que, con su consumo son similares a los comerciantes o empresarios.

Pero lo que se habla de la capacidad empresarial de la provincia y la tierra cultivada de Sicilia, la provincia viñedo de Europa, aquella que concentra bien tres DOP con aceite de oliva y uno para las aceitunas de mesa, que extrañamente tenía las mejores granjas, hoy del estado, pertenecían a Provenzano, Riina, Badalamenti, Samson, Madonia (ejecutor del asesinato de Libero Grassi), propiedades que muestran que incluso la mafia Palermitana se concentra en los intereses de la visión reducida Trapani.

Ahora esas empresas están confiscados y dejan de lado las consecuencias negativas, el resto viven bajo la presión de una mafia que administra de forma invisible e impone los precios de mercado, de forma que los que no pueden seguir se "ayudan", pero luego se encuentran a un trabajador de su anterior empresa, conocedor de la situación, que a menudo tratan conseguir una convivencia entre las empresas por necesidad, porque el derecho a tener miedo es sagrado, incluso si no hay asociaciones que puedan llevar a cabo nuestra acciones, esto se debería tener en cuenta; fue así que empezamos a trabajar en la red de productores de alimentos cercanas a nosotros con el fin de promover sus productos en el mercado de consumo crítico en Italia y en el extranjero. Basta pensar en el acuerdo con Coop quien dio la bienvenida a las compañías de precios especiales en nuestros libros.

También hemos tenido la participación de los empresarios contra el chantaje con la gestión racional de los bienes incautados y decomisados, y como es evidente ahora, el Estado es incapaz de gestionar esto de una mejor forma sin la contribución empresarial. En particular, fuimos alertados para intervenir en la fase de incautación, que por desgracia duró años durante los cuales tiramos activos por el retrete.

Estas nuevas e innovadoras áreas de intervención para el movimiento anti-chantaje en la lucha contra la mafia han abierto nuevas perspectivas para las actividades, sin duda más complejas y exigentes, pero también más eficaces que la asistencia normal a las víctimas; sin duda lejos de la vida más o menos acomodada en la que viven los intelectuales, voluntarios y, si me permiten, "vírgenes del momento" que hablan sobre la mafia, que presiden, de hecho, un territorio e impiden la verdadera reacción; la mafia quiere que cada

uno en su lugar y en un territorio hablan de la mafia y se active para crearlo, "cada uno de su lugar y todo en su lugar".

Estas actividades, sin embargo, podrían dar lugar a cambios significativos en las relaciones de poder entre la sociedad civil sana y la organización criminal con un incremento significativo de las denuncias y con la ampliación de la red de asociaciones.

Esto fue posible en la provincia de Trapani, gracias a la buena disposición de la corte del Tribunal de Medidas de Prevención y de algunos Administradores Judiciales.. Con el fin de llevar a cabo estas actividades establecimos la comunidad Espacio Libre (Spazio Libero) cooperativa que, además de arrendar algunos viñedos se ha convertido con éxito en propietaria de algunas propiedades con recursos propios, haciéndose cargo del mantenimiento ordinario y extraordinario y también de alguna tarifa. La cooperativa también han confiado la gestión y mejora de la marca Extraetico destinada a los productos procedentes de empresas incautados o decomisados (aceite, aceitunas de mesa, cereales, etc.) que ya hemos colocado con éxito en el circuito de consumo crítico asegurando a las empresas en la Administración de Justicia mayores ganancias, hemos demostrado que se puede hacer y aconsejar a los que siguen hacia adelante animándoles, y apoyándoles en caso necesario, nos imaginamos una gran asociación, una gran cooperativa en la lógica anti-chantaje para cada territorio y con la gente del territorio.

En conclusión, podemos decir que el movimiento anti-chantaje, entendido en el sentido clásico, que acompaña al empresario antes, durante y después del proceso, y posteriormente, en la mayoría de los casos, no se consolidaba como una opción para implantarse en el campo de otras actividades.

Esto, inmediatamente apareció como el mayor límite de acción anti-mafia porque el empresario que denuncia es a menudo víctima de algún tipo de patología "antimafia", que lo conduce cada vez más a la deriva , quien ha denunciado termina quedándose aislado, los mafiosos se han dado cuenta de que el exceso de ruido crea problemas, matan lentamente de forma firme la idea de que nada puede cambiar, con el consumo crítico, sin embargo, el empresario entra en un circuito permanente de negocios en los que las empresas cada día demuestran su falta de disposición a pagar dinero por la protección y nadie, incluso los extorsionistas, olvidarán esta elección.

Lo que estamos empezando a hacer ahora sobre todo en Trapani es el siguiente paso; es decir, estamos iniciando una fase en la que los empresarios toman un papel más activo dentro de una red de apoyo, capaz de proteger a sus participantes, para atraer a los consumidores, para mejorar la capacidad de

las empresas individuales de permanecer en el mercado y, siempre que sea posible, para liberar a sectores más o menos grandes aislando a los mafiosos y a sus empresas. Por último, si podemos lograr importantes experiencias y mejores prácticas para la gestión racional de los bienes y de las empresas incautadas, y podemos decir que realmente hemos contribuido al debilitamiento de la Cosa Nostra y la redención de una parte de la sociedad civil.

El tiempo transcurrido en el compromiso, evidentemente, ha dejado en mí muchas reflexiones, el estado ha hecho tanto, ha diezmado las propiedades de la mafia, y si también hacemos por su parte, y queremos obtener respuestas, hagámonos cómplices también, ahora la verdadera lucha pasa por conquistar la sociabilidad, fortalecer el consumo crítico es muy importante, pero es igualmente cierto que los empresarios y comerciantes hasta ahora solos no tenían muchas otras opciones, llegaban también conspiraciones durante el trabajo y no lo denuncian porque el derecho a tener miedo es de todos, y si denuncian ya nadie más entra en su tienda, así que lo que pedimos a estas personas, es difícil de contar si el productor en cuestión no es uno mismo.

La masa crítica entonces, es el camino fundamental para cambiar, por lo que si los organismos públicos, instituciones religiosas o incluso la escuela están se establecen como el consumo crítico se habrá hecho una diferencia, parece casi absurdo pedir primero a entidades privadas, tal vez los intereses de la mafia no reciben el movimiento en direcciones opuestas, pero sólo si la directiva decidiera que los suministros en los hospitales en los comedores escolares, etc. debieran proceder de otro entorno, se crearía un terremoto de intereses millonarios, aunque cuando se trata de ilegalidades tiende a afectar únicamente al ilegal, más o menos por ignorancia en el gasto de su dinero, mientras que si deja sin castigo a un profesional que ha hecho un proyecto y no podía saberse, cuyo único propósito era hacer dinero de forma ilegal, entonces nuestra sociedad necesitará un esfuerzo extra, pero nadie puede decir que no guardan relación con el problema de la mafia, que está impregnado en la sociedad de la corrupción, en las recomendaciones, en todas aquellas cosas que requieren decir los Puglieses, como un pequeño esfuerzo de todos, los indiferentes hoy hacen la diferencia y los que no hacen nada son culpables por no hacer nada.

En general, el interés por el estado de derecho es un requisito previo para el desarrollo socio-cultural y la puesta en marcha en los estudiantes del conocimiento y de la función de las normas en la vida social; es la semilla educativa capaz de enseñar a los jóvenes cómo la organización de la vida personal y social debe basarse en un sistema de relaciones jurídicas, en el conocimiento de que tanto los valores, como la dignidad, la libertad, la solidaridad, y la seguridad deben ser perseguidos y protegidos; y la necesidad

de que se debe siempre poner en contraste cada forma y fenómeno de ilegalidad.

Del libro **"El mundo de la mafia, entre la práctica clínica y las intervenciones en la polis"**, editado por S. Junta, G. Lo Verso y G. Mannino, publicado por el Centro de Investigación "Ermete Ronchi" en 2013, que me impresionaron mucho, y por lo tanto he memorizado, dos importantes declaraciones de dos personajes, gran siciliana hicieron historia, un magistrado, el otro un hombre de letras: Falcone y Bufalino.

Pensamientos que por su agudeza y su utilidad, creo que son muy apropiados en este caso el compartirlos: **"Para que una empresa vaya bien, se mueva en el progreso, en la exaltación de los valores familiares, el espíritu, el bien, la amistad, para que prospere sin contrastes entre las distintas filiales, y tenga un inicio sereno en el camino hacia un mañana mejor, basta que cada uno haga su deber "(Giovanni Falcone, 1991).**

"Mientras que se sienta el fermento del cuerpo y hagan crecer esos maravillosos anticuerpos que tienen la pasión y la inocencia de la juventud; siempre y cuando en una biblioteca las manos febriles ojeen un libro para aprender a creer en un mundo más humano, valdrá la pena luchar, incluso, de esperanzarse de nuevo "(Gesualdo Bufalino)

Educar para la legalidad, en la escuela, significa:

- Promover la conciencia de ser personalmente responsable de su presente y su futuro; y, desarrollar de la capacidad de sentir llamados a ser ciudadanos activos para ejercer nuestros derechos, y no sólo respetar los derechos, sino que también el deber de tomar conciencia de ser responsable por el bien de vivir en la sociedad a la que se pertenece y por lo tanto compartir la responsabilidad de la acción común en la legalidad.

- Ayudar a los estudiantes a saber cómo elegir, con conocimiento de causa, lo que es correcto y justo y se capaz de alejarnos de lo que es injusto y desleal. Sin ningún temor. Tampoco juzgar a los demás. *"Y dejar que la gente hable, permaneciendo como una torre resistente que nunca se cae al soplo de los vientos."* Dante Alighieri. *Del libro Más migas de la Sabiduría*, 2016, Attilio L. Vinci; p. 23.

- Para promover el desarrollo armonioso de la personalidad de los estudiantes para que sean personas autónomas y responsables, capaces de defender sus derechos y el de los demás.

La ley de educación también tiene como objetivo captar las actitudes positivas de los alumnos, los comportamientos jurídicos y funcionales de una sociedad civil y democrática. Se les proporciona las herramientas para discernir y discriminar críticamente y conscientemente diversas formas de comportamiento, lo que limita aún más lo negativo y perjudicial.

Esto, desde una perspectiva de aprendizaje, refleja la consolidación de un modelo de "ciudadano global", capaz de entender y comprender los diversos factores socio-culturales e históricos del contexto original, para compartir sus conocimientos con diferentes culturas, respetando las raíces de origen y sus necesidades, en un continuo intercambio de conocimientos diferentes que comparten y les enriquecen como "ciudadanos del mundo".

La condición juvenil aparece a menudo confusa y desorientada porque oscila entre la aceptación sus tradiciones y reglas familiares y, al mismo tiempo, las negativas de las mismas, que en consecuencia, genera un sistema de conflicto y de ambivalencia a menudo determinado por las condiciones económicas y sociales que hacen incierto su visión del futuro y la constatación de incompatibilidad, a veces, entre los juicios y comportamientos.

En la mayoría de los casos, los estudiantes tienden a creer que los valores fundamentales de una sociedad, por ejemplo, la libertad, la democracia, la justicia y las normas, en general, son más una garantía personal de que es un bien para ser compartido con la comunidad.

La cuestión de la legalidad debe abordarse no sólo como la comunicación relacionada con el contenido para presentar e ilustrar los conceptos y temas, sino también en una dimensión de interacción con los estudiantes, para que pueda surgir de cada uno una contribución personal de reelaboración, aceptación o rechazo y comentario crítico.

Hay que actuar sobre las preguntas de los estudiantes, en particular, y la comunidad educativa en general; sobre las distorsiones de la percepción e inconsistencias acerca del modo de comprender, entender y captar no sólo las normas de la vida social, sino también los valores morales que le sirven de base. Estimulando la confianza en los sistemas de control y en las fuentes de autoridad en su propio territorio.

La cultura de la legalidad, el bien del privilegio

Albert Sinatra es el personaje de una biografía del periodista, escritor Attilio L. Vinci, publicado en 2016 con los tipos de Artes Gráficas del Campo en Alcamo. Sinatra, licenciado en derecho, fue profesor de Derecho en las instituciones superiores; abogado, con posiciones destacadas en el "Organismo Profesional": Primer Secretario y luego, durante casi dos décadas, el presidente

de la 'Orden de los Abogados de la Provincia de Trapani'; durante más de treinta años político: diputado nacional, designado para formar parte de la de la Junta de Autorizaciones de procedimiento del Montecitorio, y también, un administrador local como alcalde, concejal, consejero municipal y provincial. En sus diversas funciones que siempre ha sido el dar prioridad a **la cultura de la legalidad**: como profesor, abogado, político. *"Siempre he actuado, como profesor, por ley, como político, teniendo en cuenta sobre todo la absoluta y el estricto cumplimiento de las normas – Es una declaración de Sinatra que se lee en el libro firmado por Vinci - Mis ideas sobre el deber de actuar siempre dentro de la ley, se las transmití a mis estudiantes, a los que estaban trabajando en las actividades de administradores públicos, abogados jóvenes, los responsables en su calidad de profesionales de la justicia".* Y siempre en la misma publicación se lee una muy eficaz consideración del autor que comenta sobre la importancia de la coherencia de los principios humanos que consagran la cultura de ser "práctico", y no sólo de palabra, a favor de los valores de la legalidad: ***Si el hombre no lucha y no transmite sus ideas, o no vale la pena el hombre o no valen la pena sus ideas (Ezda Pound, 1885-1972, poeta, ensayista, traductor estadounidense, vivían sobre todo en Italia.)***

Verdad, libertad, legalidad

La formación cultural de la legalidad, en mi opinión, tiene sus raíces en tres conceptos básicos, que son **la verdad, la libertad y la legalidad**. Elemento, éste último que, idealmente, mejora y exalta los tres conceptos importantes, lugar natural del derecho a la vivir.

Era el 13 de marzo de 2016, cuando me encontré una comparación interesante en un discurso sobre los tres temas. El evento fue la presentación de la nueva edición (la quinta) del libro *"Más migas de sabiduría"*, de Attilio L. Vinci. El momento cultural era como un teatro, el acogedor salón de una librería famosa en Castelvetrano, y que, junto con otros, vi intervenir a mi pequeña Sofía, feliz porque ella ya había leído, de ese trabajo, las dos ediciones anteriores.

La verdad ni espera ni teme al poder del pueblo para ser señalada, en referencia a Giuseppe Mazzini, 1805-1872, patriota, político, filósofo y periodista italiano, autor del pensamiento. **El lenguaje de la verdad es simple y sin arte**: Seneca, de 4 a -65 C, filósofo, dramaturgo y político romano. **Hay un arma más terrible que la calumnia: la verdad**: Talleyrand, 1754-1838, príncipe, obispo, político francés; todos los pensamientos se encuentran en la página 73.

Y la justicia es la verdad en acción. En la página 103 del mismo libro mencionado. Donde leemos también: Justicia y verdad son incorporados en el

mismo segmento. Son como un árbol de frutos grandes, la mayoría de ellos están sanos, más que los que resultan dañados y satisfechos. Cada uno de nosotros exige justicia: "*La mejor manera de conseguirlo es tratar a los demás con justicia.*" Para hacer justicia, a lo largo de los siglos, ha habido una gran cantidad de derramamiento de sangre. "*La justicia es un derecho sagrado para ser considerado intocable*" - dijo Albert Camus- "*La injusticia no es basta con denunciarla; se debe, si es necesario, arriesgar la propia vida para combatirla*"

Siempre me gusta recordar estos pensamientos, sin duda, valores de alto calibre; expresados por la gran historia del pensamiento humano, y transmitidos como instrumentos preciosos de la reflexión, sobre la cual construir el saber vivir en el respeto por las reglas humanas e institucionales.

Hoy en Italia hay un déficit preocupante de la legalidad

Si hoy en Italia hay un déficit que tiene que preocuparnos y merece la atención, a parte, y tal vez más allá del ámbito económico, es sin duda, el déficit de la legalidad. Cada día lo documenta la crónica. La tendencia a rechazar la ley viene incluso identificada con la decepción resignada y sin igual del elemento constitutivo de la identificación nacional... gran verdad formalizada en la introducción del interesante libro de Adriano Patti, *¿Por qué la ley?* . - Vida y Pensamiento Ed Milán, 2013. La obra del magistrado Patti, en actividad en el Tribunal de Apelación de Turín, y autor de varias publicaciones legales, tiene el prólogo de Don Luigi Ciotti, que escribió así: "*La legalidad es la palabra usada en exceso, pronunciada a menudo de forma inapropiada o intenciones no del todo claras ... me hablan de la educación a la legalidad, tema a su vez resbaladizo*". En nuestro país se habla desde hace años, incluso con las mejores intenciones, pero los resultados no siempre fueron alentadores: sólo hay que considerar los datos sobre la corrupción,... o hacer algunas preguntas incómodas sobre la presencia generalizada, arraigada, y en algunos casos incluso de siglos, del crimen organizado, de las mafias. ¿Por qué es esto? Creo que debido a que tienden a mirar a la legalidad retórica y superficial, como si la ley fuera en sí misma un valor, algo que por sí mismo pueda conducir a un comportamiento legal, no criminal, ni antisocial... algunas leyes pueden jugar un elemento de disuasión, inspirar el comportamiento dictado por el miedo o el cálculo de las consecuencias derivadas de su violación. Sin embargo, esta característica no es suficiente para construir una alta legalidad, conciencia.... La ley a la que se refieren los artículos y las palabras de es la de nuestra Constitución. En resumen, **las**

leyes por sí solas no son suficientes. ¿Por qué para poner en práctica una ley, primero debe ser reconocida, es decir, debe controlar los procesos de formación de las personas y de los jóvenes en particular, y debe ser capaz de hablar con esa mirada dentro y fuera de sí mismos despertando la conciencia crítica, la capacidad de cuestionar, de distinguir, de tomar decisiones.? Es por esto que antes de hablar de *"la educación en la legalidad"* se debe hablar de la *"educación en la responsabilidad"*: **la ley tiene su fundamento en la responsabilidad**, es decir, en la práctica concreta de las relaciones humanas. **La responsabilidad** es descubrir que nuestra existencia está hecha de relaciones con los demás; de este modo otros hombres representan un límite que hay que aprender a respetar y no violar, pero, antes de eso constituyen una riqueza que hay que reconocer y admitir ... sin educar las conciencias a través del diálogo, la escucha, el compromiso y dar continuidad a la oferta de oportunidades reales de estudio y el trabajo, no tiene sentido tratar de construir una ley diferente como un sistema abstracto de prescripciones o prohibiciones. ... **Educación en la legalidad no es la actividad unilateral, de una manera, es una participación mutua.** Para un docente, un maestro, un padre, educar en la responsabilidad significa, romper el molde, comprender la complejidad de las situaciones y la diversidad cambiante de las vidas humanas. Y, sobre todo, significa renunciar a las jerarquías y a las distancias que garantizan el ejercicio del poder, pero que no generan **credibilidad** basada en la consistencia de la conducta. Por lo tanto creo que la **educación en la responsabilidad como una educación en la corresponsabilidad.**

Es decir, crecer y aprender juntos para ayudar, al mismo tiempo, a la vida en común, la vida que permite realizarse en la libertad y en la dignidad.

Patti, en su conciencia de hombre-magistrado, ha observado durante mucho tiempo los déficits de legalidad, sintiendo una fuerte obligación de cumplir con los jóvenes estudiantes transmitiéndoles el valor de la justicia. Para ello ya ha celebrado varias reuniones en las escuelas sobre el tema Justicia y ha escrito este libro para proporcionar un proceso de reflexión sobre el concepto de legalidad. El título **¿Por qué la legalidad?** es bastante evidente.

Don Ciotti, intenso desde su experiencia poco frecuente, con una profunda capacidad de discernimiento y discusión, ofrece una gran reflexión: ***"Hay que educar en la legalidad enseñando primero la educación en la responsabilidad como una educación en la corresponsabilidad"***

El principal ejemplo de la juventud

En el segundo punto de los objetivos concretos de este trabajo, se ha incluido el punto: Tomar conciencia de la organización de la sociedad, de la función de las leyes y del relativo respeto de las mismas, de la afirmación de

los principios de democracia y libertad en el cumplimiento de las normas sociales.

Ya se ha escrito de lo importante que es el ejemplo que los jóvenes tomas de los adultos en los diversos roles de miembro de la familia, docente,... e incluso de figuras institucionales, de administrador (gestor).

En las noticias

Sólo las noticias de los últimos tiempos informar de comportamientos, de las últimas figuras citadas, que no son ni mucho menos positivas. Los escándalos del jefe de la formación regional, incluido un miembro del parlamento (Hon Francantonio Genovese, Paolo Genco, Presidente de "Anfe", y otros) condenados por delitos graves de apropiación y uso de fondos públicos. El rey de las clínicas privadas (Salvatore Musumeci) investigado por facturas falsas por servicios inexistentes. El presidente del Coni Ragusa (Sasa Cintolo) acusado por los fiscales de la República de Ragusa de haber percibido contribuciones indebidas. Giacchetto, condenado a ocho años por actos ilegales cometidos contra otros personajes del mundo de la publicidad. Tres administradores judiciales (designados por el Tribunal) de los Aligrup sospechosos, al término de largas investigaciones por el delito de quiebra fraudulenta relacionada con la quiebra de la compañía que opera en la venta al por menor de alimentos, y de la cual se apoderaron de 19 de millones de euros de sus cuentas bancarias de sociedades involucrado en el desvío de recursos financieros de los spa AligrupY muchos otros actos criminales son sólo la parte "superficial" de la corrupción que se ha extendido como la pólvora en Sicilia con la complicidad de algunos políticos y burócratas.

Y en este caso hay que señalar que la responsabilidad de la clase política y de "cierta" burocracia es gran. Debido a que está predispuesto, las instituciones tienen el deber-obligación de comprender y evaluar los hechos, tomar decisiones e implementar soluciones consecuentes. Y la responsabilidad final es la de monitorear las acciones de la burocracia, que se les de las instrucciones necesarias, y que a su vez deban llevar a cabo la voluntad del administrador político debidamente, y en los tiempos en que la misma política deba indicar. A su vez, la burocracia tiene que seguir con diligente empeño las instrucciones recibidas, persiguiendo el cumplimiento de los objetivos en la cantidad y en la calidad conforme a los resultados en el tiempo establecidos. Si todo esto se hiciese funcionar la corrupción no sería capaz de existir. Procedimientos simplificados, controles eficaces, cortos y rápidos, la obligación de respetar el tiempo, premios para los ejecutivos capaces de alcanzar los objetivos sin demora, sanciones a los que no pueden, o no tienen éxito debido a que lo que solían hacer estaba "alentado" por sobornos o favores: he aquí el

procedimiento operativo contra las metástasis de corruptos que están erosionando el tejido económico y social.

El 21 de enero de este año (2017) los medios de comunicación han difundido la noticia del nacimiento de un **doctorado interesante**, cuyo curso está establecido en la Universidad Estatal de Milán y era buscado por la Comisión Antimafia y la Conferencia de Rectores. El curso de estudio tiene como temas principales que los estudiantes se enfrentaran a: **los entrelazos entre mafia, la economía y las prácticas corruptas, la historia de la mafia y las relaciones entre la mafia y la política**. Esto conducirá a la universidad a hacer una investigación sobre el crimen organizado, en los lenguajes típicos, la psicología de la acción de la mafia, el crimen ambiental y posibles vínculos con el terrorismo y la inmigración ilegal.

La iniciativa que ha dado a luz también el prof. Nando Dalla Chiesa, muy apropiada, que producirá operadores útiles para la formación de la cultura en la legalidad; y expertos formados para el control de las normas. Figuras profesionales que pueden influir significativamente en la formación de la conciencia de la generación más joven. Por lo tanto, en un futuro, sobre todo, basado en una mejor calidad de vida.

Manifiesto antimafia

Nando Dalla Chiesa, profesor de sociología en la Universidad de Milán (como saben, el hijo del general Alberto Dalla Chiesa, que fue asesinado por la mafia el 3 de septiembre de 1982) ha escrito un libro que me ha honrado regalarme con una dedicación de bienvenida titulada **Manifiesto Antimafia, collana Vele Einaudi Ed. 2014**.

“La mafia no es misteriosa ni invencible - dice el libro-En las últimas décadas se ha hecho mucho para conocer y combatirla mejor, pero todavía hay una barrera de estereotipos detrás que la protege. Nos referimos no sólo a su estructura y sus actividades, sino también la cultura de sus afiliados y el grado de infiltración de las organizaciones económicas y sociales del país. Entender que la verdadera fuerza de la mafia está fuera de ella, en las alianzas y servicios que provienen de una "zona gris" más o menos consciente o en mil formas de la pereza culturales, también significa repensar las formas de contrarrestarlo radicalmente. Y reconocer que el problema no es sólo de las fuerzas del orden, de los jueces o de los órganos institucionales; Esto significa eludir sugerencias heroicas que a veces rodean a los protagonistas antimafia, y promover la circulación de los ciudadanos "simples", portadores de los niveles más altos de la libertad y de ética pública. Una nueva perspectiva y una aclaración sobre el tema de la mafia”.

El gran atractivo de Nando Dalla Chiesa al reconsiderar profundamente la mafia, en este momento histórico particular, es muy apropiado. Con su libro, el profesor universitario se centra principalmente en las mafias sociales, dejando en segundo plano las otras dimensiones. El "manifiesto" es, de hecho, dirigido explícitamente a las asociaciones y al movimiento contra la mafia, con el objetivo de proporcionar una brújula para entender la mafia e implementar estrategias efectivas para contrarrestarla.

La deducción es más clásica y verdadera: ***¡para luchar contra la mafia, en primer lugar debemos conocer e identificar al enemigo!***

Los primeros capítulos presentan una síntesis de los conocimientos adquiridos por el autor durante su larga experiencia tanto en el papel de "activista" de la sociedad civil, como en el de profesor e investigador en el campo de la sociología. Se presta especial atención a la expansión de los grupos de la mafia en las regiones del norte de Italia y el funcionamiento de la zona gris, donde radica la verdadera fuerza de la mafia, que básicamente consiste en las relaciones de colusión y complicidad. La segunda parte del libro se centra en el "*campo de batalla*" y la "*infraestructura*" necesaria para una acción integral contra la mafia, delineando una serie de posibles intervenciones en el corto y medio plazo. Las organizaciones de la mafia son capaces de infiltrarse y echar raíces en el tejido económico y social, no sólo por sus capacidades estratégicas, sino también porque se ven favorecidos por una amplia red de complicidad y, al mismo tiempo, por una espesa capa de ignorancia. La acción anti-mafia no se encuentra a la altura de la tarea en cuestión. Desde este punto de vista, es sometido a duras críticas la antimafia "creativa", que en el debate público dispensa una rueda libre de muchas estupideces. La combinación complicidad-ignorancia refuerza la invisibilidad de las mafias, haciéndolos más difíciles de reconocer en las nuevas áreas de expansión territorial. Ellos tienen éxito, ya que pueden contar con el apoyo, explícito o implícito, de tres "categorías antropológicas" que la iglesia ha etiquetado como "cómplices", "cobardes" y "tontos". Los primeros son los aficionados, corruptos ya que, mientras que los segundos son los que por cobardía "no ven, ni oyen, ni hablan." La última categoría es cualquier cosa menos residual: los idiotas no sólo son ignorantes, sino que también se caracteriza por la "ineptitud en la vida pública" en un contexto dominado o atacado por la presencia de la mafia. Por el contrario, el movimiento contra la mafia es considerada como la "vanguardia de la sociedad legal", pero que se mueve en un campo "movible" y "contradictorio". Es importante reconocer los grandes avances en los últimos treinta años: un presupuesto que Dalla Chiesa considera muy positivo. El camino recorrido ha producido, sin duda, una situación de menor importancia para favorecer la mafia, por lo que es erróneo sostener que es más fuerte que antes. Pero el movimiento antimafia se llama

ahora para dar un salto de calidad, equipando adecuadamente el nivel cultural y moral. Ya no es suficiente hacer ver con encendidos discursos capaces de arrastrar a las multitudes, la difusión de algún valor positivo. Los que hablan de la mafia tiene también el deber de decir cosas desagradables, tienen que romper certezas, "deberían hacernos pensar, más que dar aplausos". La escena antimafia es desplazada hoy por personas que buscan sobre todo seducir al público, ofreciendo lecturas simplistas del fenómeno, que siguen los estereotipos y lugares comunes, tan fácil como reunir un consenso al azar. Esta es una de las principales debilidades del movimiento anti-mafia, atraído y fascinado por las visiones heroicas y sensacionalista, pero de hecho cada vez más se caracteriza por bajos niveles de pensamiento y conciencia crítica, *"incapaz de seleccionar y evaluar adecuadamente los hechos, las historias y las personas"*. El autor ofrece una serie de indicaciones, incluyendo el tipo de operativa, para invertir la tendencia, identificando las zonas privilegiadas en los que centrar las energías en la política, en los negocios y en el poder judicial. Incluso en lo que se refiere a él, Dalla Chiesa Iglesia, no pierde su crítica, afirmando que es *"a menudo un obstáculo para el desarrollo de una lucha coherente contra la mafia"*, especialmente en el norte. Pero se ponen a la luz también los elementos positivos que están creciendo cada vez más dentro del movimiento contra la mafia: por un lado, la transformación del conocimiento en un factor generador de la acción; por otro, el desarrollo de la dimensión organizativa del movimiento mismo. El análisis de Dalla Chiesa deconstruye, por lo tanto, el compromiso antimafia y lo eleva.

Un resumen ultra secular y compleja historia del fenómeno mafioso

La palabra MAFIA no deriva del árabe, como algunos han supuesto erróneamente, ni de imaginativos acrónimos como otros han escrito, proviene de la Toscana, donde ha existido durante siglos en la forma con dos f: *maffia*; y entonces fue introducido en Sicilia. En Toscano significa la miseria, o la exhibición ostentosa, o arrogancia. La palabra mafia, en su primera aparición escrita se transmite a nosotros por los estudiosos y escritores sicilianos Giuseppe Alongi, Napoleone Colajanni, Giuseppe De Felice, Nino Martoglio, que por primera vez lo utilizaron frente al problema social de la quema. En 1930 lo encontramos incluso en el título de una obra literaria, la del escritor siciliano E. M. Morelli que publicó en Palermo, con la editorial S. Domino, una novela, de hecho, titulado: ***Los crímenes de la Maffia***.

En el teatro, la primera aparición se realiza en 1862, cuando José Rizzotto, dramaturgo, trae a los escenarios: ***Los maffiusi del Vicario de Palermo***.

Luego, poco a poco, se corrió la voz, y el uso popular registró un debilitamiento fonético. Como lo hizo con tantas otras palabras, en especial de la Toscana, que entraron en uso en la "conversación" de Sicilia. Son algunos ejemplos: Maffia se convirtió mafia, macchina se desvaneció en machina, malattia en malatia, mattino, en matinu. La palabra Toscana mafia se convirtió en Sicilia para utilizarla e indicar una organización secreta, tanto en la bravuconería como en la exhibición ostentosa, típico de la mafia en ese entonces (un ejemplo literario que conocemos como legado el personaje Cumpari Alfio en la obra de Giovanni Verga **Cavalleria Rusticana**). Incluso hoy en día, en los ambientes muy populares, el adjetivo calificativo "*mafiusu*" significa, además de pertenecer a una banda de malechores, también el atractivo de una persona, o incluso la vistosidad de un objeto. Una hermosa joven también es llamada "*na Picciotta mafiusa*", un vestido elegante o un coche de prestigio son "*un vistitu mafiusu*" y "*na machina mafiusa*", también porque las personas veían en el mafioso de entonces su defensa contra un poder abrumador de las clases dominantes, uniendo la idea de la justicia social con el atractivo y la forma física.

A partir de algunos documentos históricos se descubre que los orígenes del crimen organizado en Sicilia nació en el período de dominio español, y que es del año 500. Son, de hecho, del siglo XVI, las primeras llamadas de los Virreyes al crimen organizado.

Las primeras bandas fueron originalmente nombres locales y particulares: en Palermo, por ejemplo, había dos: El **Beati Paoli**, y **La Cùncuma**, en Monreale el **Stuppagghiara**, en Bagheria el **Fratuzzi**.

A ese período pertenecen también las tres organizaciones criminales: Camorra, 'Ndrangheta y la mafia, que según la leyenda vincula a los tres hermanos españoles: Osso, Mastrosso y Scarcagnosso, que residieron en las tres organizaciones, respectivamente, el primero en Campania, Calabria y en el segundo tercero en Sicilia.

La historia cuenta que en el siglo XV en España existían las **empresas honradas** que están operando en Toledo desde 1412. Y desde España se separaron de las posesiones españolas en Italia.

Las raíces en Lombardía se reflejan ampliamente en la obra de Alessandro Manzoni de "Los novios", cuya acción se desarrolla en 1630, en una sociedad civil que resulta ser mafiosa en los tres niveles: a nivel básico, con el jefe rural Don Rodrigo, el nivel medio con el "sin nombre" (que se sabe que no fue una figura de fantasía, sino que es la figura histórica de Bernardino Visconti), y en nivel alto con el "Conde-tío", que interviene con autoridad para la transferencia del padre Cristoforo da Pescara a Rimini.

En la descripción del romancero lombardo no les falta incluso los "asesores" de la mafia, bien representados por el abogado "Azzecagarbugli"; ni carente de seguidores, como el personaje "Egidio"; ni los asesinos, idealmente representados en la actitud y las palabras del "bueno".

Descrito por Alessandro Manzoni es una sociedad mafiosa moderna y completa.

En Sicilia, la sociedad secreta de la mafia arraigó muy bien. Y la razón fue debido a la necesidad de las clases bajas de querer defenderse del atropello de los poderosos que no dudaba en recurrir a un castigo inmediato, ejemplar y flagrante.

Una respuesta literaria se encuentra en el libro del historiador siciliano Napoleone Colajanni, profesor de la Universidad de Nápoles, que en el 1900, en su publicación: ***La Sicilia de los Borbones a los Saboya***, escribió: "*La mafia se convirtió en el único medio para los humildes, para los pobres y para los trabajadores, de ser temidos y respetados. Y dio a los rebeldes, los heridos, y a las víctimas*".

El desarrollo histórico de la mafia en Sicilia, muy diferente de la original, pasa por tres etapas bien definidas: "*la mafia rural*" (1860-1946) la de la "*ciudad*" (1946-1977) y la "Internacional" a partir de 1977, todas las etapas se caracterizan por la connivencia con los poderes establecidos.

El período rural de la mafia siciliana está caracterizado por el asesinato político del general Giovanni Corrao, un opositor del gobierno, que tuvo lugar en Palermo el 3 de agosto de 1863 y el del ex Director General del Banco de Sicilia, el comendador Emanuele Notarbartolo, que se llevó a cabo en el tren de Palermo el 1 de febrero de 1893: transmitía el 23 de noviembre de 1899, el valiente diputado de Catania Giuseppe de Felice la denuncia pública, en su discurso ante la Cámara, que "*la mafia no es la vergüenza de Sicilia, sino del gobierno que la mantiene*", y en 1913 el sociólogo siciliano Giuseppe Bruccoleri en su libro ***La Sicilia de hoy***, acusaba de "manutengolismo" (mantención) al entonces Presidente del Consejo de Ministros, Giovanni Giolitti (y sureño italiano, Gaetano Salvemini, el considerado como el *Ministro de los bajos fondos*); y cuando en 1924 Benito Mussolini visitó Sicilia, la mafia se había vuelto tan arrogante que el alcalde mafioso de Piana degli Albanesi (PA) Francesco Cuccia, le increpó de que había sido escoltado por la policía, diciéndole: "Voscenza (forma siciliana de decir Vuestra Excelencia) no necesita todos estos policías: no tiene nada que temer mientras se encuentre en mi compañía".

La propaganda fascista pregonó, entonces, de haber sería derrotado a la mafia durante la dura represión por el oficial Cesare Mori en el período 1926-1928. Sin embargo, el fascismo, sólo derrotó a la mano de obra de la mafia: el llamado "scassapagghiara", no logró destruir la organización. En 1935 en Cattolica Eraclea se descubrió una banda de 245 elementos, y en 1937 se descubrió una segunda de 211 mafiosos que operan entre Favara y Palma de Montechiaro, en la provincia de Agrigento.

Y la organización de la mafia estaba todavía en pie en 1943, cuando se favoreció el desembarco aliado en Sicilia y la invasión anglo-estadounidense.

La principal figura de este período mafioso fue el Palermitano Vito Cascio Ferro (1862-1943), quien en 1901 fue enviado a los Estados Unidos de América para organizar la **Mano Negra**, y en 1909 murió en la Piazza Marina, en Palermo, el policía italo-americano José Petrosino, enviado a Sicilia para descubrir los vínculos entre la mafia siciliana y estadounidense.

El segundo período de la mafia: 1946-1977, estaba dominada por la figura de jefe siculoamericano Lucky Luciano, en la era de Salvatore Lucania, nacido en Lercara Friddi (PA) en 1897.

El jefe había emigrado de niño, con la familia, a Nueva York; donde fue capaz de asentarse bien en los bajos fondos de la metrópolis estadounidense, para organizarse con muchos seguidores y convertirse en jefe de la **Cosa Nostra**.

En 1936 fue capturado y condenado a 30 años de prisión; pero, diez años más tarde, en 1946, fue indultado, por ser una gran ayuda para los militares de Estados Unidos en la eliminación de espías alemanes que operaron durante la guerra en el puerto de Nueva York; y la colaboración fundamental dada a los agentes secretos de los servicios de inteligencia de Estados Unidos para el desembarco con éxito el 10 de julio de 1943 en Sicilia. Una curiosa y significativa anécdota de la operación de los infantes de marina, reportado sólo un pequeño texto histórico, es aquél relativo al **signo de reconocimiento** que se dio a los soldados: pañuelos de color amarillo con inscripciones de la L de Lucky Luciano, impreso en negro.

Después de haber recibido la gracia, inmediatamente fue extraditado a Italia. Y aquí revolucionó los sistemas de la mafia, transformando el fenómeno mafioso del ámbito rural al urbano, creando una fuerte especulación de la vivienda, mediante la imposición de sobornos sustanciales en las obras públicas y la realización de operaciones extensas de contrabando y tráfico de drogas.

Murió en Nápoles en 1962.

El tercer período llamado de la ***mafia internacional***, desde 1977 hasta hoy, se caracteriza por la intensificación masiva de tráfico de drogas, y la ejecución de una serie de asesinatos.

Sólo unas pocas personas dan un conocimiento exacto de alta intensificación del fenómeno criminal. El 6 de enero de 1980 fue asesinado en la vía Libertad en Palermo, en frente de su casa y debajo de los ojos de Moiglie, el Presidente de la Región de Sicilia, on. Piertsanti Mattarella. En 1982, el general Carlo Alberto Dalla Chiesa, oficial de Palermo, y continuando, en 1983, el on. Pio La Torre, y los magistrados Giacomo Ciaccio Montalto y Rocco Chinnici. En 1992 todavía grandes nombres de la magistratura, Giovanni Falcone primero y Paolo Borsellino después.

Después de ese período hubo un importante momento de la rescisión de la protección de los lazos políticos a través del trabajo valiente y minucioso hecho por muchos, incluyendo los jueces Falcone y Borsellino, que, obteniendo la colaboración de algunos "tránsfugas" de la mafia han conseguido desquiciar la organización y producir excelentes detenciones tales como los del jefe de jefes de la Sicilia Occidental, el corleonés Toto Riina, después de 23 años en la carrera, y del catanesi Nitto Santapaola, jefe indiscutible de la mafia siciliana del Este.

Por suerte Sicilia no es sólo la mafia.

Grandes escritores, artistas y nombres prestigiosos del periodismo italiano y extranjero han dado el debido crédito.

RIASSUNTO AMPIO

Marco Teórico

L'idea di Legalità nel docente

La necessaria **idea di legalità**, da trasmettere nel docente, a supporto della sua preziosa opera didattica e formativa finalizzata alla costruzione di giovani coscienze civili pronte ad affrontare le moderne sfide della legalità, **nasce dalla volontà di definire una nuova professionalità**, da far incidere nella mente e nel cuore di chi ogni giorno s'impegna a formare i giovani, che nella società futura, saranno i protagonisti dei vertici istituzionali e produttivi.

In armonia a quanto disposto dalla Legge 107 del 2015, oggi ancor più di prima, occorre che ci sia una rinnovata forma mentis caratterizzante l'habitus dei docenti impegnati in ambienti di apprendimento.

Necessità che ho voluto sottolineare in diverse occasioni di confronti e di lezioni, che mi hanno visto attore all'Università "Alma Mater" di Bologna; alla facoltà di psicologia dell'Università di Palermo; all'Università Pontificia di Roma, al Tribunale di Trapani, e altrove.

E' compito difficile quello dell'istituzione scolastica, considerato questo attuale contesto culturale e sociale, che registra delle vere e proprie emergenze educative.

Famiglia e scuola, due importanti nuclei educativi e formativi

Da un lato la famiglia, talvolta iperprotettiva più che responsabilizzante, e che troppo spesso demanda ad altri il compito di educare; mentre all'interno del suo nucleo è caratterizzata da una comunicazione superficiale che esprime una preoccupazione troppo spesso limitata al solo benessere materiale dei figli.

*"La famiglia è la prima scuola, una scuola permanente in cui l'educazione viene trasmessa con la forza incisiva dell'esperienza" **Più Briciole di Sapienza 2016**, pagina 65- Arti Grafiche Campo, Alcamo - Attilio L. Vinci (vincitore Premio Nazionale "Fiori di Sicilia" 2007, sezione Letteratura).*

Dall'altro lato la scuola, che fatica a trasmettere senso e valore al quotidiano insegnare, e che stenta non poco a responsabilizzare i giovani, motivandoli nell' apprendere e nel formarsi nella direzione della legalità.

Ne deriva un contesto in cui la frammentazione dei contenuti rischia di far perdere la dimensione di unitarietà del sapere (Morin: la via, Una testa ben fatta, I sette saperi) e la didattica rischia sempre più di non offrire i dovuti spazi di incontro e di dialogo con gli alunni. Spazi e ambiti, quelli della famiglia e della scuola, specchio di una società eticamente neutra (Bauman: società liquida) che tende a rendere indifferenti, dal punto di vista sociale, i comportamenti individuali (Galimerti - U. Eco) e in cui i giovani, privi di un orientamento al futuro, non si sentono protagonisti della costruzione del loro futuro, sentendosi generazione del quotidiano, troppo frequentemente riempito della realtà virtuale (ciberbullismo); che incrementa la spersonalizzazione (personalizzazione... la marca e zanniello) dei comportamenti, attenuando la consapevolezza dei concetti di bene e di male, di violenza e di prevaricazione, di danno alla dignità della persona, di rispetto di regole e principi che sovrintendono alla civile convivenza.

Per concretizzare un'azione efficace è indispensabile rimettere al centro la persona, quale punto centrale ed unitario di riferimento di una dimensione educativa.

L'istituzione scolastica e gli adulti di riferimento, che hanno il compito di rappresentare il mondo ai giovani, hanno anche il compito di immaginare percorsi educativi di cittadinanza e legalità realizzabili; che aprano loro spazi significativi di partecipazione e protagonismo solidale.

Il tema della legalità e della convivenza è ben presente nelle riflessioni di tutti. Ma non è per nulla sufficiente a garantire una convivenza serena basata su principi e comportamenti intrinseci di legalità: Ecco, una nuova contraddizione. Si reclutano e si coinvolgono *importanti* testimoni ed esperti del settore, per interventi che, considerati i risultati, sembrano inefficaci sul vissuto quotidiano del bambino/ragazzo/adolescente.

Lo scopo della presente ricerca è quello di indagare sulle ragioni degli scarsi effetti concreti delle fin troppo numerose campagne di promozione. Campagne fatte attraverso testimoni prestigiosi: un testimone di legalità, la nave della legalità, il giardino della memoria. Forse sono percepite come troppo scontate? Forse poco credibili nell'intima percezione e sui convincimenti dei minori? O peggio, questi soggetti finiscono per risultare impliciti alimentatori della trasgressione?

Probabilmente si potrebbe imprimere maggiore efficacia alimentando i *piccoli, quotidiani* modelli: quelli che provengono dagli insegnanti, dai bidelli, dai genitori, da tutti gli adulti di contorno, il cui effetto è quasi sempre meno considerato, ma, a mio avviso, non meno determinante nel far acquisire immediate regole di comportamento civile.

Inutile il richiamo a *modelli* o *valori* che non esistono più nella nostra società contemporanea, e che in maniera molto labile si ricercano e si offrono ai giovani ricorrendo a luoghi o personaggi ritenuti significativi, ma ormai lontani, soprattutto se poi nell'incoerenza, *pur* delle piccole azioni, assistiamo alla loro negazione.

L'età gioca un ruolo importante nell'aspetto della proposizione dei modelli.

Tradizionalmente, l'attenzione della scuola verso i fenomeni di mancata osservanza delle regole, non occasionale e fortuita, si concentra nel periodo della scuola secondaria, a partire dal momento del passaggio dalla scuola media alla superiore.

Ne era testimonianza evidente il fatto che seminari e convegni dedicati ai temi della legalità erano seguiti per lo più da operatori scolastici provenienti da questi settori educativi. Mentre, ritenendosi ancora esclusi da simili preoccupazioni, operatori scolastici di scuole di altro ordine e grado risultavano assenti.

Gli eventi più attuali fanno registrare una progressiva estensione dell'interesse verso i giovanissimi.

Ma, già in età pre-scolare si individuano cause di esposizione generalizzata a forme di gregarismo e a mancato esercizio di spirito critico, che conducono ad un intorpidimento delle giovani coscienze.

La Psicologia delle folle, di Gustave Le Bon

Già negli ultimi anni del lontano 1800, uno studioso francese, Gustave Le Bon (1841-1931), concentrò le sue ricerche e gli studi sul delicato e importante tema. E nel 1895 offre, con la pubblicazione del suo più famoso libro: **Psicologia delle folle**, il grande risultato del suo lavoro. A giusta ragione, Le Bon, passato alla storia, oltre che quale antropologo, sociologo e psicologo, soprattutto come cofondatore della **psicologia sociale**, nella sua opera dipinge **le folle come una forza di distruzione**, priva di una visione d'insieme, indisciplinata e portatrice di decadenza. Di contro esalta le minoranze come forze capaci di creare. La massa, per il padre della **psicologia sociale**, è permeata da sentimenti autoritari e di intolleranza, crea un inconscio collettivo attraverso il quale l'individuo si sente deresponsabilizzato e viene privato dell'autocontrollo, e rende anche le folle tendenti alla conservazione e orientabili da fattori esterni, in particolar modo dal prestigio e dal carisma di singoli individui all'interno della massa stessa.

E a proposito del mancato esercizio di spirito critico, che conducono ad un intorpidimento delle giovani coscienze, come prima accennato, non si debbono ignorare le caratteristiche, ancora poco esplorate, dei *nuovi genitori*: quegli ex adolescenti che solo pochi anni or sono frequentavano le nostre scuole superiori, nelle quali non hanno avuto l'opportunità di interiorizzare la cultura delle regole che stiamo richiamando.

La cultura della legalità, *non solo dichiarata, ma offerta, inculcata.*

La **cultura della legalità** non costituisce il naturale patrimonio normativo né un esplicito obiettivo educativo di *molti genitori di nuova generazione*; se mai si configura come "focus" di ogni loro azione e riflessione, che attraversa e caratterizza il curricolo implicito ed esplicito.

Bullismo, prepotenza, violenza, vandalismo: costituiscono l'insieme di comportamenti esercitati di più e meglio, in assenza di quella **cultura della legalità** che la nostra società richiede al sistema-scuola perché diventi patrimonio comune.

Cultura che non può essere solo dichiarata. E che forse neppure viene insegnata (se non per gli aspetti di conoscenza strumentale). Essa **va invece offerta, inculcata, con azioni, modelli di comportamento, soprattutto da parte degli adulti, dimostrando, in primis, il rigoroso rispetto delle regole, fino a centrare l'obiettivo di far divenire la cultura della legalità componente strutturale ed integrata nel modo di essere dello studente.**

Penso, con convinzione, che piccoli e continui atti comportamentali concreti, ai quali richiamare i nostri figli e, per chi è docente come me, i nostri alunni, possano essere ancor più efficaci di molte conferenze sul tema. Pur dando giusta importanza e funzione ai momenti di relazione e di confronto: gettare il pacchetto vuoto delle patatine nel cestino e non nel vaso dei fiori o nel giardino della scuola, è il corrispettivo dell'adulto che lancia con disinvoltura la confezione delle sigarette o altro dal finestrino dell'auto sulla strada. Questi piccoli e continui atti, soprattutto se fatti con naturalezza e determinazione, possono rappresentare un buon presupposto per far rispettare da subito e per il futuro le leggi del proprio Paese.

I docenti, tra i primi, nella preziosa funzione di formatori

Per questo ritengo fondamentale costruire nell'interiorità e nei valori. I docenti, tra i primi. Per la loro preziosa funzione di educatori-formatori sono "riferimenti" in prima linea per i giovani; quindi soggetti ad alta potenzialità di condizionamento e di trasmissione dei principi e della cultura ... anche quella della legalità.

Spesso, e non mi riferisco solo ai docenti, ci si mette in cattedra (quindi anche in senso metaforico) senza avere la giusta **sapienza**, cioè senza nessun sapore genuino di umanità e di verità. E ciò rende vano lo sforzo degli educatori. Perché da pochi frutti ... e talvolta nessun frutto ... o l'opposto di quello sperato.

Pertanto, se è vero che l'educazione alla legalità è una disciplina trasversale che impegna tutti i docenti di ogni ordine e grado scolastico finalizzata alla formazione del buon cittadino, agli alunni non dovrà essere richiesto di memorizzare leggi e regolamenti. Piuttosto gli educatori, per una maggiore efficacia della loro funzione, debbono invogliarli a confrontarsi alla pari e/o su tematiche sociali, in particolare relative alla loro età, per continuare a lavorarci in classe attraverso lo studio delle varie discipline. Per esempio, nell'ora di scienze spiegando l'apparato respiratorio i docenti potranno fare un collegamento col tabagismo (*che procura la più alta percentuale di morte nel mondo*), mentre con gli insegnanti di arte si parleranno di graffiti artistici in contrapposizione alle scritte vandaliche, *che deturpano anche beni monumentali e paesaggistici di grande importanza*, e, con gli insegnanti di italiano si potranno affrontare argomenti sui testi letterari che riguardano la mafia. Soprattutto per far capire meglio cos'è questa associazione criminale, e quali guasti e danni, spesso sconosciuti, produce a tutta la società.

I docenti, in particolare, è di gran lunga più utile e proficuo che operino in modo da far evolvere la scuola non solo quale istituzionale, prezioso luogo di acquisizione del sapere, ma che la elevino a importante postazione visiva e critica della realtà, che va osservata, conosciuta, interpretata e trasformata, dove necessario in meglio, per essere sviluppata e vissuta nella qualità di cittadini in grado di esercitare liberamente i propri diritti e adempiere ai propri doveri.

Aiutando, la scuola, a far acquisire e maturare la **dignità** di uomini veramente liberi.

“L'uomo conscio della sua dignità è simile al leone, di cui si ha paura anche quando è addormentato” Ibn Al Muqaffà Persia. La dignità di una persona è tutta la sua essenza di vita. E il gratificante senso di sentirsi soggetto con dignità non è da accostarsi all'età, né alla carica: *“Non è la carica che dà dignità alla persona, ma è la personalità ricca di valori che dà dignità alla carica”* Cicerone in un epifonema (esclamazione di una frase enfatica e solenne che riassume un discorso).

Il giovane che già in età scolare viene indirizzato ad avere dignità, ad agire nella giusta direzione comportamentale, si crea automaticamente una corazzatura psicologica che gli farà valutare e rifiutare atteggiamenti e azioni

contrarie al mantenimento di tutti quei valori che la dignità respinge. **E il docente, in accostamento al genitore, può fare molto** anche in questo.

Indagine, quale scopo della ricerca

Per raggiungere lo scopo della ricerca, si è operata un'indagine, in seguito qui riportata, che è stata realizzata su una popolazione composta da docenti in servizio nelle scuole del primo e del secondo ciclo delle province siciliane. Allo scopo si è scelto un campione rappresentativo ed eterogeneo della popolazione professionale scolastica. E si è tenuto conto dell'ordine di scuola, del grado, della tipologia del contratto e del posto, nonché del titolo e del corso di studi, della disciplina d'insegnamento, degli anni di servizio, ed infine della provincia e comune d'insegnamento.

In particolare, con l'utilizzo del software dell'Istat, considerando la popolazione dei docenti in servizio nel sistema di istruzione e formazione del territorio siciliano si è pervenuto ad un computo pari a 382 docenti.

Lo strumento dell'indagine adottato è stato un questionario che contiene una serie di quesiti formulati alla luce di alcuni dei seguenti criteri:

- Cultura della legalità nei docenti, rispetto al processo di insegnamento-apprendimento
- Legalità come strumento e fine della conoscenza
- Consapevolezza del fenomeno dell'illegalità
- Relazione tra scelte metodologico - didattiche e implementazione della cultura della legalità
- Rapporto tra curriculum e diffusione della cultura della legalità
- Costruzione e azione di una scuola come "officina" di legalità

Il questionario contiene 24 items (elementi), organizzati secondo criteri collegati ad atteggiamenti e opinioni, sui quali si vuole indagare.

L'intervistato è stato chiamato ad esprimere il suo grado di accordo/disaccordo con ciascuna affermazione scegliendo tra cinque modalità di risposta che vanno da: **completamente, per niente, poco, abbastanza, molto, fino a moltissimo**. Che nella versione originale utilizzata da Likert vengono così definite: strongly agree, agree, uncertain, disagree, strongly disagree).

A ciascuna modalità di risposta viene attribuito un punteggio (0, 1, 2, 3, 4); la somma (media) dei punteggi alle risposte di ciascun individuo sull'intera batteria rappresenta la posizione dell'individuo sul concetto indagato. Per questo motivo la scala Likert è una scala additiva.

IL QUESTIONARIO

I ventiquattro items:

1. La scuola garantisce la libertà personale?
2. La scuola rispetta la volontà del singolo individuo?
3. Stimola la riflessione sui comportamenti illegali?
4. La legalità, a scuola, è il fine per costruire la conoscenza?
5. E' corollario di ogni attività didattica?
6. I saperi sono le modalità per affrontare le illegalità?
7. La scuola insegna ad interrogarsi sui perché della vita?
8. Per sensibilizzare alla legalità il docente si concentra solo su alcuni contenuti?
9. Il docente impiega la legalità come mezzo per costruire la conoscenza?
10. I docenti intervengono quando in classe si verificano casi di illegalità?
11. Da maestri di scuola e di vita contrastano la *fomentata* idea che la mafia è *datrice di lavoro*?
12. La scuola aiuta gli studenti a scoprire i veri volti della mafia?
13. I docenti generano anticorpi contro l'illegalità?
14. Nei loro insegnamenti collegano il presente e il passato in tema di illegalità?
15. I comportamenti omertosi trovano spazio nelle aule?
16. Una delle più tossiche idee diffuse è quella della ineluttabilità della mafia. I docenti si adoperano a demolirla?

17. I docenti indirizzano i giovani verso scelte consapevoli?
18. La dispersione scolastica è uno dei fattori di indirizzo verso la illegalità?
19. La scuola lotta il disimpegno morale?
20. I valori veicolati dai docenti proteggono dal rischio di devianza?
21. La legalità è presentata dai docenti come forma di responsabilità sociale?
22. Gli insegnanti definiscono la legalità come rigoroso, semplice e formale rispetto delle norme giuridiche?
23. I giovani vengono indirizzati alla legalità come fattore di promozione della dignità dell'uomo e di tutte le attività, anche quelle imprenditoriali?
24. I giovani vengono formati sul concetto che la legalità si fonda sull'uguaglianza?

Nel presentarmi, e presentare il questionario appena riportato, ai 382 docenti, mi è piaciuto esternare loro, con ampio senso di complicità nel ruolo educativo, che tutti e 24 i temi che ho voluto inserire nel questionario hanno un ulteriore obiettivo da conseguire: quello di combattere l'indifferenza. Credo, essendone pienamente convinto che **gli indifferenti fanno la differenza.**

Chi resta indifferente ad un problema sociale perché magari in quel momento non lo tocca direttamente, sbaglia. E quel che è peggio. Molto peggio, fa la differenza in negativo.

Il Consorzio TutelaValli Belicine, forte interesse alla legalità

Il mio forte, deliberato interesse per la **legalità** nasce in un momento molto particolare della mia vita: quando, anni fa, subii un atto doloso, fortemente e pericolosamente vandalico. E la mia profonda indelebile convinzione di diventare divulgatore della cultura educativa, ha trovato energia vitale e significativa nello sguardo innocente di mia figlia Sofia, nata appena da un anno. La tenevo protettivamente tra le mie braccia, subito dopo l'attentato incendiario che distrusse la mia auto e parte della mia casa, lo stesso giorno in cui inauguravo, con altri 170 colleghi agricoltori, il **Consorzio TutelaValli Belicine**, che permetteva a tutti i consorziati di risparmiare sui prezzi delle

materie prime La mia bambina sentito il trambusto, impaurita dalle grida della mamma che voleva saltare giù dalla finestra, mi guardava tremolante, trasferendomi sensazioni e messaggi di amore che mai dimenticherò. ***Incrociando i suoi occhi coi miei*** ebbi un'impressione che mi colpì nel profondo. Lessi nel suo sguardo la volontà che desiderava dirmi qualcosa di importante: ***mi sembrò di sentire sue parole di conforto e di incoraggiamento***. Capii che voleva che io spendessi tempo della mia vita per la giustizia e la legalità. Ne ebbi conferma quando la mia piccola cominciò a parlare e ragionare. E ne sono stato, come ne resto, ***orgoglioso***.

Nel mio immenso desiderio di dare un segnale incisivo a quanti hanno nel cuore e nella mente la voglia di contribuire all'affermarsi della cultura della legalità, *in sintesi*, voglio qui offrire la mia esperienza, e il mio percorso fin qui fatto. Percorso che è stato irto, sì, di tante difficoltà e rischi, che mi ha fatto fare tante rinunce e mi comporta sempre dei limiti, che mi ha costretto a delle scelte ... alcune fondamentali, ma che sono state e restano scelte mai rimpiante.

Di interesse sociale è uno studio che ho fatto e che ho presentato alla Provincia Regionale di Trapani. Quello di seguito è solo una parte dello studio il cui titolo che ha condotto le mie ricerche è *RICADUTE PSICO-SOCIO-TERRITORIALI ALL'INTERNO DI UN CONTESTO RURALE*.

Questo l'incipit:

"In un territorio come il nostro tutto sembra dovere assecondare una logica precostituita nessuno deve stravolgere l'ordine precostituito io insegno in una scuola elementare ma sono un imprenditore agricolo con la passione per le tematiche ambientali, tematiche che trovano soprattutto nell'agricoltura il loro naturale centro, l'uso di diserbanti e pesticidi sono infatti la principale fonte di inquinamento del sottosuolo e di estinzione di insetti antagonisti utilissimi per la lotta biologica ma in generale per la vita stessa.

Il territorio di interesse è quello compreso nella valle del fiume Belice e propaggini vicine, il mio interesse tocca oltre l'agricoltura anche l'allevamento ed il turismo, aspetti che devono essere strettamente collegati nel creare l'identità storica e culturale di un territorio.

Nasce così e con pochi amici l'idea della creazione di un consorzio, ti scontri subito con la mentalità indigena che è ancora permeata di una cultura che oggi non saprei se definire più ignorante che mafiosa, ma forse è proprio questo il collante mafioso.

L'idea è quella di creare un **Consorzio di Tutela** nel territorio e per il territorio, si chiamerà **CONSORZIO TUTELA VALLI BELICINE**, nelle iniziali una ambizione di estrema socialità T.V.B.”

E questo, in sintesi il prosieguo:

“Non era per niente facile però richiamare gente che quella famosa mentalità ha reso ciechi, sono onorati di appartenere al territorio del boss, ognuno di loro è come il cane bastonato ma fedele e soprattutto che quando può morde chi riconosce essere più debole di lui, sono tutti grandi e competenti, l'unico modo per farli avvicinare era quello di creare dinamiche che gli dessero reali vantaggi immediatamente tangibili.

La mafia d'altronde continua a fare da padrona, tramite un controllo monopolistico del mercato che riguarda trasporto logistica e vendita dei prodotti agricoli. In particolare, la mafia impone prezzi più alti su tutto ciò che serve per la coltivazione dei terreni, e successivamente acquista le produzioni agricole a prezzi molto bassi, una logica che gli agricoltori non comprendono o non vogliono comprendere ma che comunque si regge su una sorta di equilibrio nella rassegnazione.

Proprio partendo dalla constatazione che il prezzo alla vendita dei prodotti era sempre più basso, mentre le spese per la cura e la manutenzione dei terreni sempre più alte, con il costo della manodopera, del carburante per i trattori, del trasporto che crescevano, si pensa a come poter aggregare gli agricoltori del luogo in modo da riuscire ad arrivare a formare gruppi di acquisto una vera “massa critica” capace di saltare la rete distributiva mafiosa, sono sempre stato molto pratico nelle mie cose ho fatto realmente toccare con mano le differenze.

Il sogno da trasmettere, dunque, quello di creare un consorzio di produttori che si contraddistingua per trasparenza e buone pratiche ambientali.

Mi rendevo conto di quale entità era il reale problema e soprattutto quale scompiglio creava.

Così, convinto, e pur cosciente del pericolo cui andavo incontro, acceleravo. Tutto quanto pensato e riferito, posso dire uno ad uno ai colleghi agricoltori, ne ero straconvinto, si doveva fare. Bisognava convincere gli operatori della terra, come me, toccando loro il sacro frutto che era nelle tasche, prima ancora che si rendessero conto che, tutelando i loro sacrifici e i loro interessi, potevano “dar fastidio” a chi li voleva “succubi” e accondiscendenti su ogni imposizione di prezzi e di mercato. Volevo tanto, via via, far capire loro che opporsi alla mafia era conveniente, e nel contempo giusto e ancor più

indispensabile per la evoluzione della millenaria storia produttiva del territorio belicino.

Da subito passando dalle parole ai fatti abbiamo cominciato in pochi ad acquistare prodotti in gruppo, risparmiando migliaia di euro, ancora non si era ufficialmente costituito il consorzio ma la gente cominciava a convincersi che poteva funzionare, così quando decidiamo di fare la nostra prima uscita pubblica un incendio distrugge completamente la mia auto e parte della mia casa dove in quel momento mi trovavo assieme a mia moglie e alla nostra bambina di appena un anno; costretti, dalle fiamme che ci impedivano di uscire il tardivo arrivo dei vigili del fuoco di Mazara in quanto quelli di Castelvetro erano stati chiamati per altro incendio, causato dagli stessi piromani criminali che ..., dalle intercettazioni si saprà poi, avevano avuto "il mandato" di fare le cose per bene, e nel giorno stabilito, non dovevano esserci equivoci insomma sul messaggio: era un chiaro avvertimento.

La vita di un uomo è fatta di scelte, hai figli piccoli mi si diceva, una moglie una famiglia tranquilla che cosa ti manca. Forse avevano ragione. Ma l'idea di non essere libero, di soccombere, dopo le fatiche di lavoro e gli investimenti di tasca propria alla cappa di prepotenza di chi vuol gestire tutto e tutti, e trarne ampio profitto, illegittimo e illegale, mi soffocava. E, ancor peggio, il pensiero che mia figlia da grande poteva avere di me, mi faceva gelare. Tuo padre non sarà uno dei tanti vigliacchi, ho pensato! Così ciò che poteva essere un freno è diventato una forte motivazione.

Sapevo a differenza dei più cosa era successo perché l'allora capo della squadra mobile il Dott. Linares Giuseppe mi ha riferito quanto poteva all'epoca, le indagini dovevano fare il loro corso ma sapere che gli inquirenti erano con me mi dava ulteriore forza, un attentato per i mafiosi è sempre un gesto forte, può minare la popolarità, la favola.

Nei mesi successivi il consorzio ebbe una crescita esponenziale io correvo al massimo delle mie possibilità, convegni di grande livello partnership prestigiose.

In un convegno "Agricoltura, nuovi modelli di sviluppo sostenibile nella Valle del Belice", che si è svolto nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, la sede dell'Assemblea Regionale Siciliana si instaura una forte collaborazione con Jean Francois Danglade, presidente dell'Unione dei produttori di Saint Emilion contatti presi con il mio modesto Francese in maniera diretta attraverso un amico professore dell'Università di Aix-Marsiglia, in Provenza, una realtà che è la più scalcinata ed economicamente la più scadente realtà vitivinicola del mondo ambisce di creare relazioni con una tra le realtà vitivinicole più importanti al mondo.

Gli acquisti collettivi rimanevano sempre la cosa più tangibile tra le attività del consorzio ognuno degli agricoltori continuò a risparmiare migliaia di euro, abbiamo raggiunto differenze del 40% sui prezzi al mercato, ciò nonostante la scelta etica del consorzio era vista con molta diffidenza.

L'operazione di Polizia denominata "Golem II" diede definitivamente fine ai dubbi sull'attentato che avevo subito, in molti si svegliarono, capirono che veramente era stato LUI, l'operazione riguardava Matteo Messina Denaro più 13 tra i quali il fratello maggiore Salvatore.

Si riunirono in molti per decidere che si doveva chiudere. E molto democraticamente mi invitavano ad assumere indirizzi meno scomodi, che non dessero fastidio, il consorzio nasceva con presupposti che non ero disposto a tralasciare,

- **creare economia vuol dire non dipendere.**
- **valorizzare un territorio per riscoprirne la storia che trasuda dalle sue pietre, dai suoi paesaggi e fissata e resa unica dal suo clima.**
- **inserirsi rispettosamente nelle glorie delle tipicità regionali italiane.**
- **abbandonare logiche campanilistiche per operare in maniera competitiva a livello nazionale ed europeo.**
- **schierarsi contro logiche e pratiche legate alla criminalità organizzata.**

Così quando a loro dire ho avuto l'arroganza di dichiararmi parte civile la maggior parte sparì. L'ombra mafiosa è riuscita a creare un legame più forte dell'onore, del rispetto. Un legame che non può che essere fatto di terrore.

Come può infatti giustificarsi l'omicidio del proprio figlio perché ha sbagliato coi boss? Come può diventare addirittura "onore" se la propria moglie cede alle avances del boss?

*Io non avevo molte possibilità ma fu lì che pensai di moltiplicare il mio impegno, cercai a Palermo di avvicinare quei movimenti che intanto avevano fatto mirabili cose, e si dichiararono parte civile standomi accanto: divenni socio di **liberoFuturo**.*

Da quel giorno penso di avere inciso molto nella "cultura" del mio territorio, siamo arrivati a costituire una associazione antirackett addirittura a

Castelvetrano e poi ancora a Castellammare seguendo una logica che vuole l'associazione contro il mandamento mafioso nel suo stesso territorio, una per ogni mandamento, una rivoluzione dal basso ma soprattutto non sono più "solo" Nicola Clemenza, sono parte di un gruppo.

LiberoFUTURO nasce a Palermo nel 2007 quando i primi imprenditori finalmente iniziano a denunciare le estorsioni anche grazie alla spinta ed all'assistenza del del nostro movimento. Nel giro di pochi anni, a seguito dell'intensificarsi delle operazioni di polizia e dell'aumento del numero dei cosiddetti "pentiti", gli imprenditori/commercianti che decidevano di denunciare o collaborare e che poi si costituivano parte civile nei processi con il nostro aiuto sono diventati tantissimi (oltre trecento) concentrati soprattutto a Palermo e poi a Bagheria.

Nel resto della provincia, così come in tutta la Sicilia occidentale, purtroppo l'onda della "rivolta" palermitana non è arrivata a parte un numero limitato di casi. Ciò nonostante la presenza di Cosa nostra sia molto forte soprattutto in certi settori dell'economia che riesce a controllare e condizionare pesantemente.

LiberoFUTURO nel tempo ha esteso il suo raggio d'azione a tutta la Sicilia occidentale e negli ultimi anni ha costituito nuove associazioni in provincia di Palermo ed anche in provincia di Trapani dove, oltre a garantire assistenza ai pochi imprenditori che si erano esposti con le loro denunce, abbiamo iniziato a sperimentare nuove attività capaci di determinare momenti di rottura della cappa economica, sociale e culturale imposta dalla Mafia.

*È nella logica di LiberoFUTURO stimolare la società civile in favore di quegli imprenditori che non solo hanno denunciato ma che ora diventano con noi "complici dello Stato nella lotta alla mafia", ed ancora di quelli quegli che sebbene non hanno denunciato aderiscono al "consumo critico" una sorta di denuncia preventiva, (**se vieni sappi che ti denuncio**), una rivoluzione culturale che si adatta alle logiche mafiose di una provincia quale è quella di Trapani, dove difficilmente si paga un "pizzo" così come lo intendiamo comunemente.*

Una Provincia difficile dove la mafia ha saputo tessere rapporti tali da divenire socialmente accettata e condivisa, una mafiosità che supera come ho già accennato ogni comune legame, superiore al rapporto parentale coniugale o spirituale, se da un lato dunque un commerciante aderisce al consumo critico, necessitano dall'altro centinaia o migliaia di firme ed adesioni dei semplici cittadini che con i loro consumi siano vicini a quei commercianti o imprenditori.

Ma di che imprenditoria parliamo nella provincia più coltivata e coltivabile

della Sicilia, la provincia più vitata in Europa, quella che concentra ben tre DOP con olio di oliva ed una per olive da mensa, quella che stranamente aveva le migliori aziende agricole, oggi dello Stato, appartenute a Provenzano, Riina, Badalamenti, Sansone, Madonia (esecutore materiale dell'omicidio di Libero Grassi), proprietà che dimostrano come anche la mafia Palermitana concentrava a Trapani lungimiranti interessi.

Ora quelle aziende sono confiscate e tralasciamo le nefaste conseguenze, le restanti vivono nella pressione di una mafia che in maniera invisibile gestisce ed impone prezzi e mercato, chi non riesce ad andare avanti viene "aiutato" salvo poi a ritrovarsi operaio nella sua ex azienda, questo lo stato dell'arte, aziende che spesso colluse lo sono state per forza di cose perché il diritto ad avere paura è sacrosanto ancora più se non ci sono associazioni in grado di sorreggerci la nostra azione doveva quindi tenerne conto, così abbiamo iniziato a mettere in rete i produttori agroalimentari a noi vicini al fine di promuovere i loro prodotti nel mercato del consumo critico in Italia ed all'estero. Basti pensare all'accordo con la Coop che ha accolto a condizioni particolarmente vantaggiose le aziende da noi proposte.

Abbiamo inoltre sperimentato il coinvolgimento degli imprenditori antiracket nella sana gestione dei beni sequestrati e confiscati che, come ormai è evidente, lo Stato non riesce a gestire al meglio senza l'apporto imprenditoriale. In particolare ci siamo attivati per intervenire nella fase del sequestro che purtroppo dura anni durante i quali i beni vanno spesso in malora.

Questi settori d'intervento nuovi ed innovativi per il movimento antiracket nella lotta alle mafie hanno aperto nuovi scenari per attività certamente più complesse ed impegnative ma anche molto più efficaci della normale assistenza alle vittime, sicuramente lontane dai più o meno agiati salotti nei quali intellettuali, volontari e mi si consenta "vergine di turno" parlano di antimafia, presidiando di fatto un territorio ed impedendo la vera reazione, la mafia vuole ognuno al suo posto e se in un territorio manca chi parla di mafia si attiva per crearlo, "ognuno al suo posto e tutto a posto".

Tali attività, invece, potrebbero determinare mutamenti significativi nei rapporti di forza fra la società civile sana e l'organizzazione criminale con un incremento significativo delle denunce e con l'estensione della rete di associazioni.

Ciò è stato possibile in provincia di Trapani grazie alla grande disponibilità del Tribunale sezione Misure di Prevenzione e di alcuni Amministratori Giudiziari. Al fine di realizzare tali attività abbiamo costituito la cooperativa SpazioLibero community che oltre a prendere in affitto alcuni vigneti ha convertito con successo in case vacanza alcuni immobili con risorse

proprie, facendosi carico delle manutenzioni ordinarie e straordinarie ed anche di un canone. Alla cooperativa abbiamo affidato anche la gestione e valorizzazione del marchio Extraetico destinato ai prodotti provenienti dalle aziende sequestrate o confiscate (olio, olive da mensa, cereali ecc) che abbiamo già inserito con successo nel circuito del consumo critico garantendo alle aziende in Amministrazione Giudiziaria maggiori guadagni, abbiamo dimostrato che si può fare e consigliamo quanti si facciano avanti incoraggiandoli e se necessario supportandoli, non immaginiamo una grande associazione, una grande cooperativa ma nella logica antiracket una per ogni territorio e con la gente del territorio.

Concludendo si può dire che il movimento antiracket, inteso in senso classico, accompagnava l'imprenditore prima durante e dopo il processo e poi, nella maggioranza dei casi, non consolidava la sua scelta di campo inserendolo in altre attività.

Questo ci è apparso subito come il più grande limite dell'azione antimafiosa perché l'imprenditore che denuncia rimane spesso vittima di una sorta di patologia "antimafia" che lo porta sempre più alla deriva, chi ha denunciato finisce per rimanere isolato, i mafiosi hanno capito che troppo rumore crea problemi, uccidono lentamente consolidando l'idea che niente può cambiare, con il consumo critico, invece, l'imprenditore entra in un circuito permanente di imprese che tutti i giorni manifestano la loro indisponibilità a pagare il pizzo e nessuno, neppure gli estortori, potranno dimenticare la loro scelta.

Ciò che stiamo iniziando a fare adesso in particolare nel trapanese è il passo successivo; ovvero stiamo avviando una fase in cui gli imprenditori assumono un ruolo più attivo all'interno di una rete solidale capace di proteggere chi ne fa parte, di coinvolgere i consumatori, di potenziare la capacità delle singole imprese di stare sul mercato e quando possibile di liberarne settori più o meno grandi isolando i mafiosi e le loro aziende. Se infine riusciremo a realizzare esperienze significative e buone pratiche per la sana gestione dei beni e delle aziende sequestrate potremo dire di aver contribuito concretamente all'indebolimento di Cosa nostra ed al riscatto di una parte della società civile.

Il tempo trascorso nell'impegno ha lasciato ovviamente in me molte mutate riflessioni, lo Stato ha fatto tanto, se vogliamo anche per fare la sua parte, ha decimato le proprietà dei mafiosi ma se vogliamo dare risposte rendiamoci complici anche noi, oggi la vera lotta è la socialità da conquistare, rafforzare il Consumo Critico è quanto mai fondamentale ma è altrettanto vero che quegli imprenditori e commercianti sino ad oggi lasciati soli non avevano

molte altre scelte, arrivi anche a colluderti pur di lavorare e non denunci perché il diritto ad avere paura è di tutti, se poi denunci nessuno entra più nel tuo negozio, allora cosa chiediamo a questa gente, è difficile parlare se l'imprenditore in causa non sei tu.

La massa critica dunque la via fondamentale per cambiare, così se gli enti pubblici, le istituzioni religiose o ancora scolastiche fanno consumo critico avranno fatto la differenza, sembra quasi assurdo chiederlo prima al privato, forse interessi di una mafia che non vuol farsi notare muovono in opposte direzioni, ma se solo la politica dovesse decidere che le forniture negli ospedali nelle mense scolastiche ecc. devono provenire da altro ambiente, si crea un terremoto di interessi milionari, se quando si parla di abusivismo si tende a colpire solo colui che pur nell'abusivismo, più o meno ignorantemente ha speso i suoi soldi, mentre si lascia impunito un professionista che gli ha fatto il progetto e che non poteva non sapere, il cui unico scopo era quello di lucrare su un abusivismo, allora la nostra società avrà bisogno di un ulteriore sforzo ma nessuno può dirsi estraneo al problema mafioso, è permeato nella società nella corruzione nelle raccomandazioni, in tutte quelle cose che necessitano come diceva Puglisi di un piccolo sforzo di tutti, gli indifferenti oggi fanno la differenza chi non ha fatto niente è colpevole per non aver fatto nulla.

In generale, **l'interesse per la legalità** è premessa socio-culturale indispensabile per sviluppare ed avviare negli studenti la conoscenza e la funzione delle regole nella vita sociale; è seme educativo atto a far comprendere ai giovani come l'organizzazione della vita personale e sociale si deve fondare su un sistema di relazioni giuridiche, nella consapevolezza che i valori, quali la dignità, la libertà, la solidarietà, la sicurezza, vanno perseguiti e protetti; e al necessario ci si deve sempre porre in contrasto ad ogni forma e fenomeno di illegalità.

Dal libro **"Il mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis"** curato da S. Giunta, G. Lo Verso e G. Mannino, edito dal Centro Studi e Ricerche "Ermete Ronchi" 2013, mi hanno parecchio colpito, e perciò ho memorizzato, due importanti dichiarazioni di due personaggi, grandi siciliani entrati nella storia, uno magistrato, l'altro letterato: **Falcone e Bufalino**.

Sono pensieri che per la loro incisività e utilità, penso molto opportuno qui riportare: **"Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell'esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il proprio dovere"** (Giovanni Falcone, 1991).

“Finché si sentiranno nel corpo fermentare e crescere quegli anticorpi stupendi che sono la passione e l’innocenza della gioventù; finché in una biblioteca mani febbrili sfoglieranno un libro per imparare a credere in un mondo più umano, varrà la pena di combattere ancora, di sperare ancora” (Gesualdo Bufalino)

Educare alla legalità, a scuola, significa:

- promuovere la consapevolezza di essere in prima persona responsabile del proprio presente e del proprio futuro; e, sviluppando la capacità di sentirsi cittadini attivi chiamati sia ad esercitare i propri diritti ma anche a rispettare i doveri, si deve altresì acquisire la consapevolezza d’essere responsabili del buon convivere nella società a cui si appartiene e dunque corresponsabili dell’agire comune nella legalità.

- aiutare gli studenti a saper scegliere, con cognizione di causa, ciò che è giusto e corretto e a saper prendere le distanze da ciò che è ingiusto e scorretto. Senza alcun timore. Tantomeno del giudizio altrui. *“E lascia dir le genti, sta come torre ferma che giammai crolla al soffiare dei venti”.* Dante Alighieri. Dal libro Più Briciole di Sapienza 2016, di Attilio L. Vinci; pag. 23.

- promuovere lo sviluppo armonico della personalità degli studenti affinché diventino persone autonome, responsabili, capaci di difendere i propri diritti e quelli altrui.

L’educazione alla legalità persegue anche l’obiettivo di far acquisire agli alunni atteggiamenti sociali positivi, comportamenti legali e funzionali ad una società civile e democratica. E fornisce loro gli strumenti per poter discernere e discriminare criticamente e consapevolmente varie forme di comportamento, arginandone quelle negative e lesive.

Essa, in un’ottica formativa, mira all’affermazione di un modello di “cittadino globale”, capace di conoscere e cogliere i vari fattori socio-culturali e storici del contesto di appartenenza, per condividere i propri saperi con culture diverse, rispettandone le radici di provenienza ed i bisogni, in uno scambio continuo di diversi saperi che li accomunano e li arricchiscono in quanto “cittadini del mondo”.

La condizione giovanile appare spesso confusa e disorientata in quanto oscilla tra l’accettazione delle proprie tradizioni e regole familiari e, contestualmente, il rifiuto delle medesime, con il conseguente generarsi di un sistema di conflittualità e di ambivalenza spesso determinato da condizioni

economico-sociali che rendono incerta la propria visione del futuro e la constatazione di incoerenza, a volte, tra giudizi e comportamenti.

Nella maggior parte dei casi i nostri alunni tendono a ritenere i valori fondamentali della convivenza civile quali, ad esempio, la libertà, la democrazia, la giustizia e le norme, in genere, più una garanzia personale che un bene da condividere con la collettività.

Il tema della legalità va affrontato non solo come comunicazione di contenuti collegati ai concetti e ai temi presentati ed illustrati, ma anche in una dimensione di interazione con gli studenti affinché possa emergere ogni personale apporto di rielaborazione, accettazione o rifiuto e di commento critico.

Occorre agire sulle domande degli alunni, in particolare, e della comunità scolastica, in generale; sulle distorsioni percettive e sulle incoerenze circa il modo di comprendere, capire e cogliere non solo le norme della vita sociale, ma pure i valori morali che sottendono ad essa. Stimolando in ognuno la fiducia nei sistemi di controllo e nelle fonti di autorità operanti nel proprio territorio.

La cultura della legalità, bene da privilegiare

Alberto Sinatra è il personaggio di una biografia del giornalista, scrittore Attilio L. Vinci, pubblicata nel 2016 con i tipi di Arti Grafiche Campo in Alcamo. Sinatra, laureato in giurisprudenza, è stato docente di Diritto negli istituti superiori; avvocato, con incarichi di prestigio nell' Ordine professionale: prima segretario e poi, per quasi un ventennio, Presidente dell' Ordine degli Avvocati della Provincia di Trapani; per oltre trent'anni politico: deputato nazionale, incaricato a far parte della Giunta Autorizzazioni a procedere di Montecitorio, e altresì, amministratore locale nella veste di sindaco, assessore, consigliere comunale e provinciale. Nelle sue diverse funzioni ha sempre voluto privilegiare **la cultura della legalità**: da docente, da avvocato, da politico. *“Ho sempre agito, da professore, da legale, da politico, tenendo conto, principalmente e tassativamente dell'assoluto rispetto delle regole – E' una dichiarazione di Sinatra che si legge nel libro firmato da Vinci - *Le mie idee sul doveroso agire, sempre nella legalità, le ho trasmesse ai miei studenti, a chi mi collaborava nelle attività di amministratore pubblico, ai giovani avvocati, responsabilizzandoli nella loro veste di operatori di giustizia.*”* E sempre nella stessa pubblicazione si legge una considerazione molto efficace dell'autore che così commenta l'importanza della coerenza nei principi che sanciscono la cultura dell'uomo di essere “concretamente”, e non solo a parole, a favore dei valori di legalità: **Se l'uomo non si batte e non trasmette le sue idee, o non**

vale l'uomo o non valgono le sue idee (Ezra Pound, 1885-1972, poeta, saggista, traduttore americano, vissuto per lo più in Italia.).

Verità, libertà, legalità

La formazione culturale della legalità, a mio avviso, si radica sui tre concetti di base, che sono la **verità**, la **libertà** e la **legalità**. Elemento, quest'ultimo che, idealmente, potenzia e sublima i tre importanti concetti, alveo naturale del **giusto vivere**.

Era il 13 marzo del 2016 quando mi ritrovai in un interessante confronto discorsivo sui tre temi. L'evento era la presentazione della nuova edizione (la quinta) del libro **Più Briciole di sapienza**, di *Attilio L. Vinci*. Il momento culturale ebbe come teatro l'accogliente salone di una famosa libreria a Castelvetro, e che, insieme ad altri, vide intervenire la mia piccola Sofia, felice perché aveva già letto, di quell'opera, due edizioni precedenti.

La verità nè spera, nè teme la potenza altrui è stato sottolineato, con riferimento a Giuseppe Mazzini, 1805-1872, patriota, politico, filosofo e giornalista italiano, autore del pensiero. **Il linguaggio della verità è semplice e senza arte**: Seneca, 4 a C. -65, filosofo, drammaturgo e politico romano. **C'è un'arma più terribile della calunnia: la verità**: Talleyrand, 1754-1838, principe, vescovo, politico francese; tutti pensieri contenuti nella pagina 73.

E la giustizia è la verità in azione. A pagina 103, stesso libro su citato. Dove si legge anche: *Giustizia e verità sono inglobate in uno stesso segmento. Esse sono come un grande albero da frutta, più sono curate, più danno risultati e soddisfazioni. Ognuno di noi chiede giustizia: "Il modo migliore per ottenerla è trattare gli altri con giustizia". Per la giustizia, nei secoli, si sono avuti molti spargimenti di sangue. "La giustizia è un diritto sacrosanto da ritenere intoccabile - sottolinea Albert Camus- L'ingiustizia non basta denunciarla; bisogna, se è il caso, rischiare la propria vita per combatterla".*

Mi piace sempre ricordare questi pensieri, indubbiamente valori di alta caratura; espressi da grandi della storia del pensiero umano, e tramandati come preziosi strumenti di riflessione sui quali costruire il saper vivere nel rispetto delle regole umane e istituzionali.

Oggi in Italia c'è un preoccupante deficit di legalità

Se oggi in Italia c'è un deficit che deve preoccupare e meritare attenzione, accanto e forse oltre quello economico, è indubbiamente il deficit di legalità. Ogni giorno la cronaca sta a documentarlo. La tendenza al rifiuto della legalità viene addirittura individuata con rassegnata disillusione quale elemento costitutivo e insuperabile dell'identità nazionale... grande verità formalizzata nell'Introduzione dell'interessante libro di Adriano Patti, **Perché la legalità?** – Vita & Pensiero Ed. Milano 2013. Il lavoro del magistrato Patti, in attività presso la Corte di Appello di Torino, autore di diverse pubblicazioni giuridiche, è dotato della prefazione di don Luigi Ciotti, che così ha scritto: *Legalità è parola abusata, pronunciata spesso a sproposito o con propositi non del tutto chiari ... parlo dell'educazione alla legalità, tema a sua volta scivoloso. Nel nostro paese se ne parla da anni, anche con le migliori intenzioni, ma con risultati non sempre confortanti: basti considerare i dati sulla corruzione, ... o farsi qualche domanda scomoda sulla presenza diffusa, radicata, e in certi casi addirittura secolare, del crimine organizzato, delle mafie. Perché questo? Credo perché si tende a guardare alla legalità in modo retorico e superficiale, come se la legalità fosse in se stessa un valore, qualcosa che da sola possa indurre a comportamenti legali, non criminali, non antisociali ... certo le leggi possono svolgere una funzione deterrente, ispirare comportamenti dettati dalla paura o dal calcolo delle conseguenze derivate dalla loro violazione. Ma tale funzione non basta a costruire una legalità alta, consapevole Quella legalità a cui si riferiscono gli articoli e le parole della nostra Costituzione. Insomma, **le leggi da sole non bastano**. Perché sia praticata una legge deve innanzitutto essere riconosciuta, cioè deve intercettare i processi di formazione delle persone e dei giovani in particolare, deve saper parlare a quel guardarsi dentro e fuori di sé che risveglia la coscienza critica, la capacità di interrogarsi, di distinguere, di fare delle scelte. E per questo prima di parlare di "educazione alla legalità" occorre parlare di "educazione alla responsabilità": **la legge ha il suo fondamento nella responsabilità**, cioè nella pratica concreta delle relazioni umane. **Responsabilità** è scoprire che la nostra esistenza è fatta dalle relazioni con gli altri; sicché gli altri rappresentano un limite che bisogna imparare a rispettare e a non violare ma, prima ancora costituiscono una ricchezza da riconoscere e da accogliere ... senza questo educare le coscienze attraverso il dialogo, l'ascolto, il coinvolgimento e poi l'offerta di concrete possibilità di studio e di lavoro, è vano sperare di costruire una legalità diversa da un sistema astratto di prescrizioni o di divieti. ... **educare alla legalità non è un'attività unilaterale, a senso unico, è un reciproco mettersi in gioco**. Per un maestro, un insegnante, un genitore, educare alla responsabilità significa uscire dagli schemi, cogliere la complessità delle situazioni e la mutevole diversità delle esistenze umane. E soprattutto*

significa rinunciare alle gerarchie e alle distanze che garantiscono l'esercizio dell'autorità, ma non generano quella **credibilità** fondata sulla coerenza dei comportamenti. Perciò considero **l'educazione alla responsabilità come un'educazione alla corresponsabilità**.

Cioè un crescere e apprendere insieme per contribuire, insieme, alla vita comune, quella vita che permette di realizzarsi nella libertà e nella dignità.

Patti, nella sua coscienza di uomo-magistrato, constatato da tempo il *deficit di legalità*, ha sentito forte il dovere di incontrare giovani studenti per trasmettere loro il valore della giustizia. Per questo ha già tenuto diversi incontri nelle scuole sul tema giustizia e ha scritto questo libro per offrire un percorso di riflessione sul concetto di legalità. Il titolo **Perché la legalità?** è assai evidente.

Don Ciotti, forte delle sue non comuni esperienze, con profonda capacità di discernimento e di confronto, offre una grande riflessione: "Bisogna educare alla legalità insegnando prima **l'educazione alla responsabilità come un'educazione alla corresponsabilità**"

L'importante esempio dei grandi per i giovani

Nel secondo punto degli obiettivi concreti di questo lavoro, è stato inserito il punto: *Prendere coscienza dell'organizzazione della società, della funzione delle Leggi e del relativo rispetto delle stesse, dell'affermazione dei principi di democrazia e libertà nel rispetto delle regole sociali.*

E già sopra è stato scritto quanto è importante l'esempio che i giovani **prendono** dagli adulti, nei diversi ruoli di familiare, docente, ... e anche di figura istituzionale, di amministratore.

Nelle cronache

Proprio le cronache di questi ultimi tempi informano di comportamenti, delle ultime figure citate, tutt'altro che positivi: gli scandali dei boss della formazione regionale, tra cui un parlamentare (l'on. Francantonio Genovese, Paolo Genco, Presidente dell'Anfe, e altri) condannati per gravi reati nell'appropriazione e nell'utilizzo dei contributi pubblici. Il re delle cliniche private (Salvatore Musumeci) indagato per fatture false relative a prestazioni inesistenti. Il presidente del Coni Ragusa (Sasà Cintolo) accusato dalla Procura della Repubblica di Ragusa di aver percepito contributi indebiti. Giacchetto, condannato a otto anni, per illegalità commesse con altri personaggi nel mondo della pubblicità. Tre amministratori giudiziari (*nominati dal Tribunale*) dell'Aligrup

indagati, a conclusione di lunghe indagini per il reato di bancarotta fraudolenta relativo al crack della società operante nel settore della grande distribuzione alimentare, e di riflesso sequestrati 19 milioni di euro sui conti bancari di società coinvolte nella distrazione delle risorse finanziarie dell'Aligrup spa E molti altri fatti criminosi sono solo la parte "affiorante" della corruzione che si è estesa a macchia d'olio in Sicilia con la complicità di alcuni politici e burocrati.

Ed in questo caso è bene sottolineare che la responsabilità della classe politica e di "certa" burocrazia è grande. Perché chi è predisposto alle Istituzioni ha il dovere-obbligo di comprendere e valutare i fatti, prendere decisioni e attuare soluzioni conseguenti. E la responsabilità finale è quella di controllare l'operato della burocrazia, cui vengono impartite le necessarie istruzioni, e che a sua volta deve eseguire la volontà dell'amministratore politico puntualmente, e nei tempi che la stessa politica deve indicare. A sua volta la burocrazia deve seguire con diligente impegno le istruzioni ricevute, perseguendo gli scopi in rispondenza della quantità e della qualità dei risultati nei tempi stabiliti. Se tutto si facesse funzionare così la corruzione non avrebbe possibilità di esistere. Procedure snelle, controlli efficaci, corti e rapidi, obbligo di rispettare i tempi, premi per i dirigenti capaci di raggiungere gli obiettivi senza ritardi, sanzioni a chi non riesce, o non vuol riuscire perchè abituati a essere "incentivati" da mazzette o favori: ecco l'iter operativo contro le metastasi corruttive che stanno erodendo il tessuto economico e sociale.

Il 21 gennaio scorso (2017) gli organi di informazione hanno diffuso la notizia della nascita di un interessante **dottorato di ricerca**, il cui corso istituito all' Università statale di Milano è stato voluto dalla Commissione Antimafia e dalla Conferenza dei Rettori. Il corso di studi ha quali temi principali che gli studenti affronteranno: gli **intrecci tra mafia, economia e pratiche di corruzione, la storia della mafia e i rapporti tra mafia e politica**. E condurrà gli universitari a fare ricerche sulla criminalità organizzata, sui linguaggi tipici, sulla psicologia dell'agire mafioso, sui reati ambientali e ai possibili legami con il terrorismo e l'immigrazione clandestina.

Iniziativa alla quale ha dato i natali anche il prof. Nando Dalla Chiesa, molto opportuna, che produrrà operatori utili alla formazione della cultura alla legalità; ed esperti formati per il controllo delle regole. Figure professionali che potranno incidere significativamente sulla formazione delle coscienze delle giovani generazioni. Dunque, su un futuro, di tutti, basato su una migliore qualità della vita.

Manifesto dell'Antimafia

Nando Dalla Chiesa, docente di sociologia alla Statale di Milano (come si sa, figlio del gen, Alberto Dalla Chiesa, ucciso dalla mafia il 3 settembre del 1982) ha scritto un libro che mi ha onorato di omaggiarmi con gradita dedica, dal titolo **Manifesto dell'Antimafia, collana Vele** Einaudi Ed. 2014.

La mafia non è misteriosa né invincibile – si legge nel libro- Negli ultimi trent'anni molto è stato fatto per conoscerla e combatterla meglio, ma ancora esiste una barriera di luoghi comuni dietro cui essa si protegge. Riguardano non solo la sua struttura e le sue attività, ma anche la cultura dei suoi affiliati e il grado di infiltrazione negli organismi economici e sociali del paese. Comprendere che la vera forza della mafia sta fuori di essa, nelle alleanze e nei servizi che le giungono da una "zona grigia" più o meno consapevole o nelle mille forme di pigrizia culturale, vuol dire anche ripensare radicalmente i modi per contrastarla. E riconoscere che il problema non è solo di forze dell'ordine, magistrati o di organi istituzionali; vuol dire sottrarsi alle suggestioni eroiche che circondano talvolta i protagonisti dell'antimafia, e promuovere movimenti di cittadini "semplici", portatori di superiori livelli di libertà e di etica pubblica. Una prospettiva inedita e chiarificatrice sul tema della mafia.

Il forte richiamo di Nando dalla Chiesa a ripensare profondamente l'antimafia, in questo particolare momento storico, è molto opportuno. Col suo libro il docente universitario mette a fuoco soprattutto l'antimafia sociale, lasciando in secondo piano le altre dimensioni. Il "manifesto" è infatti rivolto esplicitamente alle associazioni e al movimento antimafia, con l'obiettivo di fornire una bussola per capire la mafia e mettere in atto strategie efficaci per contrastarla.

La deduzione è quella più classica e veritiera: **per combattere la mafia, bisogna innanzitutto conoscere e saper riconoscere il nemico!**

I primi capitoli presentano una sintesi delle conoscenze acquisite dall'autore nel corso della sua lunga esperienza sia nel ruolo di "attivista" della società civile sia in quello di docente e ricercatore nel campo della sociologia. Particolare attenzione è rivolta all'espansione dei gruppi mafiosi nelle regioni del Nord Italia e al funzionamento della zona grigia, dove sta la vera forza della mafia, costituita fondamentalmente dai rapporti di collusione e complicità. La seconda parte del libro si concentra sul "campo di battaglia" e sulle "infrastrutture" necessarie per un'adeguata azione antimafia, delineando una serie di interventi possibili anche nel breve e medio periodo. Le organizzazioni mafiose riescono a infiltrarsi e radicarsi nel tessuto economico e sociale non solo grazie alle loro capacità strategiche, ma anche e soprattutto perché sono favorite da una rete diffusa di complicità e, al tempo stesso, da una spessa

coltre di ignoranza. L'azione antimafia non si mostra all'altezza del compito da affrontare. Da questo punto di vista, è sottoposta a dura critica l'antimafia "creativa", quella che nel dibattito pubblico dispensa a ruota libera tante corbellerie. Il binomio complicità-ignoranza rafforza l'invisibilità delle mafie, rendendo più difficile il loro riconoscimento nelle aree di nuova espansione territoriale. Esse hanno successo perché possono contare sul sostegno, esplicito o implicito, di tre "categorie antropologiche", che dalla Chiesa etichetta come "complici", "codardi" e "cretini". I primi sono i fiancheggiatori, corrotti e collusi, mentre i secondi sono quelli che per viltà "non vedono, non sentono e non parlano". L'ultima categoria è tutt'altro che residuale: i cretini non sono solo persone ignoranti, ma anche caratterizzate da "inettitudine alla vita pubblica" in un contesto dominato o aggredito da una presenza mafiosa. Per contro, il movimento antimafia è considerato come "avanguardia della società legale", che però si muove in un campo "mobile" e "contraddittorio". È importante riconoscere i grandi passi in avanti degli ultimi trent'anni: un bilancio che dalla Chiesa considera estremamente positivo. Il cammino percorso ha indubbiamente prodotto una situazione di minor favore per la mafia, quindi è sbagliato sostenere che essa sia più forte di prima. Ma il movimento antimafia è chiamato adesso a fare un salto di qualità, attrezzandosi in modo adeguato sul piano culturale e morale. Non è più sufficiente accontentarsi di discorsi infuocati in grado di trascinare le folle, seminando qualche valore positivo. Chi parla di mafia ha anche il dovere di dire cose sgradevoli, deve rompere certezze: "deve *far pensare*, più che prendere applausi". La scena antimafia è infatti oggi affollata da personaggi che cercano soprattutto di sedurre l'opinione pubblica, proponendo letture semplicistiche del fenomeno, che assecondano luoghi comuni e stereotipi, raccogliendo un consenso tanto facile quanto aleatorio. È questo uno dei principali punti di debolezza del movimento antimafia, attratto e affascinato da visioni eroiche e sensazionalistiche, ma in realtà sempre più contraddistinto da bassi livelli di senso critico e di consapevolezza, "incapace di selezionare e valutare adeguatamente fatti, storie e persone". L'autore fornisce una serie di indicazioni, anche di tipo operativo, per invertire la tendenza, individuando i terreni privilegiati su cui concentrare le energie nella politica, nell'imprenditoria e nella magistratura. Anche nei confronti di quest'ultima dalla Chiesa non fa mancare le sue critiche, sostenendo che essa costituisce "spesso una remora allo sviluppo di una lotta coerente alla mafia", soprattutto al Nord. Sono però messi in luce anche gli elementi positivi che sempre più stanno crescendo nell'ambito del movimento antimafia: da un lato, la trasformazione della conoscenza in un fattore generativo di azione; dall'altro, lo sviluppo della dimensione organizzativa del movimento stesso. L'analisi di Dalla Chiesa decostruisce dunque l'impegno antimafia e lo rilancia.

Una sintesi della ultrasecolare e complessa storia del fenomeno mafioso

La parola MAFIA non deriva né dall'arabo, come alcuni hanno erroneamente supposto, né da fantasiosi acronimi come altri hanno scritto, deriva dal toscano, dove esiste da secoli nella forma con due f: *maffia*; e così fu introdotta in Sicilia. In toscano essa significa *miseria*, o *ostentazione vistosa*, *spocchia*. La parola *maffia*, alle sue prime apparizioni scritte ci viene tramandata dagli studiosi e scrittori siciliani Giuseppe Alongi, Napoleone Colajanni, Giuseppe De Felice, Nino Martoglio, che per primi la usarono occupandosi di questo scottante problema sociale. Nel 1930 la troviamo addirittura nel titolo di un'opera letteraria, quella dello scrittore siciliano E. M. MORELLI che pubblicò a Palermo, con la casa editrice S. Dominò, un romanzo, appunto, dal titolo: ***I delitti di maffia***.

Nel teatro il primo riscontro si ha nel 1862, quando Giuseppe Rizzotto, autore di testi teatrali, porta in scena: ***I maffiusi di la Vicaria di Palermo***.

Poi, via via, la parola si diffuse, e nell'uso popolare registra un affievolimento fonetico. Come avvenne per tante altre parole, soprattutto toscane, entrate in uso nel "parlare" siciliano. Solo qualche esempio: *maffia* divenne *mafia*, *macchina* si affievolì in *machina*, *malattia* in *malatia*, *mattino*, in *matinu*. La parola toscana divenuta *mafia* in Sicilia servì ad indicare l'organizzazione segreta, sia la braveria e l'ostentazione vistosa, tipica dei mafiosi di allora (un esempio letterario ce lo tramanda il personaggio *cumpari Alfio* nell'opera di Giovanni Verga ***Cavalleria Rusticana***). Ancor oggi, in ambienti molto popolari, l'aggettivo qualificativo "mafiusu" indica, oltre l'appartenenza ad una cosca malavitoso, anche l'avvenenza di una persona, o la vistosità pur di un oggetto. Una bella ragazza è anche definita 'na picciotta mafiusa", un vestito elegante o un'auto di prestigio sono "un vistitu mafiusu" e "na machina mafiusa", anche perchè il popolo che vedeva nel mafioso di allora il suo difensore contro certo strapotere delle classi dominanti, accumulava l'idea di giustizia sociale con quella dell'avvenenza e della prestanza fisica.

Dai documenti storici che ne fanno scoprire le origini la malavita organizzata in Sicilia ebbe i natali nel periodo della dominazione spagnola, e cioè dal '500. Sono infatti del XVI secolo i primi bandi dei Vicerè contro la delinquenza organizzata.

Le prime cosche avevano originariamente nomi locali e particolari: a Palermo, ad esempio, ce n'erano due: I ***Beati Paoli***, e La ***Cùncuma***, a Monreale gli ***Stuppagghiara***, a Bagheria I ***Fratuzzi***.

A quel periodo appartiene pure la triplice organizzazione malavitosa: camorra, 'ndrangheta e mafia, che secondo la leggenda legata ai tre fratelli spagnoli: Osso, Mastrosso e Scarcagnosso, radicarono le tre organizzazioni rispettivamente, la prima in Campania, la seconda in Calabria e la terza in Sicilia.

La storia tramanda che già nel XV secolo in Spagna esistevano le **onorate società** che risultano operanti a Toledo dal 1412. E che dalla Spagna si diramarono nei possedimenti spagnoli in Italia.

Del radicamento in Lombardia si trova ampio riscontro nell'opera di Alessandro Manzoni "I Promessi Sposi", la cui azione si svolge nel 1630, in una società civile che risulta mafiosa a tutti e tre i livelli: al livello di base, col boss rurale Don Rodrigo, al livello medio con l'Innominato (che si sa non essere figura di fantasia, ma che è il personaggio storico Bernardino Visconti), e a livello di Cupola con il "Conte-zio", che interviene autorevolmente per il trasferimento di padre Cristoforo da Pescara a Rimini.

Nella descrizione del romanziere lombardo non mancano neppure i "consiglieri della mafia", ben rappresentati dall'avvocato "Azzecagarbugli"; né mancano i fiancheggiatori, quale il personaggio "Egidio"; né i killer, idealmente rappresentati nell'atteggiamento e nelle parole dai "bravi".

Quella descritta da Alessandro Manzoni è una società mafiosa completa e moderna.

In Sicilia la società segreta di stampo mafioso attecchì molto bene. E il motivo è da appurare nell'esigenza delle classi subalterne che dovevano difendersi dalle soverchierie dei potenti che non disdegnavano di ricorrere a punizioni immediate, esemplari e plateali.

Un riscontro letterario si trova nel libro dello storico siciliano Napoleone Colajanni, docente all'Università di Napoli, che nel 1900, nella sua pubblicazione: **La Sicilia dai Borboni ai Sabaudi**, scrisse: "La mafia divenne l'unico mezzo per gli umili, pei poveri e epì lavoratori, di essere temuti e rispettati. E a lei si dettero i ribelli, gli offesi, le vittime".

Lo sviluppo storico della mafia in Sicilia, ben diversa da quella originaria, passa per tre stadi ben definiti: "la mafia rurale" (1860-1946) quella "cittadina" (1946-1977) e quella "internazionale" dal 1977 in poi, tutti stadi caratterizzati dalla collusione col potere costituito.

Il periodo rurale della mafia siciliana è caratterizzato dall'assassinio politico del generale Giovanni Corrao, oppositore del governo, avvenuto a Palermo il 3 agosto del 1863; e da quello dell'ex direttore generale del Banco di Sicilia, commendadote Emanuele Notarbartolo avvenuto in treno presso Palermo il 1° febbraio 1893: onde il 23 novembre 1899 il coraggioso deputato

catanese Giuseppe de Felice denunciava pubblicamente, in suo discorso alla Camera, che “la mafia” non è la vergogna della Sicilia, ma del governo che la mantiene”, e nel 1913 il sociologo siciliano Giuseppe Bruccoleri nel suo libro **La Sicilia d’oggi**, accusava di “manutengolismo” l’allora Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giovanni Giolitti (ed il meridionalista, Gaetano Salvemini, lo bollava come il *Ministro della malavita*); e quando nel 1924 Benito Mussolini visitò la Sicilia, la mafia era divenuta così tracotante che il sindaco mafioso di Piana degli Albanesi (PA) Francesco Cuccia, lo rimproverò di essersi fatto scortare dalla polizia, dicendogli: “Voscenza (forma siciliana per dire Vostra Eccellenza) non ha bisogno di tutti questi sbirri: non ha niente da temere finché sarò in mia compagnia!”.

La propaganda fascista strombazzò poi di aver debellato la mafia durante la dura repressione operata dal prefetto Cesare Mori nel periodo 1926-1928. Il fascismo però, sconfisse solo la manovalanza mafiosa: i cosiddetti “scassapagghiara”, non ne distrusse l’organizzazione. Nel 1935 a Cattolica Eraclea fu scoperta una cosca di 245 elementi: e nel 1937 ne fu scoperta una seconda di 211 mafiosi operanti tra Favara e Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento.

E l’organizzazione mafiosa era ancora in piedi nel 1943, quando favorì lo sbarco degli alleati e l’invasione angloamericana in Sicilia.

La figura di spicco di questo periodo mafioso fu il palermitano Vito Cascio Ferro (1862-1943), che nel 1901 fu mandato negli Stati Uniti d’America per organizzarvi la **Mano nera**, e nel 1909 uccise in Piazza Marina, a Palermo, il poliziotto italoamericano Joe Petrosino, inviato in Sicilia per scoprire i legami tra la mafia siciliana e quella statunitense.

Il secondo periodo della mafia: 1946-1977, fu dominato dalla figura del boss siciliano Lucky Luciano, al secolo Salvatore Lucania, nato a Lercara Friddi (PA) nel 1897.

Il boss era emigrato bambino, con la famiglia, a New York; dove seppe ambientarsi bene nella malavita della metropoli americana, fino ad organizzarsi con molti seguaci e a divenire capo di **Cosa Nostra**.

Nel 1936 venne catturato e condannato a 30 anni di reclusione; ma, dieci anni dopo, nel 1946, venne graziato, per aver dato un grande aiuto alle forze militari americane nell’eliminazione delle spie tedesche che operavano durante la guerra nel porto di New York; e per la determinante collaborazione data agli agenti segreti del servizio di intelligence statunitense per la riuscita dello sbarco del 10 luglio del 1943 in Sicilia. Un curioso e significativo aneddoto dell’operazione dei marines, riportato solo da qualche testo storico, è quello

relativo al **segno di riconoscimento** dato ai militari: *fazzoletti gialli con incisa la L di Lucky Luciano*, stampata in nero.

Ricevuta la grazia, subito di seguito venne estradato in Italia. E quì rivoluzionò i sistemi della mafia, trasformando il fenomeno malavitoso da rurale a cittadino, creando forti speculazioni edilizia, imponendo consistenti tangenti sulle opere pubbliche e avviando ampie operazioni di traffico e spaccio di droga.

Morì a Napoli nel 1962.

Il terzo periodo denominato della **mafia internazionale**, dal 1977 ad oggi, è caratterizzato dalla massiccia intensificazione del traffico di droga, e dalla esecuzione di una serie di *omicidi eccellenti*.

Solo alcuni nomi danno l'esatta cognizione della elevata escalation del fenomeno criminale. Il 6 gennaio del 1980 viene ucciso in via Libertà a Palermo, dinanzi la sua abitazione e sotto gli occhi della moglie, il Presidente della Regione Siciliana, on. Pietsanti Mattarella. Nel 1982 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, e a seguire, nel 1983, l'on. Pio La Torre, e i magistrati Giacomo Ciaccio Montalto e Rocco Chinnici. Nel 1992 ancora grandi nomi della magistratura, Giovanni Falcone prima e Paolo Borsellino dopo.

A seguire quel periodo si è registrato un importante momento di rescissione dei legami protettivi del mondo politico grazie al coraggioso e meticoloso lavoro fatto da tanti magistrati tra cui Falcone e Borsellino, che, ottenendo la collaborazione di alcuni "pentiti di mafia" sono riusciti a scardinare l'organizzazione e a produrre arresti eccellenti come quelli del boss dei boss della Sicilia occidentale, il corleonese Totò Riina, dopo 23 anni di latitanza, e del catanese Nitto Santapaola, capo indiscusso della mafia della Sicilia Orientale.

Per fortuna la Sicilia non è solo mafia.

Grandi letterati, artisti, e prestigiose firme del giornalismo italiano e straniero ne hanno dato giusto merito.

INTRODUZIONE

L'IDEA DELLA TESI nasce dal mio innato senso di giustizia, di lealtà e di rispetto. Elementi che mi hanno guidato nei miei comportamenti sin da bambino, nelle aule e sui banchi di scuola, quando ebbi i primi momenti di confronto con gli altri. E riflette, anche, una mia scelta di vita fatta in uno dei momenti più delicati e sconvolgenti per tutta la mia famiglia. Quando, anni fa, subii un atto doloso, fortemente e pericolosamente vandalico. E la mia profonda indelebile convinzione di diventare divulgatore della cultura educativa, ha trovato energia vitale e significativa nello sguardo innocente di mia figlia Sofia, nata appena da un anno. La tenevo protettivamente tra le mie braccia, subito dopo l'attentato incendiario che distrusse la mia auto e parte della mia casa, lo stesso giorno in cui inauguravo, con altri 170 colleghi agricoltori, il **Consorzio TutelaValli Belicine**, che permetteva a tutti i consorziati di risparmiare sui prezzi delle materie prime.

Ho consultato tanti libri. Soprattutto per avere maggiore conoscenza e approfondire in maniera equilibrata i delicati temi legati all'argomento della tesi.

Li elenco tutti in Bibliografia. Qui accenno a quelli che più mi hanno interessato e dai quali ho tratto ampi spunti: di Adriano Patti, **Perché la legalità?** – Vita & Pensiero Ed. Milano 2013. Di Gustav Le Bon, **Psicologia delle folle**, 1895.

Di Nando Dalla Chiesa, **Manifesto dell'Antimafia**, collana Vele, Einaudi Ed. 2014.

Di S. Giunta, G. Lo Verso e G. Mannino, **Il mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis**, Editore dal Centro Studi e Ricerche "Ermete Ronchi" 2013. Di G. Colombo – A. Sarfatti, **Educare alla legalità. Suggestioni pratiche e non per genitori e insegnanti**, Salani, 2011. Di G. Colombo – Di R. De Monticelli, **La Repubblica siamo noi. A scuola di Costituzione con i ragazzi di Libertà e Giustizia**, Salani, 2013.

MARCO TEORICO

CAPITOLO I - L'IDEA DI LEGALITÀ NEL DOCENTE

La necessaria **idea di legalità**, da trasmettere nel docente, a supporto della sua preziosa opera didattica e formativa finalizzata alla costruzione di giovani coscienze civili pronte ad affrontare le moderne sfide della legalità, **nasce dalla volontà di definire una nuova professionalità**, da far incidere nella mente e nel cuore di chi ogni giorno s'impegna a formare i giovani, che nella società futura, saranno i protagonisti dei vertici istituzionali e produttivi.

E spero sia di aiuto il contributo di questo lavoro frutto di esperienze dirette, di ricerche, di studi e di approfondimenti.

In armonia a quanto disposto dalla Legge 107 del 2015, oggi ancor più di prima, occorre che ci sia una rinnovata forma mentis caratterizzante l'habitus dei docenti impegnati in ambienti di apprendimento.

Necessità che ho voluto sottolineare in diverse occasioni di confronti e di lezioni, che mi hanno visto attore all' Università "Alma Mater" di Bologna; alla facoltà di psicologia dell' Università di Palermo; all' Università Pontificia di Roma, al Tribunale di Trapani.

E' compito difficile quello dell'istituzione scolastica, considerato questo attuale contesto culturale e sociale, che registra delle vere e proprie emergenze educative . Emergenze che investono anche la dimensione e i ruoli degli adulti, e provocano il rischio di enfatizzare e di cristallizzare atteggiamenti di deresponsabilizzazione con la conseguente caduta di autorevolezza.

Lo scopo della presente ricerca è quello di indagare sulle ragioni degli scarsi effetti concreti delle fin troppo numerose campagne di promozione. Campagne fatte attraverso testimoni prestigiosi: un testimone di legalità, la nave della legalità, il giardino della memoria. Forse sono percepite come troppo scontate? Forse poco credibili nell'intima percezione e sui convincimenti dei minori? O peggio, questi soggetti finiscono per risultare impliciti alimentatori della trasgressione?

Probabilmente si potrebbe imprimere maggiore efficacia alimentando i *piccoli, quotidiani* modelli: quelli che provengono dagli insegnanti, dai bidelli, dai genitori, da tutti gli adulti di contorno, il cui effetto è quasi sempre meno considerato, ma, a mio avviso, non meno determinante nel far acquisire immediate regole di comportamento civile.

Inutile il richiamo a *modelli* o *valori* che non esistono più nella nostra società contemporanea, e che in maniera molto labile si ricercano e si offrono ai

giovani ricorrendo a luoghi o personaggi ritenuti significativi, ma ormai lontani, soprattutto se poi nell'incoerenza, *pur* delle piccole azioni, assistiamo alla loro negazione.

L'età gioca un ruolo importante nell'aspetto della proposizione dei modelli.

Tradizionalmente, l'attenzione della scuola verso i fenomeni di mancata osservanza delle regole, non occasionale e fortuita, si concentra nel periodo della scuola secondaria, a partire dal momento del passaggio dalla scuola media alla superiore.

Ne era testimonianza evidente il fatto che seminari e convegni dedicati ai temi della legalità erano seguiti per lo più da operatori scolastici provenienti da questi settori educativi. Mentre, ritenendosi ancora esclusi da simili preoccupazioni, operatori scolastici di scuole di altro ordine e grado risultavano assenti.

Gli eventi più attuali fanno registrare una progressiva estensione dell'interesse verso i giovanissimi.

Ma, già in età pre-scolare si individuano cause di esposizione generalizzata a forme di gregarismo e a mancato esercizio di spirito critico, che conducono ad un intorpidimento delle giovani coscienze.

CAPITOLO II - FAMIGLIA E SCUOLA, I DUE PIÙ IMPORTANTI NUCLEI EDUCATIVI E FORMATIVI

La figura del docente è stata sempre considerata d'importanza fondamentale nella formazione culturale e umana degli studenti.

Non a caso, da sempre, quando si vuole elevare la professionalità di un docente, si definisce il professionista **MAESTRO DI SCUOLA E DI VITA**.

La funzione formativa del maestro di scuola (letteralmente *modello*, da *modulus*, che concretizza la sua maestria nel trasferire la conoscenza) deve però necessariamente essere accostata al ruolo ed alla funzione educativa della famiglia: famiglia e scuola sono dunque a ragione i due più importanti nuclei educativo-formativi.

Da un lato la famiglia, talvolta iperprotettiva più che responsabilizzante, e che troppo spesso demanda ad altri il compito di educare; mentre all'interno del suo nucleo è caratterizzata da una comunicazione superficiale che esprime una preoccupazione troppo spesso limitata al solo benessere materiale dei figli. **“La famiglia è la prima scuola, una scuola permanente in cui l'educazione viene trasmessa con la forza incisiva dell'esperienza” Più Briciole di Sapienza 2016, pagina 65- Arti Grafiche Campo, Alcamo - Attilio L. Vinci (vincitore Premio Nazionale “Fiori di Sicilia” 2007, sezione Letteratura).**

Dall'altro lato la scuola, che fatica a trasmettere senso e valore al quotidiano insegnare, e che stenta non poco a responsabilizzare i giovani, motivandoli nell' apprendere e nel formarsi nella direzione della legalità.

Ne deriva un contesto in cui la frammentazione dei contenuti rischia di far perdere la dimensione di unitarietà del sapere (Morin: la via, Una testa ben fatta, I sette saperi) e la didattica rischia sempre più di non offrire i dovuti spazi di incontro e di dialogo con gli alunni. Spazi e ambiti, quelli della famiglia e della scuola, specchio di una società eticamente neutra (Bauman: società liquida) che tende a rendere indifferenti, dal punto di vista sociale, i comportamenti individuali (Galimerti - U. Eco) e in cui i giovani, privi di un orientamento al futuro, non si sentono protagonisti della costruzione del loro futuro, sentendosi generazione del quotidiano, troppo frequentemente riempito della realtà virtuale (ciberbullismo); che incrementa la spersonalizzazione (personalizzazione...la marca e zanniello) dei comportamenti, attenuando la consapevolezza dei concetti di bene e di male, di violenza e di prevaricazione, di danno alla dignità della persona, di rispetto di regole e principi che sovrintendono alla civile convivenza.

Per concretizzare un'azione efficace è indispensabile rimettere al centro **la persona, quale punto centrale ed unitario di riferimento di una dimensione educativa.**

Dimensione intesa a definire prospettive di senso, affinché i ragazzi non si lascino vivere adottando, implicitamente, i valori più elementari legati alla concezione strettamente individualistica, che li lascia, tra l'altro, indifesi davanti alle difficoltà che possono incontrare, in quanto isolati.

L'istituzione scolastica e gli adulti di riferimento, che hanno il compito di rappresentare il mondo ai giovani, hanno anche il compito di immaginare percorsi educativi di cittadinanza e legalità realizzabili; che aprano loro spazi significativi di partecipazione e protagonismo solidale.

Si può così ricondurre la richiesta di modelli di identificazione personale e di gruppo, propria dei giovani, all'interno di una dimensione positiva di relazioni e di azioni democratiche di partecipazione, indirizzando la loro innata capacità creativa alla definizione di un nuovo concetto di spazio in cui, in opposizione al vuoto diffuso che li circonda, acquistino valore i comportamenti capaci di promuovere consapevolezza, rispetto, responsabilità, solidarietà. In perfetto contrasto al vuoto che li affligge, li impoverisce e li conduce all'indifferenza. E, ancor peggio, talvolta dà luogo al consolidarsi di figure di riferimento negative.

Il tema della legalità e della convivenza è ben presente nelle riflessioni di tutti. Ma non è per nulla sufficiente a garantire una convivenza serena basata su principi e comportamenti intrisi di legalità: ecco, una nuova contraddizione. Si reclutano e si coinvolgono *importanti* testimoni ed esperti del settore, per interventi che, considerati i risultati, sembrano inefficaci sul vissuto quotidiano del bambino/ragazzo/adolescente.

CAPITOLO III - LA PSICOLOGIA DELLE FOLLE, DI GUSTAVE LE BOND

Già negli ultimi anni del lontano 1800, uno studioso francese, Gustave Le Bon (1841-1931), concentrò le sue ricerche e gli studi sul delicato e importante tema. E nel 1895 offre, con la pubblicazione del suo più famoso libro: **Psicologia delle folle**, il grande risultato del suo lavoro. A giusta ragione, Le Bon, passato alla storia, oltre che quale antropologo, sociologo e psicologo, soprattutto come cofondatore della **psicologia sociale**, nella sua opera dipinge **le folle come una forza di distruzione**, priva di una visione d'insieme, indisciplinata e portatrice di decadenza. Di contro esalta le minoranze come forze capaci di creare. La massa, per il padre della **psicologia sociale**, è permeata da sentimenti autoritari e di intolleranza, crea un inconscio collettivo attraverso il quale l'individuo si sente deresponsabilizzato e viene privato dell'autocontrollo, e rende anche le folle tendenti alla conservazione e orientabili da fattori esterni, in particolar modo dal prestigio e dal carisma di singoli individui all'interno della massa stessa.

E a proposito del mancato esercizio di spirito critico, che conducono ad un intorpidimento delle giovani coscienze, come prima accennato, non si debbono ignorare le caratteristiche, ancora poco esplorate, dei *nuovi genitori*: quegli ex adolescenti che solo pochi anni or sono frequentavano le nostre scuole superiori, nelle quali non hanno avuto l'opportunità di interiorizzare la cultura delle regole che stiamo richiamando.

CAPITOLO IV - LA CULTURA DELLA LEGALITÀ

(non solo dichiarata, ma offerta, inculcata)

La **cultura della legalità** non costituisce il naturale patrimonio normativo né un esplicito obiettivo educativo di *molti genitori di nuova generazione*; se mai si configura come “focus” di ogni loro azione e riflessione, che attraversa e caratterizza il curriculum implicito ed esplicito.

Bullismo, prepotenza, violenza, vandalismo: costituiscono l'insieme di comportamenti esercitati di più e meglio, in assenza di quella **cultura della legalità** che la nostra società richiede al sistema-scuola perché diventi patrimonio comune.

Cultura che non può essere solo dichiarata. E che forse neppure viene insegnata (se non per gli aspetti di conoscenza strumentale). Essa **va** invece **offerta, inculcata, con azioni, modelli di comportamento, soprattutto da parte degli adulti, dimostrando, in primis, il rigoroso rispetto delle regole, fino a centrare l'obiettivo di far divenire la cultura della legalità componente strutturale ed integrata nel modo di essere dello studente.**

Penso, con convinzione, che piccoli e continui atti comportamentali concreti, ai quali richiamare i nostri figli e, per chi è docente come me, i nostri alunni, possano essere ancor più efficaci di molte conferenze sul tema. Pur dando giusta importanza e funzione ai momenti di relazione e di confronto: gettare il pacchetto vuoto delle patatine nel cestino e non nel vaso dei fiori o nel giardino della scuola, è il corrispettivo dell'adulto che lancia con disinvoltura la confezione delle sigarette o altro dal finestrino dell'auto sulla strada. Questi piccoli e continui atti, soprattutto se fatti con naturalezza e determinazione, possono rappresentare un buon presupposto per far rispettare da subito e per il futuro le leggi del proprio Paese.

Sapienza ... e come dare insegnamenti

“Vi è un'età in cui si insegna ciò che si sa. Poi viene l'altra in cui si insegna ciò che mostriamo coi comportamenti ... questa è frutto di esperienza e di maturità, che ha un nome preciso ... forse un po' fuori moda, ma certamente significativo e importante: **sapienza**” Roland Barthes (filosofo francese 1915-1980), In latino “sapere” significa *aver sapore*, e quindi il vero sapere è dare senso e gusto alla propria vita e a quella altrui.

In realtà, detto in maniera concreta – *si legge nel citato libro di Attilio L. Vinci, a pag. 48, paragrafo: E' importante il come “dare insegnamenti”* - non

si insegna quello che si vuole; non si insegna quello che si sa o quello che si crede di sapere: **si insegna e si può insegnare solo quello che si è**. Questo concetto si desume anche da un'opera ottocentesca dello storico e politico francese Jean Jaurès (1859-1914) *“Lo spirito del socialismo”* dove si sottolinea che non riguarda solo chi insegna o educa, ma, un po' ogni persona. Nel senso che tutti possiamo lasciare una traccia negli altri, nel bene e nel male. Ciò accade di certo con le parole, ma soprattutto con i fatti, con la presenza, la testimonianza”.

CAPITOLO V - I DOCENTI

Sono tra i primi, nella preziosa funzione di formatori.

E per questo ritengo fondamentale arricchire il loro bagaglio professionale nell'interiorità e nei valori. I docenti, tra i primi, per la loro preziosa funzione di educatori-formatori sono "riferimenti" in prima linea per i giovani; quindi soggetti ad alta potenzialità di condizionamento e di trasmissione dei principi e della cultura ... anche quella della legalità.

Spesso, e non mi riferisco solo ai docenti, **ci si mette in cattedra (quindi anche in senso metaforico) senza avere la giusta sapienza**, cioè senza nessun sapore genuino di umanità e di verità.

In cattedra senza la capacità di trasmettere insegnamenti (umanità e sapienza) rende vano lo sforzo di educatori. Perché da pochi frutti ... e talvolta nessuno ... o ancor peggio in alcuni casi disorienta.

Pertanto, se è vero che l'educazione alla legalità è una disciplina trasversale che impegna tutti i docenti di ogni ordine e grado scolastico finalizzata alla formazione del buon cittadino, agli alunni non dovrà essere richiesto di memorizzare leggi e regolamenti. Piuttosto gli educatori, per una maggiore efficacia della loro funzione, debbono invogliarli a confrontarsi alla pari e/o su tematiche sociali, in particolare relative alla loro età, per continuare a lavorarci in classe attraverso lo studio delle varie discipline. Per esempio, nell'ora di scienze spiegando l'apparato respiratorio i docenti potranno fare un collegamento col tabagismo (*che procura la più alta percentuale di morte nel mondo*), mentre con gli insegnanti di arte si parlerà di graffiti artistici in contrapposizione alle scritte vandaliche, *che deturpano anche beni monumentali e paesaggistici di grande importanza*, e, con gli insegnanti di italiano si potranno affrontare argomenti sui testi letterari che riguardano la mafia. Soprattutto per far capire meglio cos'è questa associazione criminale, e quali guasti e danni, spesso sconosciuti, produce a tutta la società.

I docenti, in particolare, è di gran lunga più utile e proficuo che operino in modo da far evolvere la scuola non solo quale istituzionale, prezioso luogo di acquisizione del sapere, ma che la elevino a importante postazione visiva e critica della realtà, che va osservata, conosciuta, interpretata e trasformata, dove necessario in meglio, per essere sviluppata e vissuta nella qualità di cittadini in grado di esercitare liberamente i propri diritti e adempiere ai propri doveri.

Aiutando, la scuola, a far acquisire e maturare la **dignità** di uomini veramente liberi.

“L'uomo conscio della sua dignità è simile al leone, di cui si ha paura anche quando è addormentato” Ibn Al Muqaffà Persia. La dignità di una persona è tutta la sua essenza di vita. E il gratificante senso di sentirsi soggetto con dignità non è da accostarsi all'età, né alla carica: *“Non è la carica che dà dignità alla persona, ma è la personalità ricca di valori che dà dignità alla carica”* Cicerone in un epifonema (esclamazione di una frase enfatica e solenne che riassume un discorso).

Il giovane che già in età scolare viene indirizzato ad avere dignità, ad agire nella giusta direzione comportamentale, si crea automaticamente una corazzatura psicologica che gli farà valutare e rifiutare atteggiamenti e azioni contrarie al mantenimento di tutti quei valori che la dignità respinge. **E il docente, in accostamento al genitore, può fare molto** anche in questo.

CAPITOLO VI - CONSORZIO TUTELA VALLI BELICINE

(forte interesse alla legalità)

Il mio forte, deliberato interesse per la **legalità** nasce in un momento molto particolare della mia vita: quando, anni fa, subii un atto doloso, fortemente e pericolosamente vandalico. E la mia profonda indelebile convinzione di diventare divulgatore della cultura educativa, ha trovato energia vitale e significativa nello sguardo innocente di mia figlia Sofia, nata appena da un anno. La tenevo protettivamente tra le mie braccia, subito dopo l'attentato incendiario che distrusse la mia auto e parte della mia casa, lo stesso giorno in cui inauguravo, con altri 170 colleghi agricoltori, il **Consorzio TutelaValli Belicine**, che permetteva a tutti i consorziati di risparmiare sui prezzi delle materie prime. La mia bambina sentì il trambusto, impaurita dalle grida della mamma che voleva saltare giù dalla finestra, mi guardava tremolante, trasferendomi sensazioni e messaggi di amore che mai dimenticherò. **Incrociando i suoi occhi coi miei** ebbi un'impressione che mi colpì nel profondo. Lessi nel suo sguardo la volontà che desiderava dirmi qualcosa di importante: **mi sembrò di sentire sue parole di conforto e di incoraggiamento**. Capii che voleva che io spendessi tempo della mia vita per la giustizia e la legalità. Ne ebbi conferma quando la mia piccola cominciò a parlare e ragionare. E ne sono stato, come ne resto, **orgoglioso**.

Nel mio immenso desiderio di dare un segnale incisivo a quanti hanno nel cuore e nella mente la voglia di contribuire all'affermarsi della cultura della legalità, in sintesi, voglio qui offrire la mia esperienza, e il mio percorso fin qui fatto. Percorso che è stato irto, sì, di tante difficoltà e rischi, che mi ha fatto fare tante rinunce e mi comporta sempre dei limiti, che mi ha costretto a delle scelte ... alcune fondamentali, ma che sono state e restano scelte mai rimpiante.

Di interesse sociale è uno studio che ho fatto e che ho presentato alla Provincia Regionale di Trapani. Quello di seguito è solo una parte dello studio il cui titolo che ha condotto le mie ricerche è *RICADUTE PSICO-SOCIO-TERRITORIALI ALL'INTERNO DI UN CONTESTO RURALE*.

Questo l'incipit:

"In un territorio come il nostro tutto sembra dovere assecondare una logica preconstituita nessuno deve stravolgere l'ordine preconstituito io insegno in una scuola elementare ma sono un imprenditore agricolo con la passione per le tematiche ambientali, tematiche che trovano soprattutto nell'agricoltura il loro

naturale centro, l'uso di diserbanti e pesticidi sono infatti la principale fonte di inquinamento del sottosuolo e di estinzione di insetti antagonisti utilissimi per la lotta biologica ma in generale per la vita stessa.

Il territorio di interesse è quello compreso nella valle del fiume Belice e propaggini vicine, il mio interesse tocca oltre l'agricoltura anche l'allevamento ed il turismo, aspetti che devono essere strettamente collegati nel creare l'identità storica e culturale di un territorio.

Nasce così e con pochi amici l'idea della creazione di un consorzio, ti scontri subito con la mentalità indigena che è ancora permeata di una cultura che oggi non saprei se definire più ignorante che mafiosa, ma forse è proprio questo il collante mafioso.

*L'idea è quella di creare un **Consorzio di Tutela** nel territorio e per il territorio, si chiamerà **CONSORZIO TUTELA VALLI BELICINE**, nelle iniziali una ambizione di estrema socialità T.V.B.”*

E questo, in sintesi il prosieguo:

“Non era per niente facile però richiamare gente che quella famosa mentalità ha reso ciechi, sono onorati di appartenere al territorio del boss, ognuno di loro è come il cane bastonato ma fedele e soprattutto che quando può morde chi riconosce essere più debole di lui, sono tutti grandi e competenti, l'unico modo per farli avvicinare era quello di creare dinamiche che gli dessero reali vantaggi immediatamente tangibili.

La mafia d'altronde continua a fare da padrona, tramite un controllo monopolistico del mercato che riguarda trasporto logistica e vendita dei prodotti agricoli. In particolare, la mafia impone prezzi più alti su tutto ciò che serve per la coltivazione dei terreni, e successivamente acquista le produzioni agricole a prezzi molto bassi, una logica che gli agricoltori non comprendono o non vogliono comprendere ma che comunque si regge su una sorta di equilibrio nella rassegnazione.

Proprio partendo dalla constatazione che il prezzo alla vendita dei prodotti era sempre più basso, mentre le spese per la cura e la manutenzione dei terreni sempre più alte, con il costo della manodopera, del carburante per i trattori, del trasporto che crescevano, si pensa a come poter aggregare gli agricoltori del luogo in modo da riuscire ad arrivare a formare gruppi di acquisto una vera “massa critica” capace di saltare la rete distributiva mafiosa, sono sempre stato molto pratico nelle mie cose ho fatto realmente toccare con mano le differenze.

Il sogno da trasmettere, dunque, quello di creare un consorzio di produttori che si contraddistingua per trasparenza e buone pratiche ambientali.

Mi rendevo conto di quale entità era il reale problema e soprattutto quale scompiglio creava.

Così, convinto, e pur cosciente del pericolo cui andavo incontro, acceleravo. Tutto quanto pensato e riferito, posso dire uno ad uno ai colleghi agricoltori, ne ero straconvinto, si doveva fare. Bisognava convincere gli operatori della terra, come me, toccando loro il sacro frutto che era nelle tasche, prima ancora che si rendessero conto che, tutelando i loro sacrifici e i loro interessi, potevano “dar fastidio” a chi li voleva “succubi” e accondiscendenti su ogni imposizione di prezzi e di mercato. Volevo tanto, via via, far capire loro che opporsi alla mafia era conveniente, e nel contempo giusto e ancor più indispensabile per la evoluzione della millenaria storia produttiva del territorio belicino.

Da subito passando dalle parole ai fatti abbiamo cominciato in pochi ad acquistare prodotti in gruppo, risparmiando migliaia di euro, ancora non si era ufficialmente costituito il consorzio ma la gente cominciava a convincersi che poteva funzionare, così quando decidiamo di fare la nostra prima uscita pubblica un incendio distrugge completamente la mia auto e parte della mia casa dove in quel momento mi trovavo assieme a mia moglie e alla nostra bambina di appena un anno; costretti, dalle fiamme che ci impedivano di uscire il tardivo arrivo dei vigili del fuoco di Mazara in quanto quelli di Castelvetro erano stati chiamati per altro incendio, causato dagli stessi piromani criminali che ..., dalle intercettazioni si saprà poi, avevano avuto “il mandato” di fare le cose per bene, e nel giorno stabilito, non dovevano esserci equivoci insomma sul messaggio: era un chiaro avvertimento.

La vita di un uomo è fatta di scelte, hai figli piccoli mi si diceva, una moglie una famiglia tranquilla che cosa ti manca. Forse avevano ragione. Ma l'idea di non essere libero, di soccombere, dopo le fatiche di lavoro e gli investimenti di tasca propria alla cappa di prepotenza di chi vuol gestire tutto e tutti, e trarne ampio profitto, illegittimo e illegale, mi soffocava. E, ancor peggio, il pensiero che mia figlia da grande poteva avere di me, mi faceva gelare. Tuo padre non sarà uno dei tanti vigliacchi, ho pensato! Così ciò che poteva essere un freno è diventato una forte motivazione.

Sapevo a differenza dei più cosa era successo perché l'allora capo della squadra mobile il Dott. Linares Giuseppe mi ha riferito quanto poteva all'epoca, le indagini dovevano fare il loro corso ma sapere che gli inquirenti erano con me mi dava ulteriore forza, un attentato per i mafiosi è sempre un gesto forte, può minare la popolarità, la favola.

Nei mesi successivi il consorzio ebbe una crescita esponenziale io correvo al massimo delle mie possibilità, convegni di grande livello partnership prestigiose.

In un convegno "Agricoltura, nuovi modelli di sviluppo sostenibile nella Valle del Belice", che si è svolto nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, la sede dell'Assemblea Regionale Siciliana si instaura una forte collaborazione con Jean Francois Danglede, presidente dell'Unione dei produttori di Saint Emilion contatti presi con il mio modesto Francese in maniera diretta attraverso un amico professore dell'Università di Aix-Marsiglia, in Provenza, una realtà che è la più scalcinata ed economicamente la più scadente realtà vitivinicola del mondo ambisce di creare relazioni con una tra le realtà vitivinicole più importanti al mondo.

Gli acquisti collettivi rimanevano sempre la cosa più tangibile tra le attività del consorzio ognuno degli agricoltori continuò a risparmiare migliaia di euro, abbiamo raggiunto differenze del 40% sui prezzi al mercato, ciò nonostante la scelta etica del consorzio era vista con molta diffidenza.

L'operazione di Polizia denominata "Golem II" diede definitivamente fine ai dubbi sull'attentato che avevo subito, in molti si svegliarono, capirono che veramente era stato LUI, l'operazione riguardava Matteo Messina Denaro più 13 tra i quali il fratello maggiore Salvatore.

Si riunirono in molti per decidere che si doveva chiudere. E molto democraticamente mi invitavano ad assumere indirizzi meno scomodi, che non dessero fastidio, il consorzio nasceva con presupposti che non ero disposto a tralasciare,

- **creare economia vuol dire non dipendere.**
- **valorizzare un territorio per riscoprirne la storia che trasuda dalle sue pietre, dai suoi paesaggi e fissata e resa unica dal suo clima.**
- **inserirsi rispettosamente nelle glorie delle tipicità regionali italiane.**
- **abbandonare logiche campanilistiche per operare in maniera competitiva a livello nazione ed europeo.**
- **schierarsi contro logiche e pratiche legate alla criminalità organizzata.**

Così quando a loro dire ho avuto l'arroganza di dichiararmi parte civile la maggior parte spari. L'ombra mafiosa è riuscita a creare un legame più forte dell'onore, del rispetto. Un legame che non può che essere fatto di terrore.

Come può infatti giustificarsi l'omicidio del proprio figlio perché ha sbagliato coi boss? Come può diventare addirittura "onore" se la propria moglie cede alle avances del boss?

*Io non avevo molte possibilità ma fu lì che pensai di moltiplicare il mio impegno, cercai a Palermo di avvicinare quei movimenti che intanto avevano fatto mirabili cose, e si dichiararono parte civile standomi accanto: divenni socio di **liberoFuturo**.*

Da quel giorno penso di avere inciso molto nella "cultura" del mio territorio, siamo arrivati a costituire una associazione antirackett addirittura a Castelvetro e poi ancora a Castellammare seguendo una logica che vuole l'associazione contro il mandamento mafioso nel suo stesso territorio, una per ogni mandamento, una rivoluzione dal basso ma soprattutto non sono più "solo" Nicola Clemenza, sono parte di un gruppo.

LiberoFUTURO nasce a Palermo nel 2007 quando i primi imprenditori finalmente iniziano a denunciare le estorsioni anche grazie alla spinta ed all'assistenza del del nostro movimento. Nel giro di pochi anni, a seguito dell'intensificarsi delle operazioni di polizia e dell'aumento del numero dei cosiddetti "pentiti", gli imprenditori/commercianti che decidevano di denunciare o collaborare e che poi si costituivano parte civile nei processi con il nostro aiuto sono diventati tantissimi (oltre trecento) concentrati soprattutto a Palermo e poi a Bagheria.

Nel resto della provincia, così come in tutta la Sicilia occidentale, purtroppo l'onda della "rivolta" palermitana non è arrivata a parte un numero limitato di casi. Ciò nonostante la presenza di Cosa nostra sia molto forte soprattutto in certi settori dell'economia che riesce a controllare e condizionare pesantemente.

LiberoFUTURO nel tempo ha esteso il suo raggio d'azione a tutta la Sicilia occidentale e negli ultimi anni ha costituito nuove associazioni in provincia di Palermo ed anche in provincia di Trapani dove, oltre a garantire assistenza ai pochi imprenditori che si erano esposti con le loro denunce, abbiamo iniziato a sperimentare nuove attività capaci di determinare momenti di rottura della cappa economica, sociale e culturale imposta dalla Mafia.

È nella logica di LiberoFUTURO stimolare la società civile in favore di quegli imprenditori che non solo hanno denunciato ma che ora diventano con

noi “complici dello Stato nella lotta alla mafia”, ed ancora di quelli quegli che sebbene non hanno denunciato aderiscono al “consumo critico” una sorta di denuncia preventiva, (**se vieni sappi che ti denuncio**), una rivoluzione culturale che si adatta alle logiche mafiose di una provincia quale è quella di Trapani, dove difficilmente si paga un “pizzo” così come lo intendiamo comunemente.

Una Provincia difficile dove la mafia ha saputo tessere rapporti tali da divenire socialmente accettata e condivisa, una mafiosità che supera come ho già accennato ogni comune legame, superiore al rapporto parentale coniugale o spirituale, se da un lato dunque un commerciante aderisce al consumo critico, necessitano dall'altro centinaia o migliaia di firme ed adesioni dei semplici cittadini che con i loro consumi siano vicini a quei commercianti o imprenditori.

Ma di che imprenditoria parliamo nella provincia più coltivata e coltivabile della Sicilia, la provincia più vitata in Europa, quella che concentra ben tre DOP con olio di oliva ed una per olive da mensa, quella che stranamente aveva le migliori aziende agricole, oggi dello Stato, appartenute a Provenzano, Riina, Badalamenti, Sansone, Madonia (esecutore materiale dell'omicidio di Libero Grassi), proprietà che dimostrano come anche la mafia Palermitana concentrava a Trapani lungimiranti interessi.

Ora quelle aziende sono confiscate e tralasciamo le nefaste conseguenze, le restanti vivono nella pressione di una mafia che in maniera invisibile gestisce ed impone prezzi e mercato, chi non riesce ad andare avanti viene “aiutato” salvo poi a ritrovarsi operaio nella sua ex azienda, questo lo stato dell'arte, aziende che spesso colluse lo sono state per forza di cose perché il diritto ad avere paura è sacrosanto ancora più se non ci sono associazioni in grado di sorreggerci la nostra azione doveva quindi tenerne conto, così abbiamo iniziato a mettere in rete i produttori agroalimentari a noi vicini al fine di promuovere i loro prodotti nel mercato del consumo critico in Italia ed all'estero. Basti pensare all'accordo con la Coop che ha accolto a condizioni particolarmente vantaggiose le aziende da noi proposte.

Abbiamo inoltre sperimentato il coinvolgimento degli imprenditori antiracket nella sana gestione dei beni sequestrati e confiscati che, come ormai è evidente, lo Stato non riesce a gestire al meglio senza l'apporto imprenditoriale. In particolare ci siamo attivati per intervenire nella fase del sequestro che purtroppo dura anni durante i quali i beni vanno spesso in malora.

Questi settori d'intervento nuovi ed innovativi per il movimento antiracket nella lotta alle mafie hanno aperto nuovi scenari per attività certamente più complesse ed impegnative ma anche molto più efficaci della normale assistenza alle vittime, sicuramente lontane dai più o meno agiati salotti nei

quali intellettuali, volontari e mi si consenta “vergine di turno” parlano di antimafia, presidiando di fatto un territorio ed impedendo la vera reazione, la mafia vuole ognuno al suo posto e se in un territorio manca chi parla di mafia si attiva per crearlo, “ognuno al suo posto e tutto a posto”.

Tali attività, invece, potrebbero determinare mutamenti significativi nei rapporti di forza fra la società civile sana e l'organizzazione criminale con un incremento significativo delle denunce e con l'estensione della rete di associazioni.

Ciò è stato possibile in provincia di Trapani grazie alla grande disponibilità del Tribunale sezione Misure di Prevenzione e di alcuni Amministratori Giudiziari. Al fine di realizzare tali attività abbiamo costituito la cooperativa SpazioLibero community che oltre a prendere in affitto alcuni vigneti ha convertito con successo in case vacanza alcuni immobili con risorse proprie, facendosi carico delle manutenzioni ordinarie e straordinarie ed anche di un canone. Alla cooperativa abbiamo affidato anche la gestione e valorizzazione del marchio Extraetico destinato ai prodotti provenienti dalle aziende sequestrate o confiscate (olio, olive da mensa, cereali ecc) che abbiamo già inserito con successo nel circuito del consumo critico garantendo alle aziende in Amministrazione Giudiziaria maggiori guadagni, abbiamo dimostrato che si può fare e consigliamo quanti si facciano avanti incoraggiandoli e se necessario supportandoli, non immaginiamo una grande associazione, una grande cooperativa ma nella logica antiracket una per ogni territorio e con la gente del territorio.

Concludendo si può dire che il movimento antiracket, inteso in senso classico, accompagnava l'imprenditore prima durante e dopo il processo e poi, nella maggioranza dei casi, non consolidava la sua scelta di campo inserendolo in altre attività.

Questo ci è apparso subito come il più grande limite dell'azione antimafiosa perché l'imprenditore che denuncia rimane spesso vittima di una sorta di patologia “antimafia” che lo porta sempre più alla deriva, chi ha denunciato finisce per rimanere isolato, i mafiosi hanno capito che troppo rumore crea problemi, uccidono lentamente consolidando l'idea che niente può cambiare, con il consumo critico, invece, l'imprenditore entra in un circuito permanente di imprese che tutti i giorni manifestano la loro indisponibilità a pagare il pizzo e nessuno, neppure gli estortori, potranno dimenticare la loro scelta.

Ciò che stiamo iniziando a fare adesso in particolare nel trapanese è il passo successivo; ovvero stiamo avviando una fase in cui gli imprenditori assumono un ruolo più attivo all'interno di una rete solidale capace di

proteggere chi ne fa parte, di coinvolgere i consumatori, di potenziare la capacità delle singole imprese di stare sul mercato e quando possibile di liberarne settori più o meno grandi isolando i mafiosi e le loro aziende. Se infine riusciremo a realizzare esperienze significative e buone pratiche per la sana gestione dei beni e delle aziende sequestrate potremo dire di aver contribuito concretamente all'indebolimento di Cosa nostra ed al riscatto di una parte della società civile.

Il tempo trascorso nell'impegno ha lasciato ovviamente in me molte mutate riflessioni, lo Stato ha fatto tanto, se vogliamo anche per fare la sua parte, ha decimato le proprietà dei mafiosi ma se vogliamo dare risposte rendiamoci complici anche noi, oggi la vera lotta è la socialità da conquistare, rafforzare il Consumo Critico è quanto mai fondamentale ma è altrettanto vero che quegli imprenditori e commercianti sino ad oggi lasciati soli non avevano molte altre scelte, arrivi anche a colluderti pur di lavorare e non denunci perché il diritto ad avere paura è di tutti, se poi denunci nessuno entra più nel tuo negozio, allora cosa chiediamo a questa gente, è difficile parlare se l'imprenditore in causa non sei tu.

La massa critica dunque la via fondamentale per cambiare, così se gli enti pubblici, le istituzioni religiose o ancora scolastiche fanno consumo critico avranno fatto la differenza, sembra quasi assurdo chiederlo prima al privato, forse interessi di una mafia che non vuol farsi notare muovono in opposte direzioni, ma se solo la politica dovesse decidere che le forniture negli ospedali nelle mense scolastiche ecc. devono provenire da altro ambiente, si crea un terremoto di interessi milionari, se quando si parla di abusivismo si tende a colpire solo colui che pur nell'abusivismo, più o meno ignorantemente ha speso i suoi soldi, mentre si lascia impunito un professionista che gli ha fatto il progetto e che non poteva non sapere, il cui unico scopo era quello di lucrare su un abusivismo, allora la nostra società avrà bisogno di un ulteriore sforzo ma nessuno può dirsi estraneo al problema mafioso, è permeato nella società nella corruzione nelle raccomandazioni, in tutte quelle cose che necessitano come diceva Puglisi di un piccolo sforzo di tutti, gli indifferenti oggi fanno la differenza chi non ha fatto niente è colpevole per non aver fatto nulla.

In generale, **l'interesse per la legalità** è premessa socio-culturale indispensabile per sviluppare ed avviare negli studenti la conoscenza e la funzione delle regole nella vita sociale; è seme educativo atto a far comprendere ai giovani come l'organizzazione della vita personale e sociale si deve fondare su un sistema di relazioni giuridiche, nella consapevolezza che i valori, quali la dignità, la libertà, la solidarietà, la sicurezza, vanno perseguiti e protetti; e al necessario ci si deve sempre porre in contrasto ad ogni forma e fenomeno di illegalità.

Dal libro ***“Il mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis”*** curato da S. Giunta, G. Lo Verso e G. Mannino, edito dal Centro Studi e Ricerche “Ermete Ronchi” 2013, mi hanno parecchio colpito, e perciò ho memorizzato, due importanti dichiarazioni di due personaggi, grandi siciliani entrati nella storia, uno magistrato, l’altro letterato: **Falcone e Bufalino**.

Sono pensieri che per la loro incisività e utilità, penso molto opportuno qui riportare: ***“Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell’esaltazione dei valori della famiglia, dello spirito, del bene, dell’amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il proprio dovere”*** (Giovanni Falcone, 1991).

“Finché si sentiranno nel corpo fermentare e crescere quegli anticorpi stupendi che sono la passione e l’innocenza della gioventù; finché in una biblioteca mani febbrili sfoglieranno un libro per imparare a credere in un mondo più umano, varrà la pena di combattere ancora, di sperare ancora” (Gesualdo Bufalino).

CAPITOLO VII - EDUCARE ALLA LEGALITÀ

A scuola significa:

- promuovere la consapevolezza di essere in prima persona responsabile del proprio presente e del proprio futuro; e, sviluppando la capacità di sentirsi cittadini attivi chiamati sia ad esercitare i propri diritti ma anche a rispettare i doveri, si deve altresì acquisire la consapevolezza d'essere responsabili del buon convivere nella società a cui si appartiene e dunque corresponsabili dell'agire comune nella legalità.

- aiutare gli studenti a saper scegliere, con cognizione di causa, ciò che è giusto e corretto e a saper prendere le distanze da ciò che è ingiusto e scorretto. Senza alcun timore. Tantomeno del giudizio altrui. *“E lascia dir le genti, sta come torre ferma che giammai crolla al soffiare dei venti”*. Dante Alighieri. Dal libro Più Briciole di Sapienza 2016, di Attilio L. Vinci; pag. 23.

- promuovere lo sviluppo armonico della personalità degli studenti affinché diventino persone autonome, responsabili, capaci di difendere i propri diritti e quelli altrui.

L'educazione alla legalità persegue anche l'obiettivo di far acquisire agli alunni atteggiamenti sociali positivi, comportamenti legali e funzionali ad una società civile e democratica. E fornisce loro gli strumenti per poter discernere e discriminare criticamente e consapevolmente varie forme di comportamento, arginandone quelle negative e lesive.

Essa, in un'ottica formativa, mira all'affermazione di un modello di “cittadino globale”, capace di conoscere e cogliere i vari fattori socio-culturali e storici del contesto di appartenenza, per condividere i propri saperi con culture diverse, rispettandone le radici di provenienza ed i bisogni, in uno scambio continuo di diversi saperi che li accomunano e li arricchiscono in quanto “cittadini del mondo”.

La condizione giovanile appare spesso confusa e disorientata in quanto oscilla tra l'accettazione delle proprie tradizioni e regole familiari e, contestualmente, il rifiuto delle medesime, con il conseguente generarsi di un sistema di conflittualità e di ambivalenza spesso determinato da condizioni economico-sociali che rendono incerta la propria visione del futuro e la constatazione di incoerenza, a volte, tra giudizi e comportamenti.

Nella maggior parte dei casi i nostri alunni tendono a ritenere i valori fondamentali della convivenza civile quali, ad esempio, la libertà, la democrazia, la giustizia e le norme, in genere, più una garanzia personale che un bene da condividere con la collettività.

Il tema della legalità va affrontato non solo come comunicazione di contenuti collegati ai concetti e ai temi presentati ed illustrati, ma anche in una dimensione di interazione con gli studenti affinché possa emergere ogni personale apporto di rielaborazione, accettazione o rifiuto e di commento critico.

Occorre agire sulle domande degli alunni, in particolare, e della comunità scolastica, in generale; sulle distorsioni percettive e sulle incoerenze circa il modo di comprendere, capire e cogliere non solo le norme della vita sociale, ma pure i valori morali che sottendono ad essa. Stimolando in ognuno la fiducia nei sistemi di controllo e nelle fonti di autorità operanti nel proprio territorio.

CAPITOLO VIII - L'EDUCAZIONE CIVICA DEVE RIFERIRSI AI VALORI DELLA COSTITUZIONE

Per renderlo strumento utile a quanti vogliono leggerlo, e soprattutto agli educatori nella formazione alla cultura della legalità, questa tesi intende proporre un *iter* attraverso il quale rilevare i cambiamenti epistemologici, contenutistici, metodologici e didattici segnati da “Cittadinanza e Costituzione” facendo un confronto con il precedente istituto dell’“Educazione alla convivenza civile”.

Il riconoscimento della scuola come luogo di eccellenza per l’educazione del cittadino non può non fare riferimento ai valori della Costituzione, soprattutto alla luce dell’excursus normativo che ha condotto all’affermazione della necessità di percorsi di Cittadinanza e Costituzione come richiamati dalla Legge 107/2015.

Come rileva Giorgio Chiosso¹³, la risposta della scuola, nel decennio successivo alla nascita della Costituzione, sembrò non interpretare a fondo le riflessioni degli ultimi anni, limitandosi a inserire l’educazione del cittadino in seno all’ambito umanistico-linguistico-letterario, come appendice della storia. Ciò non toglie che l’istituzione dell’“educazione civica” nella scuola secondaria con il DPR del 13 giugno 1958 n. 585, su proposta dell’allora Ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro, costituisse uno spazio in cui promuovere i valori comunitari. Del resto, va evidenziata la ricchezza semantica della combinazione del termine “educazione” e dell’aggettivo “civica”, che rinvia all’indiscutibile supremazia della scuola nel compito di proiettare i giovani verso la vita sociale, giuridica e politica del Paese.

Il DPR prevedeva che all’educazione civica venissero dedicate due ore mensili nell’ambito del monte ore della disciplina storica. Anzi, la nuova disciplina fu denominata “Storia ed educazione civica”, ad indicare che la valutazione finale avrebbe compreso anche un giudizio sull’apprendimento civico.

L’esperienza ci racconta, tuttavia, come l’ora di educazione civica sia rimasta un’ora indeterminata tanto dal punto di vista temporale che dei contenuti e della valutazione essendo diffusa la tendenza a confondere l’educazione civica con l’educazione morale.

A rivalutare il ruolo educativo dell’educazione civica, anche alla luce della crisi che vive l’uomo contemporaneo e del suo nomadismo disorientato, degenerante talora nell’apolidia, nel 1996 l’allora Ministro della Pubblica

Istruzione Lombardi, dietro richiesta unanime del CNPI (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione) affidava ad una commissione *ad hoc* il compito di ripensare l'insegnamento nella prospettiva degli eventi e dei documenti internazionali. Gli esiti dei lavori di questa commissione si raccolgono nella Direttiva ministeriale n. 58 dell'8 febbraio 1996, che, negli allegati programmi dal titolo *Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale*, evidenziava la necessità di fare riferimento alla sua Carta costituzionale, che è testimonianza e sintesi delle risposte formulate dalla Nazione italiana verso le istanze di solidarietà sociale, unità nazionale, integrazione europea e cooperazione internazionale che la storia più recente ha posto.

Per tenere il passo con i rapidi mutamenti socio-demografici ed economico-politici del tempo presente, in un solo quinquennio, i Ministri della Pubblica Istruzione che si sono succeduti hanno ritenuto di dover rinnovare ulteriormente lo statuto della tradizionale "educazione civica", proponendo prima, con la riforma della scuola del 2003, l'introduzione della "Educazione alla convivenza civile" e poco dopo, con la riforma del 2008, l'introduzione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione".

La legge n. 53 del 28 marzo 2003, *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*, più comunemente nota come "Riforma Moratti", fra le numerose innovazioni apportate al mondo dell'istruzione, all'art. 2, c. 1, lettera a) e lettera b), prevedeva che, nel riconoscimento dell'educazione come processo permanente, qualsiasi forma di apprendimento promuovesse l'«inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea» e che ciò avvenisse promuovendo «il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea».

In verità questa prospettiva di apertura culturale e sociale si ravvisava già nel DPR del 12 febbraio 1985 n. 104, che, nel dare indicazioni sui programmi didattici di educazione civica nella scuola primaria, aveva introdotto il concetto di "educazione alla convivenza civile".

E, proprio sulla scia della novità epistemologica rappresentata da questa disciplina, che intende educare integralmente la persona per il suo pieno inserimento e per una totale partecipazione alla vita pubblica, lo statuto della tradizionale "Educazione civica" veniva rinnovato con l'introduzione, sancita dalla Riforma Moratti, dell'"Educazione alla convivenza civile", disciplina

caratterizzata da un percorso educativo che, partendo dalla scuola dell'infanzia e passando per il primo e per il secondo ciclo di istruzione, doveva realizzare quel profilo educativo culturale e professionale che descrive un cittadino lavoratore partecipante attivo «all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3, co 2, Cost.).

Se nei precedenti riferimenti normativi si può rintracciare, in sintesi, il concetto di "convivenza", è opportuno soffermarsi ulteriormente sulle implicazioni dell'aggettivo "civile" che completa l'espressione in oggetto.

L'aggettivo "civile" ha come corrispondente latino *civilis*, che è un aggettivo denominale da *civis* (= cittadino). Dunque "civile" rinvia a tutto ciò che attiene alla sfera del cittadino. L'accostamento di questo aggettivo al sostantivo "convivenza", in un certo senso, limita le possibilità connotative di quest'ultimo ad un preciso contesto territoriale e giuridico.

Nel senso più generale, infatti, la condizione di cittadino è quella di «chi appartiene a un determinato Stato». Dunque, la condizione di cittadino implica un rapporto con una realtà geografica e sociale ben precisa (a prescindere dalle dimensioni) regolato da diritti e doveri. Risale già all'antica Roma, infatti, l'assunzione del concetto di *civitas* (= cittadinanza) come l'insieme dei diritti di ciascun cittadino romano. Si badi che i doveri non erano esclusi, bensì impliciti, essendo quella di cittadino romano la condizione di un suddito al quale l'imperatore riconosceva delle prerogative che lo distinguevano dallo "straniero". Al tradizionale concetto di cittadinanza si è andato affiancando quello secondo il quale la cittadinanza non è soltanto uno *status*, ma anche un «codice di vita che si applica agli scambi tra gli individui in un mondo in cui la diversità è realtà»¹⁶. L'istanza urgente di una preparazione politica ha trovato una risposta nell'iniziativa legislativa dell'attuale Ministro della Pubblica Istruzione Gelmini. Per portare la scuola italiana al livello delle scuole di altri paesi europei, come la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Romania, la Spagna e la Svezia, dove l' "educazione civica" o i "social studies" costituiscono disciplina autonoma nel curriculum, il Disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 1 agosto 2008 ha proposto, dunque, che nell'ambito degli insegnamenti storico-geografici e storico-sociali venisse introdotto l'insegnamento di "cittadinanza e Costituzione", a cui dedicare almeno trentatré ore annuali e il cui apprendimento andasse soggetto a valutazione specifica. La proposta, che ha trovato seguito nell'articolo 1 del D.L. n. 137, emanato dal Presidente della Repubblica il 1 settembre 2008, ha ottenuto l'immediata applicazione, seppur in via di definizione e di sperimentazione, già a partire dall'anno scolastico 2008/2009. Va subito rilevato, però, che sia nel D.L. n. 137/2008 che nella sua conversione in legge del 30 ottobre 2008 n. 169, vengono meno le indicazioni relative al monte ore della disciplina e si omettono specificazioni riguardo ai

contenuti didattici. La sperimentazione avviata ha dato esiti diversi e incerti: alcune scuole, in virtù dell'autonomia, hanno stipulato protocolli d'intesa con enti che hanno offerto, in orario extrascolastico, percorsi conoscitivi sulla Costituzione; altre scuole, non disponendo dei fondi necessari, hanno dato vita ad iniziative interne di sensibilizzazione e di formazione di cui non si rinviene, allo stato attuale, più chiara definizione e che sembrano richiamare gli assi educativi della educazione alla convivenza civile. E, d'altra parte, l'introduzione di "Cittadinanza e Costituzione" è ben lungi dal voler mettere in discussione la struttura, i contenuti, gli obiettivi formativi e gli obiettivi specifici d'apprendimento dell' "Educazione alla convivenza civile", che pare aver anticipato la Raccomandazione del Parlamento europeo del 18 dicembre 2006, secondo la quale le competenze sociali implicano «competenze personali, interpersonali e interculturali, che riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche di risolvere i conflitti, ove ciò sia necessario». Tuttavia, la ridefinizione terminologica intende evidenziare che questa disciplina epistemologicamente non è e non può ritenersi genericamente "educativa", carattere che, del resto, è proprio di ogni disciplina scolastica, ma deve fondarsi su specifici saperi da tradurre efficacemente in competenze nell'ambito di una democrazia partecipativa, agita all'insegna dei valori indicati nella Costituzione, della legalità e dell'etica della responsabilità. Con l'introduzione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca pubblicizza anche l'ambizione di non far sfigurare la scuola italiana nell'indagine avviata dalla IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement) col progetto ICCS 2009 (International Civic and Citizenship Education Study) che, prendendo a campione quaranta Paesi del mondo, ha l'obiettivo di fare un'analisi comparativa dei livelli di preparazione conseguiti dai giovani per adempiere al ruolo di cittadini nelle società democratiche. È il caso di prestare attenzione alla declinazione al plurale di "società democratiche": infatti, la nuova educazione civica e sociale non può che proiettarsi su una pluralità di società i cui membri abbiano consapevolezza dei diritti umani e, nel più assoluto rispetto della dignità umana, siano in grado di discutere e confrontarsi in una logica interculturale, volta all'elaborazione di un'etica universalmente condivisa.

Il 4 marzo 2009, il Ministro ha presentato il Documento d'indirizzo dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione". Nelle indicazioni didattiche in esso contenute si evince che, a seconda dell'ordine di scuola, l'insegnamento deve ruotare su determinati nuclei tematici al fine dell'acquisizione di specifiche competenze da parte degli studenti.

Ad una prima occhiata i contenuti e gli obiettivi di “Cittadinanza e Costituzione” parrebbero non discostarsi da quelli dell’“Educazione alla convivenza civile”. In entrambi i casi, infatti, si impone l’impegno per l’educazione integrale della persona. E, tuttavia, in “Cittadinanza e Costituzione” c’è un più esplicito riferimento alla formazione, per così dire, “tecnica” del cittadino di domani. La qual cosa, però, fa emergere immediatamente il problema della effettiva preparazione dei docenti di storia. Nella maggior parte dei casi, il docente di storia che è figlio di una scuola e di un’alta formazione in cui l’educazione civica è stata sottovalutata e in cui non si sono focalizzate tutte le dimensioni dell’essere cittadino. Questo stato di cose non deve solo rappresentarci l’urgenza di un cambiamento di rotta, necessario per le sorti del nostro Paese e, in un orizzonte più ampio, per l’integrazione con le “altre” culture del Mondo, ma deve anche illuminarci sull’esigenza che questo insegnamento, che negli ordini di scuola secondaria diventa sempre più articolato e tecnico, venga assegnato a docenti specificamente competenti, per l’appunto, di diritto e di scienze sociali.

Ciò non toglie che gli insegnanti debbano essere dotati di quella coscienza per l’appunto “civica” tale da favorire negli alunni un esercizio consapevole dei diritti e dei doveri inderogabili in ciascun contesto sociale, da quello familiare a quello scolastico, da quello regionale e nazionale a quello europeo e mondiale. È necessario conoscere e sapere utilizzare gli strumenti che consentono al cittadino di esprimere le proprie opinioni, facendo ricorso, oltre che ad una democrazia rappresentativa, ad una democrazia diretta e ad una democrazia partecipativa.

A partire dalla scuola secondaria di primo grado, infatti, un insegnante specializzato in materie giuridiche può promuovere un lavoro ermeneutico sulla Costituzione tale da farla diventare un “libretto di istruzioni” del vivere in società.

Sono queste alcune espressioni chiave dei lavori svolti dalle Commissioni “Legalità e Antimafia” e “Cittadinanza e Costituzione”, presentati il 24, il 25 e il 26 febbraio 2009, le quali hanno colto nel protagonismo attivo dei giovani la strategia della sensibilizzazione al rispetto della legge e all’amore per la cosa pubblica.

Oltre al contatto diretto con personalità ed organizzazioni esemplari nell’impegno civile, infatti, il CNPC ha suggerito di promuovere iniziative di lavoro e di sport, di incontro e di confronto interculturale che facciano della scuola una “palestra” di fair play e di solidarietà, concetto poi ripreso dal Ministro nel Documento d’indirizzo dell’insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione”, dove si parla di “palestra di democrazia”.

Come ha sottolineato Luciano Corradini, la ridefinizione terminologica di questa disciplina non vuole essere un omaggio formale alla Costituzione bensì vuole rappresentare una concreta «occasione per ripensare la scuola alla luce del patto di convivenza che le diverse “famiglie culturali” uscite dalla dittatura e dalla guerra hanno steso come condizione per non ricadere nella barbarie».

A tal proposito, nel 2015 la legge 107 all'art. 1 comma 7 riporta tra gli obiettivi formativi prioritari lo “sviluppo delle competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle differenze e il dialogo tra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità nonché della solidarietà e della cura dei beni comuni e della consapevolezza dei diritti e dei doveri; il potenziamento delle conoscenze in materia giuridica ed economico finanziaria e di educazione all'autoimprenditorialità; lo sviluppo di comportamenti responsabili ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali”.

CAPITOLO IX - LA CULTURA DELLA LEGALITÀ, BENE DA PRIVILEGIARE

Alberto Sinatra è il personaggio di una biografia del giornalista, scrittore Attilio L. Vinci, pubblicata nel 2016 con i tipi di Arti Grafiche Campo in Alcamo. Sinatra, laureato in giurisprudenza, è stato docente di Diritto negli istituti superiori; avvocato, con incarichi di prestigio nell'Ordine professionale: prima segretario e poi, per quasi un ventennio, Presidente dell'Ordine degli Avvocati della Provincia di Trapani; per oltre trent'anni politico: deputato nazionale, incaricato a far parte della Giunta Autorizzazioni a procedere di Montecitorio, e altresì, amministratore locale nella veste di sindaco, assessore, consigliere comunale e provinciale. Nelle sue diverse funzioni ha sempre voluto privilegiare **la cultura della legalità**: da docente, da avvocato, da politico. *“Ho sempre agito, da professore, da legale, da politico, tenendo conto, principalmente e tassativamente dell'assoluto rispetto delle regole – E' una dichiarazione di Sinatra che si legge nel libro firmato da Vinci - Le mie idee sul doveroso agire, sempre nella legalità, le ho trasmesse ai miei studenti, a chi mi collaborava nelle attività di amministratore pubblico, ai giovani avvocati, responsabilizzandoli nella loro veste di operatori di giustizia.”* E sempre nella stessa pubblicazione si legge una considerazione molto efficace dell'autore che così commenta l'importanza della coerenza nei principi che sanciscono la cultura dell'uomo di essere “concretamente”, e non solo a parole, a favore dei valori di legalità: **Se l'uomo non si batte e non trasmette le sue idee, o non vale l'uomo o non valgono le sue idee (Ezra Pound, 1885-1972, poeta, saggista, traduttore americano, vissuto per lo più in Italia.)**

VERITÀ, LIBERTÀ, LEGALITÀ

La formazione culturale della legalità, a mio avviso, si radica sui tre concetti di base, che sono la **verità**, la **libertà** e la **legalità**. Elemento, quest'ultimo che, idealmente, potenzia e sublima i tre importanti concetti, alveo naturale del **giusto vivere**.

Era il 13 marzo del 2016 quando mi ritrovai in un interessante confronto discorsivo sui tre temi. L'evento era la presentazione della nuova edizione (la quinta) del libro **Più Briciole di sapienza**, di Attilio L. Vinci. Il momento culturale ebbe come teatro l'accogliente salone di una famosa libreria a Castelvetro, e che, insieme ad altri, vide intervenire la mia piccola Sofia, felice perché aveva già letto, di quell'opera, due edizioni precedenti.

La verità nè spera, nè teme la potenza altrui è stato sottolineato, con riferimento a Giuseppe Mazzini, 1805-1872, patriota, politico, filosofo e giornalista italiano, autore del pensiero. **Il linguaggio della verità è semplice e senza arte**: Seneca, 4 a C. -65, filosofo, drammaturgo e politico romano. **C'è un'arma più terribile della calunnia: la verità**: Talleyrand, 1754-1838, principe, vescovo, politico francese; tutti pensieri contenuti nella pagina 73.

E la giustizia è la verità in azione. A pagina 103, stesso libro su citato. Dove si legge anche: *Giustizia e verità sono inglobate in uno stesso segmento. Esse sono come un grande albero da frutta, più sono curate, più danno risultati e soddisfazioni. Ognuno di noi chiede giustizia: "Il modo migliore per ottenerla è trattare gli altri con giustizia". Per la giustizia, nei secoli, si sono avuti molti spargimenti di sangue. "La giustizia è un diritto sacrosanto da ritenere intoccabile - sottolinea Albert Camus- L'ingiustizia non basta denunciarla; bisogna, se è il caso, rischiare la propria vita per combatterla".*

Mi piace sempre ricordare questi pensieri, indubbiamente valori di alta caratura; espressi da grandi della storia del pensiero umano, e tramandati come preziosi strumenti di riflessione sui quali costruire il saper vivere nel rispetto delle regole umane e istituzionali.

OGGI IN ITALIA C'È UN PREOCCUPANTE DEFICIT DI LEGALITÀ

Se oggi in Italia c'è un deficit che deve preoccupare e meritare attenzione, accanto e forse oltre quello economico, è indubbiamente il deficit di legalità. Ogni giorno la cronaca sta a documentarlo. La tendenza al rifiuto della legalità viene addirittura individuata con rassegnata disillusione quale elemento costitutivo e insuperabile dell'identità nazionale... grande verità formalizzata nell'*Introduzione* dell'interessante libro di Adriano Patti, ***Perché la legalità?*** – Vita & Pensiero Ed. Milano 2013. Il lavoro del magistrato Patti, in attività presso la Corte di Appello di Torino, autore di diverse pubblicazioni giuridiche, è dotato della prefazione di don Luigi Ciotti, che così ha scritto: *Legalità è parola abusata, pronunciata spesso a sproposito o con propositi non del tutto chiari ... parlo dell'educazione alla legalità, tema a sua volta scivoloso. Nel nostro paese se ne parla da anni, anche con le migliori intenzioni, ma con risultati non sempre confortanti: basti considerare i dati sulla corruzione, ... o farsi qualche domanda scomoda sulla presenza diffusa, radicata, e in certi casi addirittura secolare, del crimine organizzato, delle mafie. Perché questo? Credo perché si tende a guardare alla legalità in modo retorico e superficiale, come se la legalità fosse in se stessa un valore, qualcosa che da sola possa indurre a comportamenti legali, non criminali, non antisociali ... certo le leggi possono svolgere una funzione deterrente, ispirare comportamenti*

dettati dalla paura o dal calcolo delle conseguenze derivate dalla loro violazione. Ma tale funzione non basta a costruire una legalità alta, consapevole Quella legalità a cui si riferiscono gli articoli e le parole della nostra Costituzione. Insomma, **le leggi da sole non bastano**. Perché sia praticata una legge deve innanzitutto essere riconosciuta, cioè deve intercettare i processi di formazione delle persone e dei giovani in particolare, deve saper parlare a quel guardarsi dentro e fuori di sé che risveglia la coscienza critica, la capacità di interrogarsi, di distinguere, di fare delle scelte. E per questo prima di parlare di “educazione alla legalità” occorre parlare di “educazione alla responsabilità”: **la legge ha il suo fondamento nella responsabilità**, cioè nella pratica concreta delle relazioni umane. **Responsabilità** è scoprire che la nostra esistenza è fatta dalle relazioni con gli altri; sicché gli altri rappresentano un limite che bisogna imparare a rispettare e a non violare ma, prima ancora costituiscono una ricchezza da riconoscere e da accogliere ... senza questo educare le coscienze attraverso il dialogo, l’ascolto, il coinvolgimento e poi l’offerta di concrete possibilità di studio e di lavoro, è vano sperare di costruire una legalità diversa da un sistema astratto di prescrizioni o di divieti. ... **educare alla legalità non è un’attività unilaterale, a senso unico, è un reciproco mettersi in gioco**. Per un maestro, un insegnante, un genitore, educare alla responsabilità significa uscire dagli schemi, cogliere la complessità delle situazioni e la mutevole diversità delle esistenze umane. E soprattutto significa rinunciare alle gerarchie e alle distanze che garantiscono l’esercizio dell’autorità, ma non generano quella **credibilità** fondata sulla coerenza dei comportamenti. Perciò considero **l’educazione alla responsabilità come un’educazione alla corresponsabilità**.

Cioè un crescere e apprendere insieme per contribuire, insieme, alla vita comune, quella vita che permette di realizzarsi nella libertà e nella dignità.

Patti, nella sua coscienza di uomo-magistrato, constatato da tempo il *deficit di legalità*, ha sentito forte il dovere di incontrare giovani studenti per trasmettere loro il valore della giustizia. Per questo ha già tenuto diversi incontri nelle scuole sul tema giustizia e ha scritto questo libro per offrire un percorso di riflessione sul concetto di legalità. Il titolo **Perché la legalità?** è assai evidente.

Don Ciotti, forte delle sue non comuni esperienze, con profonda capacità di discernimento e di confronto, offre una grande riflessione: “Bisogna educare alla legalità insegnando prima **l’educazione alla responsabilità come un’educazione alla corresponsabilità**”

L'IMPORTANTE ESEMPIO DEI GRANDI PER I GIOVANI

Nel secondo punto degli obiettivi concreti di questo lavoro, è stato inserito il punto: *Prendere coscienza dell'organizzazione della società, della funzione delle Leggi e del relativo rispetto delle stesse, dell'affermazione dei principi di democrazia e libertà nel rispetto delle regole sociali.*

E già sopra è stato scritto quanto è importante l'esempio che i giovani **prendono** dagli adulti, nei diversi ruoli di familiare, docente, ... e anche di figura istituzionale, di amministratore.

Nelle cronache

Proprio le cronache di questi ultimi tempi informano di comportamenti, delle ultime figure citate, tutt'altro che positivi: gli scandali dei boss della formazione regionale, tra cui un parlamentare (l'on. Francantonio Genovese, Paolo Genco, Presidente dell'Anfe, e altri) condannati per gravi reati nell'appropriazione e nell'utilizzo dei contributi pubblici. Il re delle cliniche private (Salvatore Musumeci) indagato per fatture false relative a prestazioni inesistenti. Il presidente del Coni Ragusa (Sasà Cintolo) accusato dalla Procura della Repubblica di Ragusa di aver percepito contributi indebiti. Giacchetto, condannato a otto anni, per illegalità commesse con altri personaggi nel mondo della pubblicità. Tre amministratori giudiziari (*nominati dal Tribunale*) dell'Aligrup indagati, a conclusione di lunghe indagini per il reato di bancarotta fraudolenta relativo al crack della società operante nel settore della grande distribuzione alimentare, e di riflesso sequestrati 19 milioni di euro sui conti bancari di società coinvolte nella distrazione delle risorse finanziarie dell'Aligrup spa E molti altri fatti criminosi sono solo la parte "affiorante" della corruzione che si è estesa a macchia d'olio in Sicilia con la complicità di alcuni politici e burocrati.

Ed in questo caso è bene sottolineare che la responsabilità della classe politica e di "certa" burocrazia è grande. Perché chi è predisposto alle Istituzioni ha il dovere-obbligo di comprendere e valutare i fatti, prendere decisioni e attuare soluzioni conseguenti. E la responsabilità finale è quella di controllare l'operato della burocrazia, cui vengono impartite le necessarie istruzioni, e che a sua volta deve eseguire la volontà dell'amministratore politico puntualmente, e nei tempi che la stessa politica deve indicare. A sua volta la burocrazia deve seguire con diligente impegno le istruzioni ricevute, perseguendo gli scopi in rispondenza della quantità e della qualità dei risultati nei tempi stabiliti. Se tutto si facesse funzionare così la corruzione non avrebbe possibilità di esistere. Procedure snelle, controlli efficaci, corti e rapidi, obbligo di rispettare i tempi, premi per i dirigenti capaci di raggiungere gli obiettivi senza ritardi, sanzioni a chi non riesce, o non vuol riuscire perchè abituati a essere "incentivati" da

mazzette o favori: ecco l'iter operativo contro le metastasi corruttive che stanno erodendo il tessuto economico e sociale.

DOTTORATO DI RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Il 21 gennaio scorso (2017) gli organi di informazione hanno diffuso la notizia della nascita di un interessante **dottorato di ricerca**, il cui corso istituito all' Università statale di Milano è stato voluto dalla Commissione Antimafia e dalla Conferenza dei Rettori. Il corso di studi ha quali temi principali che gli studenti affronteranno: gli ***intrecci tra mafia, economia e pratiche di corruzione, la storia della mafia e i rapporti tra mafia e politica***. E condurrà gli universitari a fare ricerche sulla criminalità organizzata, sui linguaggi tipici, sulla psicologia dell'agire mafioso, sui reati ambientali e ai possibili legami con il terrorismo e l'immigrazione clandestina.

Iniziativa alla quale ha dato i natali anche il prof. Nando Dalla Chiesa, molto opportuna, che produrrà operatori utili alla formazione della cultura alla legalità; ed esperti formati per il controllo delle regole. Figure professionali che potranno incidere significativamente sulla formazione delle coscienze delle giovani generazioni. Dunque, su un futuro, di tutti, basato su una migliore qualità della vita.

CAPITOLO X - MANIFESTO DELL'ANTIMAFIA

Nando Dalla Chiesa, docente di sociologia alla Statale di Milano (come si sa, figlio del gen, Alberto Dalla Chiesa, ucciso dalla mafia il 3 settembre del 1982) ha scritto un libro che mi ha onorato di omaggiarmi con gradita dedica, dal titolo Manifesto dell'Antimafia, collana Vele Einaudi Ed. 2014.

La mafia non è misteriosa né invincibile – si legge nel libro- Negli ultimi trent'anni molto è stato fatto per conoscerla e combatterla meglio, ma ancora esiste una barriera di luoghi comuni dietro cui essa si protegge. Riguardano non solo la sua struttura e le sua attività, ma anche la cultura dei suoi affiliati e il grado di infiltrazione negli organismi economici e sociali del paese. Comprendere che la vera forza della mafia sta fuori di essa, nelle alleanze e nei servizi che le giungono da una "zona grigia" più o meno consapevole o nelle mille forme di pigrizia culturale, vuol dire anche ripensare radicalmente i modi per contrastarla. E riconoscere che il problema non è solo di forze dell'ordine, magistrati o di organi istituzionali; vuol dire sottrarsi alle suggestioni eroiche che circondano talvolta i protagonisti dell'antimafia, e promuovere movimenti di cittadini "semplici", portatori di superiori livelli di libertà e di etica pubblica. Una prospettiva inedita e chiarificatrice sul tema della mafia.

Il forte richiamo di Nando dalla Chiesa a ripensare profondamente l'antimafia, in questo particolare momento storico, è molto opportuno. Col suo libro il docente universitario mette a fuoco soprattutto l'antimafia sociale, lasciando in secondo piano le altre dimensioni. Il "manifesto" è infatti rivolto esplicitamente alle associazioni e al movimento antimafia, con l'obiettivo di fornire una bussola per capire la mafia e mettere in atto strategie efficaci per contrastarla.

La deduzione è quella più classica e veritiera: **per combattere la mafia, bisogna innanzitutto conoscere e saper riconoscere il nemico!**

I primi capitoli presentano una sintesi delle conoscenze acquisite dall'autore nel corso della sua lunga esperienza sia nel ruolo di "attivista" della società civile sia in quello di docente e ricercatore nel campo della sociologia. Particolare attenzione è rivolta all'espansione dei gruppi mafiosi nelle regioni del Nord Italia e al funzionamento della zona grigia, dove sta la vera forza della mafia, costituita fundamentalmente dai rapporti di collusione e complicità. La seconda parte del libro si concentra sul "campo di battaglia" e sulle "infrastrutture" necessarie per un'adeguata azione antimafia, delineando una serie di interventi possibili anche nel breve e medio periodo. Le organizzazioni mafiose riescono a infiltrarsi e radicarsi nel tessuto economico e sociale non solo grazie alle loro capacità strategiche, ma anche e soprattutto perché sono

favorite da una rete diffusa di complicità e, al tempo stesso, da una spessa coltre di ignoranza. L'azione antimafia non si mostra all'altezza del compito da affrontare. Da questo punto di vista, è sottoposta a dura critica l'antimafia "creativa", quella che nel dibattito pubblico dispensa a ruota libera tante corbellerie. Il binomio complicità-ignoranza rafforza l'invisibilità delle mafie, rendendo più difficile il loro riconoscimento nelle aree di nuova espansione territoriale. Esse hanno successo perché possono contare sul sostegno, esplicito o implicito, di tre "categorie antropologiche", che dalla Chiesa etichetta come "complici", "codardi" e "cretini". I primi sono i fiancheggiatori, corrotti e collusi, mentre i secondi sono quelli che per viltà "non vedono, non sentono e non parlano". L'ultima categoria è tutt'altro che residuale: i cretini non sono solo persone ignoranti, ma anche caratterizzate da "inettitudine alla vita pubblica" in un contesto dominato o aggredito da una presenza mafiosa. Per contro, il movimento antimafia è considerato come "avanguardia della società legale", che però si muove in un campo "mobile" e "contraddittorio". È importante riconoscere i grandi passi in avanti degli ultimi trent'anni: un bilancio che dalla Chiesa considera estremamente positivo. Il cammino percorso ha indubbiamente prodotto una situazione di minor favore per la mafia, quindi è sbagliato sostenere che essa sia più forte di prima.

Chi parla di mafia, oggi, "deve far pensare, più che prendere applausi".

Ma il movimento antimafia è chiamato adesso a fare un salto di qualità, attrezzandosi in modo adeguato sul piano culturale e morale. Non è più sufficiente accontentarsi di discorsi infuocati in grado di trascinare le folle, seminando qualche valore positivo. Chi parla di mafia, oggi più di ieri, ha anche il dovere di dire cose sgradevoli, deve rompere certezze: "deve far pensare, più che prendere applausi". La scena antimafia è infatti oggi affollata da personaggi che cercano soprattutto di sedurre l'opinione pubblica, proponendo letture semplicistiche del fenomeno, che assecondano luoghi comuni e stereotipi, raccogliendo un consenso tanto facile quanto aleatorio. È questo uno dei principali punti di debolezza del movimento antimafia, attratto e affascinato da visioni eroiche e sensazionalistiche, ma in realtà sempre più contraddistinto da bassi livelli di senso critico e di consapevolezza, "incapace di selezionare e valutare adeguatamente fatti, storie e persone". L'autore fornisce una serie di indicazioni, anche di tipo operativo, per invertire la tendenza, individuando i terreni privilegiati su cui concentrare le energie nella politica, nell'imprenditoria e nella magistratura. Anche nei confronti di quest'ultima dalla Chiesa non fa mancare le sue critiche, sostenendo che essa costituisce "spesso una remora allo sviluppo di una lotta coerente alla mafia", soprattutto al Nord. Sono però messi in luce anche gli elementi positivi che sempre più stanno crescendo

nell'ambito del movimento antimafia: da un lato, la trasformazione della conoscenza in un fattore generativo di azione; dall'altro, lo sviluppo della dimensione organizzativa del movimento stesso. L'analisi di Dalla Chiesa decostruisce dunque l'impegno antimafia e lo rilancia.

Per il dovere-compito di "difendere" la mia tesi, tornando alla *naturale* deduzione cui giunge ogni lettore del libro del professore Dalla Chiesa, e chi ne fa giuste riflessioni, quella che: ***per combattere la mafia, bisogna innanzitutto conoscere e saper riconoscere il nemico!***

UNA SINTESI DELLA ULTRASECOLARE E COMPLESSA STORIA DEL FENOMENO MAFIOSO

La parola MAFIA non deriva né dall'arabo, come alcuni hanno erroneamente supposto, né da fantasiosi acronimi come altri hanno scritto, deriva dal toscano, dove esiste da secoli nella forma con due f: *maffia*; e così fu introdotta in Sicilia. In toscano essa significa *miseria*, o *ostentazione vistosa*, *spocchia*. La parola *maffia*, alle sue prime apparizioni scritte ci viene tramandata dagli studiosi e scrittori siciliani Giuseppe Alongi, Napoleone Colajanni, Giuseppe De Felice, Nino Martoglio, che per primi la usarono occupandosi di questo scottante problema sociale. Nel 1930 la troviamo addirittura nel titolo di un'opera letteraria, quella dello scrittore siciliano E. M. MORELLI che pubblicò a Palermo, con la casa editrice S. Dominò, un romanzo, appunto, dal titolo: ***I delitti di maffia***.

Nel teatro il primo riscontro si ha nel 1862, quando Giuseppe Rizzotto, autore di testi teatrali, porta in scena: ***I maffiusi di la Vicaria di Palermo***.

Poi, via via, la parola si diffuse, e nell'uso popolare registra un affievolimento fonetico. Come avvenne per tante altre parole, soprattutto toscane, entrate in uso nel "parlare" siciliano. Solo qualche esempio: *maffia* divenne *mafia*, *macchina* si affievolì in *machina*, *malattia* in *malatia*, *mattino*, in *matinu*. La parola toscana divenuta *mafia* in Sicilia servì ad indicare l'organizzazione segreta, sia la braveria e l'ostentazione vistosa, tipica dei mafiosi di allora (un esempio letterario ce lo tramanda il personaggio *cumpari Alfio* nell'opera di Giovanni Verga ***Cavalleria Rusticana***). Ancor oggi, in ambienti molto popolani, l'aggettivo qualificativo "mafiusu" indica, oltre l'appartenenza ad una cosca malavita, anche l'avvenenza di una persona, o la vistosità pur di un oggetto. Una bella ragazza è anche definita 'na picciotta mafiusa", un vestito elegante o un'auto di prestigio sono "un vistitu mafiusu" e "na machina mafiusa", anche perchè il popolo che vedeva nel mafioso di allora il suo difensore contro certo strapotere delle classi dominanti,

accumunava l'idea di giustizia sociale con quella dell'avvenenza e della prestanza fisica.

Dai documenti storici che ne fanno scoprire le origini la malavita organizzata in Sicilia ebbe i natali nel periodo della dominazione spagnola, e cioè dal '500. Sono infatti del XVI secolo i primi bandi dei Vicerè contro la delinquenza organizzata.

Le prime cosche avevano originariamente nomi locali e particolari: a Palermo, ad esempio, ce n'erano due: I **Beati Paoli**, e La **Cùncuma**, a Monreale gli **Stuppagghiara**, a Bagheria I **Fratuzzi**.

A quel periodo appartiene pure la triplice organizzazione malavitosa: camorra, 'ndrangheta e mafia, che secondo la leggenda legata ai tre fratelli spagnoli: Osso, Mastrosso e Scarcagnosso, radicarono le tre organizzazioni rispettivamente, la prima in campania, la seconda in calabria e la terza in Sicilia.

La storia tramanda che già nel XV secolo in Spagna esistevano le **onorate società** che risultano operanti a Toledo dal 1412. E che dalla Spagna si diramarono nei possedimenti spagnoli in Italia.

Del radicamento in Lombardia si trova ampio riscontro nell'opera di Alessandro Manzoni "I Promessi Sposi", la cui azione si svolge nel 1630, in una società civile che risulta mafiosa a tutti e tre i livelli: al livello di base, col boss rurale Don Rodrigo, al livello medio con l' Innominato(che si sa non essere figura di fantasia, ma che è il personaggio storico Bernardino Visconti), e a livello di Cupola con il "Conte-zio", che interviene autorevolmente per il trasferimento di padre Cristoforo da Pescara a Rimini.

Nella descrizione del romanziere lombardo non mancano neppure i "consiglieri della mafia", ben rappresentati dall'avvocato "Azzecagarbugli"; nè mancano i fiancheggiatori, quale il personaggio "Egidio"; né i killer, idealmente rappresentati nell'atteggiamento e nelle parole dai "bravi".

Quella descritta da Alessandro Manzoni è una società mafiosa completa e moderna.

In Sicilia la società segreta di stampo mafioso attecchì molto bene. E il motivo è da appurare nell'esigenza delle classi subalterne che dovevano difendersi dalle soverchierie dei potenti che non disdegnavano di ricorrere a punizioni immediate, esemplari e plateali.

Un riscontro letterario si trova nel libro dello storico siciliano Napoleone Colajanni, docente all'Università di Napoli, che nel 1900, nella sua pubblicazione: **La Sicilia dai Borboni ai Sabaudi**, scrisse: "La mafia divenne

l'unico mezzo per gli umili, pei poveri e epi lavoratori, di essere temuti e rispettati. E a lei si dettero i ribelli, gli offesi, le vittime”.

Lo sviluppo storico della mafia in Sicilia, ben diversa da quella originaria, passa per tre stadi ben definiti: “la mafia rurale” (1860-1946) quella “cittadina” (1946-1977) e quella “internazionale” dal 1977 in poi, tutti stadi caratterizzati dalla collusione col potere costituito.

Il periodo rurale della mafia siciliana è caratterizzato dall'assassinio politico del generale Giovanni Corrao, oppositore del governo, avvenuto a Palermo il 3 agosto del 1863; e da quello dell'ex direttore generale del Banco di Sicilia, commendadote Emanuele Notarbartolo avvenuto in treno presso Palermo il 1° febbraio 1893: onde il 23 novembre 1899 il coraggioso deputato catanese Giuseppe de Felice denunciava pubblicamente, in suo discorso alla Camera, che “la mafia” non è la vergogna della Sicilia, ma del governo che la mantiene”, e nel 1913 il sociologo siciliano Giuseppe Bruccoleri nel suo libro **La Sicilia d'oggi**, accusava di “manutengolismo” l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giovanni Giolitti (ed il meridionalista, Gaetano Salvemini, lo bollava come il *Ministro della malavita*); e quando nel 1924 Benito Mussolini visitò la Sicilia, la mafia era divenuta così tracotante che il sindaco mafioso di Piana degli Albanesi (PA) Francesco Cuccia, lo rimproverò di essersi fatto scortare dalla polizia, dicendogli: “Voscenza (forma siciliana per dire *Vostra Eccellenza*) non ha bisogno di tutti questi sbirri: non ha niente da temere finché sarà in mia compagnia!”.

La propaganda fascista strombazzò poi di aver debellato la mafia durante la dura repressione operata dal prefetto Cesare Mori nel periodo 1926-1928. Il fascismo però, sconfisse solo la manovalanza mafiosa: i cosiddetti “scassapagghiara”, non ne distrusse l'organizzazione. Nel 1935 a Cattolica Eraclea fu scoperta una cosca di 245 elementi: e nel 1937 ne fu scoperta una seconda di 211 mafiosi operanti tra Favara e Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento.

E l'organizzazione mafiosa era ancora in piedi nel 1943, quando favorì lo sbarco degli alleati e l'invasione angloamericana in Sicilia.

La figura di spicco di questo periodo mafioso fu il palermitano Vito Cascio Ferro (1862-1943), che nel 1901 fu mandato negli Stati Uniti d'America per organizzarvi la **Mano nera**, e nel 1909 uccise in Piazza Marina, a Palermo, il poliziotto italoamericano Joe Petrosino, inviato in Sicilia per scoprire i legami tra la mafia siciliana e quella statunitense.

Il secondo periodo della mafia: 1946-1977, fu dominato dalla figura del boss siculoamericano Lucky Luciano, al secolo Salvatore Lucania, nato a Lercara Friddi(PA) nel 1897.

Il boss era emigrato bambino, con la famiglia, a New York; dove seppe ambientarsi bene nella malavita della metropoli americana, fino ad organizzarsi con molti seguaci e a divenire capo di **Cosa Nostra**.

Nel 1936 venne catturato e condannato a 30 anni di reclusione; ma, dieci anni dopo, nel 1946, venne graziato, per aver dato un grande aiuto alle forze militari americane nell'eliminazione delle spie tedesche che operavano durante la guerra nel porto di New York; e per la determinante collaborazione data agli agenti segreti del servizio di intelligence statunitense per la riuscita dello sbarco del 10 luglio del 1943 in Sicilia. Un curioso e significativo aneddoto dell'operazione dei marines, riportato solo da qualche testo storico, è quello relativo al **segno di riconoscimento** dato ai militari: *fazzoletti gialli con incisa la L di Lucky Luciano*, stampata in nero.

Ricevuta la grazia, subito di seguito venne estradato in Italia. E qui rivoluzionò i sistemi della mafia, trasformando il fenomeno malavitoso da rurale a cittadino, creando forti speculazioni edilizia, imponendo consistenti tangenti sulle opere pubbliche e avviando ampie operazioni di traffico e spaccio di droga.

Morì a Napoli nel 1962.

Il terzo periodo denominato della **mafia internazionale**, dal 1977 ad oggi, è caratterizzato dalla massiccia intensificazione del traffico di droga, e dalla esecuzione di una serie di *omicidi eccellenti*.

Solo alcuni nomi danno l'esatta cognizione della elevata escalation del fenomeno criminale. Il 6 gennaio del 1980 viene ucciso in via Libertà a Palermo, dinanzi la sua abitazione e sotto gli occhi della moglie, il Presidente della Regione Siciliana, on. Piersanti Mattarella. Nel 1982 il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, e a seguire, nel 1983, l'on. Pio La Torre, e i magistrati Giacomo Ciaccio Montalto e Rocco Chinnici. Nel 1992 ancora grandi nomi della magistratura, Giovanni Falcone prima e Paolo Borsellino dopo.

A seguire quel periodo si è registrato un importante momento di rescissione dei legami protettivi del mondo politico grazie al coraggioso e meticoloso lavoro fatto da tanti magistrati tra cui Falcone e Borsellino, che, ottenendo la collaborazione di alcuni "pentiti di mafia" sono riusciti a scardinare l'organizzazione e a produrre arresti eccellenti come quelli del boss dei boss della Sicilia occidentale, il corleonese Totò Riina, dopo 23 anni di latitanza, e

del catanese Nitto Santapaola, capo indiscusso della mafia della Sicilia Orientale.

Per fortuna la Sicilia non è solo mafia.

Grandi letterati, artisti, e prestigiose firme del giornalismo italiano e straniero ne hanno dato giusto merito.

QUALCHE PENSIERO E QUALCHE CITAZIONE AI MERITI

Pensandola ad occhi chiusi la mia terra, immaginandola di presentarla nella sintesi di alcune frasi, così la proporrei: ***“La Sicilia, isola più cospicua del Mediterraneo, si protende nel mare da Capo Boeo, teatro delle civiltà puniche e romane, a Capo Faro, punto di passaggio e di contatti con i popoli dello stivale italico ... fino a Capo Passero, il cui specchio d’acqua tramanda la storia di grandi civiltà antiche. Sul territorio siciliano, nei millenni: fenici, egiziani, greci, romani, normanni, svevi, spagnoli, hanno trovato anch’ essi, risorse e lunghi periodi di ospitalità. La Sicilia ha il privilegio di terre, clima, prodotti naturali, storia, beni monumentali e paesaggistici, tutte risorse d’ ineguagliabili qualità, colpevoli quegli uomini che non le hanno ancora colte. Meritevoli e benedetti dalla Provvidenza quelli che, nonostante tutto, lottano e promuovono le sue straordinarie eccellenze”.***

Dei tanti che hanno parlato e scritto della Sicilia, scelgo solo due grandi personaggi e i loro altrettanti pensieri. Sono testimonianze a mio avviso veritiere e importanti. Una è quella di un famoso scrittore tedesco del settecento: **Goethe**; l’altra è di quel peculiare personaggio politico che è stato definito il più grande Presidente della Repubblica italiana: **Pertini**.

“L’Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l’unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra ... Chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita. E per questo ne conserverà forte il richiamo e il ricordo”
(Johann Wolfgang Von Goethe, 1749 -1832)

“Il popolo siciliano è un popolo forte, generoso, intelligente. Il popolo siciliano è il figlio di almeno tre civiltà: la civiltà greca, la civiltà araba e la civiltà spagnola. È ricco di intelligenza questo popolo. Quindi

non deve essere confuso con quella scomoda, degenerare minoranza che è la mafia. Quella minoranza da estirpare è solo un bubbone che si è creato su un corpo sano.

(On. Sandro Pertini, 1896 -1990, Presidente della Repubblica, nel Messaggio di fine anno agli Italiani, dicembre 1983)

Nel citato libro di Attilio L. Vinci: **Alberto Sinatra innanzitutto l'umiltà**, un intero capitolo è dedicato al prestigioso **Centro di cultura scientifica internazionale "Ettore Majorana"** di Erice (TP).

In quelle pagine, della pubblicazione di Vinci, si ricorda che l'Istituzione è stata voluta dall'allora sindaco della cittadina medievale, Sinatra, a seguito della proposta del famoso scienziato ericino prof. Antonino Zichichi, che da allora ne è il Direttore.

Il Centro Ettore Majorana è un gioiello incastonato nel prezioso contesto del patrimonio culturale, paesaggistico, storico e scientifico siciliano.

Istituito nel maggio del 1968 con relativo atto notarile, nel dicembre dello stesso anno, la Regione Sicilia, con decreto n° 655, ne approva lo statuto.

Curiosità di grande valore storico: durante il periodo della cosiddetta **guerra fredda** tra gli Stati Uniti d' America e la Russia, è stato l'unico Ente al mondo nella cui sede si sono riuniti i più grandi scienziati del globo, tra cui russi e americani, alcuni dei quali Premi Nobel, per discutere sui più grandi temi scientifici dell'umanità.

Proprio in quegli anni ben 76 scienziati hanno preso parte ai corsi della **Scuola Internazionale di fisica nucleare**, a seguito dei quali, alcuni di loro, sono stati poi insigniti del prestigioso Premio Nobel.

Il Centro ha visto nascere il primo laboratorio con un nucleo di studiosi e ricercatori delle **emergenze planetarie**, tra le quali, come tutto il mondo scientifico ricorda, quelle dell'effetto serra e del buco dell'ozono. Questo laboratorio, chiamato ILSEAT (International Laboratory for Science Engineering and Advanced Technology) comprende 123 scuole post universitarie in tutti i campi della ricerca scientifica moderna, e distribuisce anche borse di studio a studenti meritevoli.

Con la lungimirante iniziativa del Centro Majorana i promotori hanno dato vita, tra l'altro, ad una delle più incisive e azzeccate operazioni di valorizzazione del territorio e della sua immagine.

Prima della istituzione del Centro, Erice, con tutti i comuni della Valle e dei comprensori della Sicilia Occidentale, seppur conosciuti, non avevano la

fama e il richiamo turistico dei quali oggi ne vantano i benefici. Si può ben dire che non esiste luogo al mondo, toccato dalla civiltà e dalla comunicazione che oggi non conosce o che non ha sentito parlare di questi luoghi.

CAPITOLO XI - LA DILAGANTE CORRUZIONE

Come è stato pur citato nella sintesi della storia della mafia, il degenerare fenomeno della corruzione è ampio e diffuso.

Tornando a questo grave fenomeno, del quale tanto si viene a sapere soprattutto dalle ricche cronache di questi ultimi tempi, è evidente che necessità **ripensare** ai sistemi delle aggiudicazioni degli appalti.

Nonostante ci siano *buone* norme che ne regolano tutto l'iter, dalla elaborazione e pubblicazione del bando, alla valutazione delle offerte dei partecipanti e infine all'assegnazione, tuttavia si registrano diffusi raggiri e corruzione.

Soprattutto nell'assegnazione di appalti le cronache giudiziarie hanno fatto scoprire *molte falle*. L'appalto, non di rado, non viene assegnato a chi veramente lo meriterebbe. ... ma, a chi ha *corrotto per averlo*.

E quando un appalto viene dato non per la bontà dell'appaltatore che dimostra qualità imprenditoriali e tecniche, per la sua dignità e reputazione, ma ... viene assegnato a chi ha pagato *una tangente*, non solo si è fatto un danno alla collettività, per aver speso male le risorse economiche pubbliche, ma si è anche fatto un grosso danno al mercato, perché si è distorta la concorrenza concedendo l'appalto al corruttore e non al meritevole.

Quando la politica agisce correttamente, e guida in maniera legale la burocrazia, lo spazio per la corruzione si riduce e si annulla.

Se la burocrazia esegue le direttive ricevute con diligenza, utilizzando procedimenti digitali, controllando ogni passaggio, la corruzione non può infiltrarsi. E se una pratica resta oltre il tempo necessario sul tavolo o nel cassetto di un impiegato ... è bene che questo sia "invitato" a darne spiegazioni. **Chi ritarda deve essere punito.**

Chi, invece, esegue al suo compito nei giusti tempi e con la dovuta correttezza legale deve essere premiato. Cioè, se si vuole davvero combattere ed eliminare la corruzione, bisogna premiare il merito; o come pensa ognuno che ne vuole rendere giusto encomio, bisogna promuovere e sostenere la **meritocrazia obiettiva**. Quella che è chiaramente e obiettivamente riconosciuta dall'impegno professionale profuso con principi e atti frutto della cultura della legalità.

Esempi evidenti fanno notare che dove c'è il merito non c'è la corruzione.

La corruzione è una delle cause del grave degrado che si registra in Sicilia. E nell'ambito dell'istituzione regionale se ne scopre in abbondanza.

Che ben vengano nuove figure tutelatrici della legalità (vedi il già citato **Dottorato di ricerca sulla mafia** voluto dalla Commissione Antimafia e dalla Conferenza dei Rettori, istituito all'Università Statale di Milano nel mese di gennaio scorso, che punta a formare profili professionali in grado di operare in settori come il mondo della finanza e delle istituzioni pubbliche e dell'informazione) e, come diffusamente sostengo in questo lavoro che attenziona, con la sua ricerca e lo studio, la preziosa funzione dell'educatore, **che ogni insegnante, in ogni ordine e grado della istituzione scolastica, si formi e si predisponga ad aprire la coscienza dei nostri giovani verso la tutela e l'applicazione dei principi di legalità.**

Se tutti, ognuno nel suo ruolo, credessimo nel primato dell'onestà e della capacità di sapere e poter incidere nella indispensabile cultura del giusto, trasformeremmo la nostra società in un mondo molto più sereno e più facile da vivere.

Purtroppo, ad oggi non è così.

Nel "**necessario**" **impegno per la legalità** sono stato, per scelta di vita, attore; e ne resto convinto operatore in prima linea.

Diverse sono le iniziative che ho supportato col credo delle mie scelte. Di veramente tante ne cito solo alcune:

1) L'accordo con i GAS (*Gruppi di acquisto solidali*) di Milano. Gruppi di operatori che sostengono le strategie di acquisto a filiera corta, al prezzo giusto, per lo sviluppo sostenibile. Accordo che ci ha portato, col nostro consorzio, come produttori olivicoli, all'interno del consumo critico, rendendoci più credibili agli occhi dei commercianti e degli imprenditori. E, dopo mesi di lavoro siamo pure riusciti ad inserire nei punti vendita Coop, i nostri prodotti certificati Antiracket e Addiopizzo. Facendo anche una selezione delle imprese con caratteristiche e standard adeguati (Una, la cantina sociale Madonna del Piraino, coinvolge duecento produttori che rappresentano quasi tutta la cittadina belicina Salaparuta). Infine abbiamo curato la realizzazione della presentazione dell'evento CONSUMOCRITICOOP.

2) La bottega Spazio Libero all'interno del centro commerciale di Castelvetro Belicittà. Iniziativa avviata e portata al successo grazie alla collaborazione con l'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati alla mafia, che ha fatto realizzare una bella vetrina di prodotti provenienti dalle aziende sequestrate e dalle attività di produttori antiracket.

3) La collaborazione col Tribunale di Trapani sezione Misure di Prevenzione e con gli amministratori giudiziari, che ci ha portato a salvare tanti posti di lavoro e a far sopravvivere, anzi, a far ottenere ottimi risultati economici ad aziende sequestrate. Considerato l'importante fine di salvaguardare le aziende sequestrate e i posti di lavoro dei dipendenti abbiamo organizzato un *Tourextraetico*, che ha lo scopo di diffondere le nostre strategie di salvaguardia.

4) Le attività di accoglienza di gruppi organizzati, collaborando con Addiopizzo e Libera, divulgando i temi del consumo critico antiracket ed informando sulla realtà mafiosa e antimafiosa del territorio; organizzando altresì visite presso le aziende sequestrate e confiscate.

5) La collaborazione con ProfessionistiLiberi, un accordo con l'ordine dei commercialisti di Marsala e da ultimo un grande evento a Genova con L'ordine dei commercialisti e degli avvocati, professionisti convinti della loro responsabilità nel sistema illegale.

6) Il campo provvisorio per i lavoratori agricoli migranti, che ogni anno a centinaia arrivano sul nostro territorio e si accampavano in condizioni estremamente precarie.

Oggi, grazie a questa iniziativa che abbiamo concretizzato in perfetta sinergia con la Prefettura di Trapani, questa povera gente in cerca di lavoro ha a disposizione un oleificio confiscato con circa 900 posti. Un grande esempio di solidarietà, di collaborazione e di civiltà.

E, pur con tutta questa gran mole di lavoro e di impegni, riusciamo a portare avanti una efficace campagna di comunicazione e di assistenza alle vittime del racket, anche in fase processuale, o a seguito di gravi atti intimidatori.

CAPITOLO XII - PROGETTO SCUOLE PER LA DIFFUSIONE DEL CONSUMO CRITICO ANTIRACKET

Dà già buoni segnali un'iniziativa da poco avviata per opera di due importanti **Associazioni Antiracket Libero Grassi, il Provveditorato agli studi di Trapani** e alcuni dirigenti scolastici.

E' il Progetto scuole per la promozione del consumo critico. Ad elaborarlo sono state le due Associazioni antiracket **Libero Futuro Palermo e Libero Futuro Castelvetrano**, per opera dei due presidenti, rispettivamente *Enrico Colajanni* e *Nicola Clemenza*, d'intesa con il Provveditorato agli studi di Trapani e quattro dirigenti scolastici.

L'obiettivo è quello di informare e sensibilizzare gli studenti sul tema antiracket, spronando ragazzi e ragazze a mettersi in gioco per diventare loro stessi protagonisti attivi, aiutando anche le Associazioni Antiracket nelle adesioni.

Il progetto cita in **premessa** che in Provincia di Trapani le iniziative e le azioni antiracket sono generalmente carenti in confronto ad altre aree del Paese, e spesso risultano inadeguate rispetto alle esigenze che imporrebbe il contrasto efficace al sistema mafioso.

Il numero delle denunce da parte degli imprenditori vessati è basso. Parte del mondo professionale e politico risulta colluso e, quel che è peggio, la società civile rimane troppo spesso indifferente. Tutto ciò impedisce alle forze sane di emergere, crescere e rafforzarsi.

L'attività estortiva è parte integrante del codice operativo delle organizzazioni criminali. Essa costituisce lo strumento per eccellenza del controllo fisico, economico e politico di un territorio, e per questo è un fenomeno che non può essere né sottovalutato, né ignorato.

Libero Futuro, in collaborazione con altre associazioni attive e in stretto rapporto con le forze dell'ordine e della magistratura, da tempo si impegna nella realizzazione di attività concrete sul territorio:

- 1) Costruendo legami con le associazioni antiracket in modo da moltiplicare le denunce.
- 2) Diffondendo il consumo critico e mettendo in relazione le imprese "pizzo-free" con i consumatori "critici" per la costruzione comune

di un'area di mercato libera e capace di denunciare la prepotenza criminale, grazie anche alla forza data dalla rete stessa.

3) Realizzando una rete di Professionisti Liberi, a promozione dei principi etici che regolano le professioni, che isoli chi invece presta la propria competenza professionale al servizio del malaffare.

4) Valorizzando l'esperienza di collaborazione degli imprenditori antiracket col tribunale, sezione misure di prevenzione e con l'Agenzia dei beni confiscati, in vista di una sana e produttiva gestione delle aziende sequestrate e confiscate.

L'idea progettuale è quella di una efficace azione di contrasto al sistema mafioso, costituito non solo da pratiche criminali in senso stretto, ma, sempre più, sorretto e alimentato da una serie di atteggiamenti conniventi, collusioni, corruzione e diffuse disinformazioni e indifferenze.

L'azione deve mirare necessariamente a produrre un cambiamento culturale, e per questo si è pensato di portarla avanti con l'appoggio delle istituzioni impegnati in progetti educativi rivolti ai più giovani. Lo scopo iniziale è quello di offrire a ragazzi e ragazze strumenti efficaci, in grado di produrre corrette informazioni e ottenere coinvolgimento ed impegno. I giovani, insomma, debbono essere inseriti in un **percorso critico** in cui conoscenza e sensibilità civile possano svilupparsi insieme.

“Un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”. Di certo, invece: **“Un popolo che non paga il pizzo è un popolo libero!”**

Su questi due motti, in grande antitesi, i progettisti pensano di avvicinare i ragazzi all'esperienza del **consumo critico antiracket**.

Informandoli allo scopo di far conquistare in loro la consapevolezza della gravità del sistema mafioso, vogliono suscitare negli studenti il forte desiderio di partecipare, e dunque dare un necessario-grande contributo al cambiamento del sistema nel loro territorio. Cambiamento che vedrà i maggiori beneficiari proprio loro: i più giovani. Trattandosi di dare una svolta storica che oltre a migliorare il presente, sicuramente ottimizzerà il loro futuro.

Come già accennato sopra, in **questa tesi**, il cui inequivocabile **titolo** ne è il **filo conduttore**: **“L'idea di legalità nel docente, tra percezione e modelli educativo-formativi trasmessi”**. Si auspica e si ritiene fondamentale ed irrinunciabile il coinvolgimento attivo dei docenti. Loro, infatti, dovranno accompagnare i loro allievi, in tutte le fasi del progetto fino a renderli capaci di una “autogestione responsabile”.

Questa fase prettamente informativa, secondo le associazioni promotrici del progetto, non sarà fine a sé stessa. I ragazzi che saranno dotati di strumenti conoscitivi necessari per diventare protagonisti attivi, saranno stimolati a sposare la causa del **consumo critico** condividendo la possibilità di sottoscrivere il manifesto dei consumi critico con la famiglia e gli amici. Le adesioni raccolte dai ragazzi (*Alcune già pervenute. Ed è questo il buon segnale inizialmente accennato*) costituiranno il risultato concreto del loro mettersi in gioco nel contesto di un reale processo di cambiamento, di cui loro stessi ne sono protagonisti e non meri spettatori. E ne sono pure, immediati e futuri beneficiari.

Il Manifesto che invita alla sottoscrizione, sotto l'egida del Ministero all'Interno, ha quali partner la FAI (Federazione Antiracket Italiana), l'Associazione antiracket Libero Futuro *Libero Grassi*, il Comitato Addio Pizzo, l'Associazione Liberi Professionisti. E nello strillo formalizzato recita: **Firmare il Manifesto del Consumo Critico è un impegno a sostenere, anche con gli acquisti, i commercianti/imprenditori che hanno avuto la forza di dire no al pizzo.**

Puoi firmare anche online sul sito: www.antiracket.it

CAPITOLO XIII - PROTOCOLLO DI LEGALITÀ

La presa di coscienza su un fenomeno di grande diffusione sociale è molto importante. Lo è ancor più quando il fenomeno è degenerare, di grave danno per la società degli onesti. Perciò, nella indispensabilità, assumono carattere di preziosa efficacia tutte le iniziative che ne scaturiscono e sono prese per porre rimedio ai guasti e ai disagi che subisce la stragrande maggioranza di cittadini che lavorano e s'impegnano in rispetto delle leggi e delle sane consuetudini.

Stavo per completare l'estensione del testo di questa tesi quando tutti i giornali e mezzi di informazione radio televisive d'Italia informavano su un fatto di cronaca che per importanza mi sento di riportare. Anche e soprattutto perché in perfetta sinergia col tema della tesi: **A Palermo, alla presenza del Ministro dell'Interno Marco Minniti, il Rettore dell'Università, Fabrizio Micari e il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, firmano il Protocollo di legalità.** (Era il 16 febbraio u.s.)

Un importante passo avanti verso nella lotta alla criminalità. Per la prima volta nella storia, *come ha anche sottolineato Cantone*, l'Università crea delle figure professionali che riguardano il settore dell'amministrazione dei beni confiscati e delle misure nuove di competenza dell'Autorità anticorruzione, che riguardano il commissariamento delle imprese. Il primo corso lo farà l'Università di Palermo che su questi temi ha un background significativo.

Le professionalità nasceranno grazie a due iniziative: 1)***l'avvio del quinto corso di formazione in Amministrazione e Gestione dei beni e delle aziende confiscati***; 2)***le start up Compliance Lab.***

L'esperimento Compliance Lab punta a pianificare nuove strategie che dovranno mirare a prevenire le infiltrazioni mafiose nelle aziende, o a ripulirle per reinserirle sul mercato.

Alla firma del protocollo erano presenti anche il procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

Tanti i commenti e gli interventi a seguito del solenne momento. Quello che più ha suscitato attenzione è stato quello del docente di Diritto Penale della facoltà di Giurisprudenza di Palermo Costantino Visconti che ha sottolineato come: ***“In questi ultimi vent'anni si sono inferti colpi mortali alla mafia, che, con l'encomiabile lavoro ed impegno di tutte le autorità e forze militari impegnate a contrastarla ed eliminarla, è stata parecchio***

ridimensionata. Cosa impensabile trenta o quaranta anni fa. Attenzione a ripetere oggi, ossessivamente, come purtroppo fanno taluni, che la mafia sia dappertutto rischia di far passare questi successi come successi di poco conto. Non dando alcun merito al fatto che sono stati ottenuti a prezzi altissimi; e che la realtà, per fortuna è quella che si son fatti importanti passi avanti”

MARCO EMPIRICO

OBIETTIVI

- Acquisire la coscienza dell'importanza del rispetto delle regole, delle norme e dei canoni comportamentali nella comunità sociale e, in particolare, nella comunità locale;
- Prendere coscienza dell'organizzazione della società, della funzione delle Leggi e del relativo rispetto delle stesse, dell'affermazione dei principi di democrazia e libertà nel rispetto delle regole sociali;
- Saper esaminare criticamente la realtà per prendere coscienza del valore della persona, del significato delle strutture sociali, del rapporto con gli altri e con la società, dell'importanza della solidarietà e della comprensione delle ragioni degli altri;
- Creare cittadini responsabili e consapevoli del fatto che ogni loro azione potrebbe avere delle ripercussioni sulla vita di soggetti altrui;
- Riconoscere che ognuno è portatore di diritti di cui è fruitore, ma allo stesso tempo è tenuto ad adempiere ai propri doveri;
- Promuovere una cultura sociale che si fondi sui valori della giustizia, della democrazia e della tolleranza;
- Promuovere e sostenere il rispetto delle norme di correttezza e di educazione;
- Analizzare le conseguenze derivanti, nell'ambito sociale, dall'inosservanza delle norme e dai principi attinenti la legalità;
- Far acquisire la consapevolezza che il termine legalità non significa solo stretta osservanza e rispetto delle norme giuridiche ma anche di quelle comportamentali, che pur non scritte, contribuiscono a renderci cittadini corretti e rispettosi verso la propria comunità;
- Promuovere l'assunzione di comportamenti corretti, rispettosi di sé e degli altri;
- Conoscere, condividere e rispettare i principi della convivenza civile per contribuire a poter vivere in una comunità rispettosa delle regole e delle norme;
- Individuare, comprendere ed impegnarsi contro forme di ingiustizia e di illegalità nel contesto scolastico di appartenenza per tutelare se stessi e la collettività.

INDAGINE

(quale scopo della ricerca)

Per raggiungere lo scopo della ricerca si è operata un'indagine, in seguito qui riportata, che è stata realizzata su una popolazione composta da docenti in servizio nelle scuole del primo e del secondo ciclo delle province siciliane. Allo scopo si è scelto un campione rappresentativo ed eterogeneo della popolazione professionale scolastica. E si è tenuto conto dell'ordine di scuola, del grado, della tipologia del contratto e del posto, nonché del titolo e del corso di studi, della disciplina d'insegnamento, degli anni di servizio, ed infine della provincia e comune d'insegnamento.

In particolare, con l'utilizzo del software dell'Istat, considerando la popolazione dei docenti in servizio nel sistema di istruzione e formazione del territorio siciliano si è pervenuto ad un computo pari a 382 docenti.

Lo strumento dell'indagine adottato è stato un questionario che contiene una serie di quesiti formulati alla luce di alcuni dei seguenti criteri:

1. Cultura della legalità nei docenti, rispetto al processo di insegnamento-apprendimento
2. Legalità come strumento e fine della conoscenza
3. Consapevolezza del fenomeno dell'illegalità
4. Relazione tra scelte metodologico-didattiche e implementazione della cultura della legalità
5. Rapporto tra curriculum e diffusione della cultura della legalità
6. Costruzione e azione di una scuola come "officina" di legalità

Il questionario contiene 24 items (elementi), organizzati secondo criteri collegati ad atteggiamenti e opinioni, sui quali si vuole indagare.

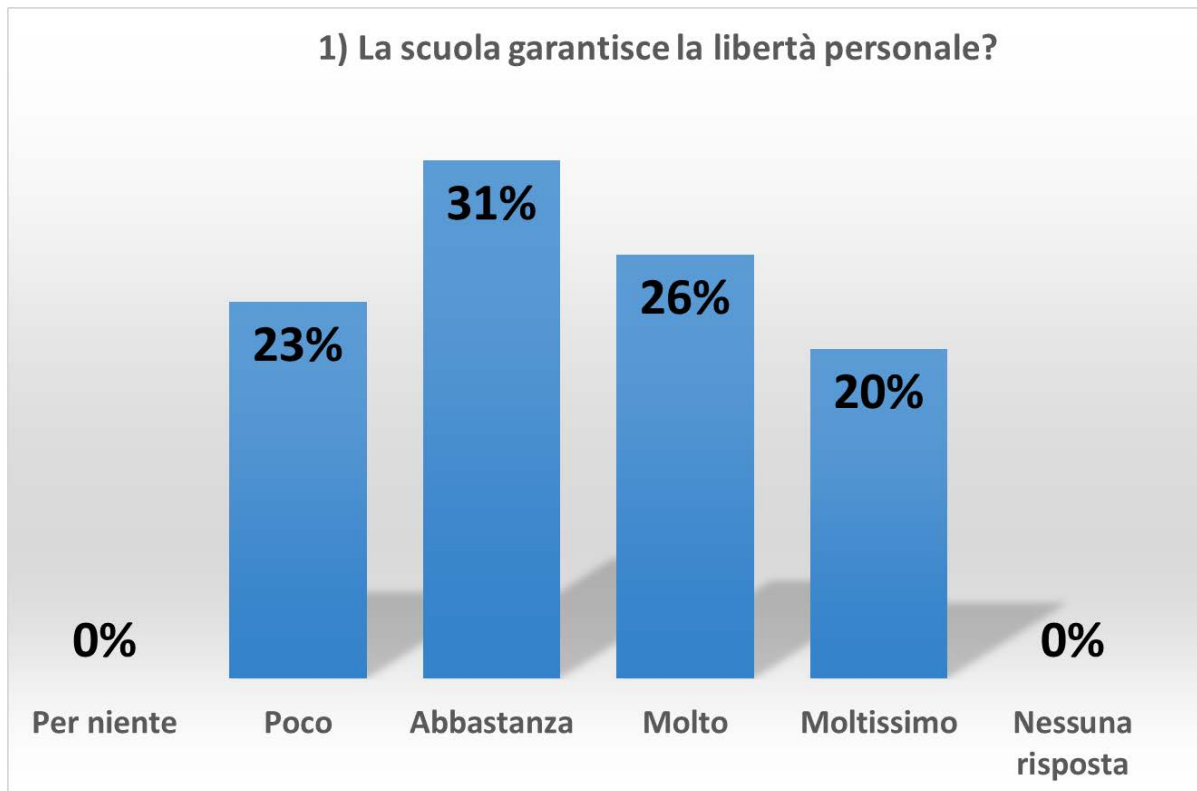
L'intervistato è stato chiamato ad esprimere il suo grado di accordo/disaccordo con ciascuna affermazione scegliendo tra cinque modalità di risposta che vanno da: **completamente, per niente, poco, abbastanza, molto, fino a moltissimo.**

A ciascuna modalità di risposta viene attribuito un punteggio (0, 1, 2, 3, 4); la somma (media) dei punteggi alle risposte di ciascun individuo sull'intera batteria rappresenta la posizione dell'individuo sul concetto indagato.

IL QUESTIONARIO

I ventiquattro items:

FIGURA 1. LA SCUOLA GARANTISCE LA LIBERTÀ PERSONALE?



Dalle percentuali si deduce che ben il 77% degli intervistati ritiene che la scuola garantisca, da moltissimo ad abbastanza, la libertà personale. Ma, ed è proprio di questi giorni la notizia, in Italia abbiamo gli studenti più stressati d'Europa. Dunque? ... Sorgono parecchi dubbi sulla "sincerità" nelle risposte.

" La capacità di leggere in profondità il fenomeno criminale, e, carpirne in tempo le evoluzioni e i cambiamenti, è una grande risorsa che diventa strumento per combatterlo" si legge su **Quaderno report CSR Coirag n°18: Il mondo mafioso**, Edito dal Centro Studi e Ricerche *Ermete Ronchi* , nell'ottobre del 2013.

Già nel primo dei ventiquattro item si nota una seria difficoltà a trarre, dalle risposte, la verità. Dunque, il compito di ricercare la verità attraverso il più affidabile e *innocuo* dei dialoghi, qual è un questionario, e porre i risultati alla necessaria attenzione per provocare la più ampia ed efficace riflessione, è pressoché una chimera.

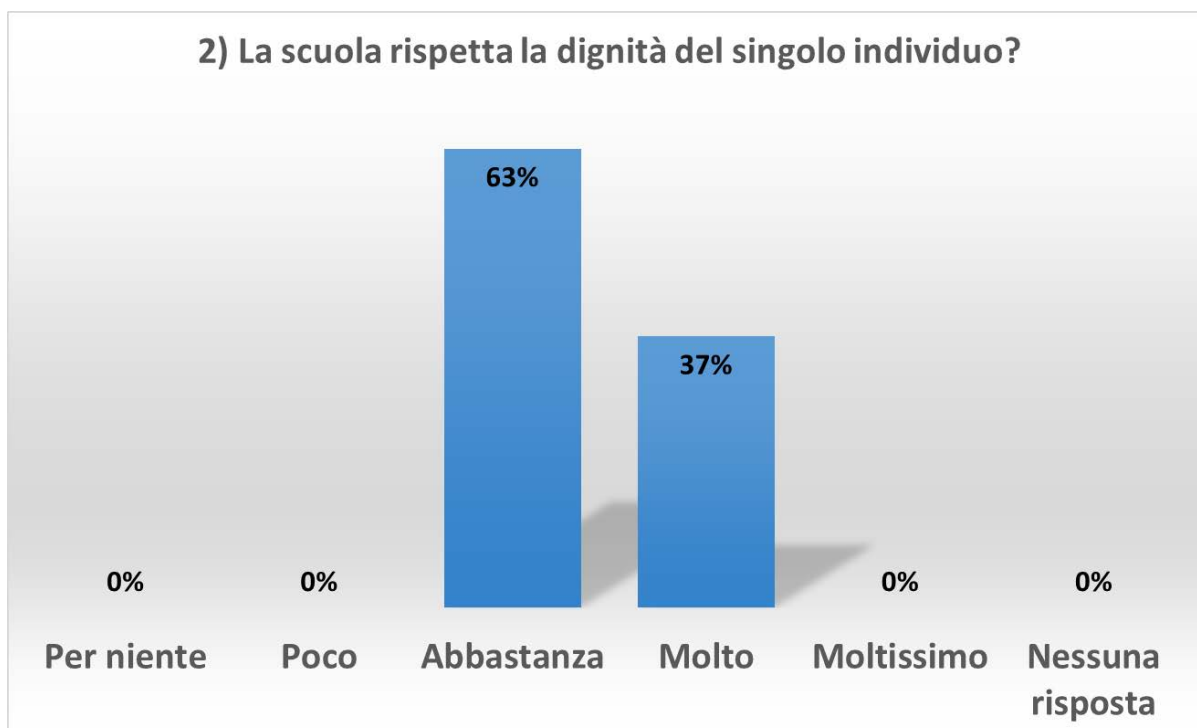
“Urgente e grande è la necessità di fare un’incisiva azione di educazione alla legalità, iniziando dalle aule scolastiche. Magari anticipandola da una preziosa formazione del corpo docente” Sostenne Paolo Borsellino intervistato quale Procuratore della Repubblica di Marsala, dal giornalista Attilio L. Vinci, vice direttore dell’emittente televisiva TR3, nella primavera del 1987, a seguito di un evento sul tema “Coscienza civile, politica ed influenza mafiosa” con gli studenti del Liceo Classico “Giovanni XXIII” della città di Capo Boeo.

Borsellino, che fu Procuratore al tribunale di Marsala dal 19 dicembre del 1986, poneva l’attenzione su un **equivoco** su cui spesso si gioca: *“si dice quel politico era vicino ad un mafioso, quel politico è stato accusato di avere interessi convergenti con le organizzazioni mafiose, però la magistratura non lo ha condannato, quindi quel politico è un uomo onesto. questo discorso non va, perché la magistratura può fare soltanto un accertamento di carattere giudiziale, può dire: beh! Ci sono sospetti, ci sono sospetti anche gravi, ma io non ho la certezza giuridica, giudiziaria che mi consente di dire quest'uomo è mafioso. Sono i vertici della politica, le organizzazioni disciplinari delle varie amministrazioni, i consigli comunali che debbono trarre le dovute conseguenze da certe vicinanze tra politici e mafiosi, che pur non costituendo reato rendono comunque il politico inaffidabile nella gestione della cosa pubblica. Per coscienza civile, per senso di legalità, quando c'è il grosso sospetto che dovrebbe, ciò dovrebbe, quantomeno, indurre soprattutto i partiti politici a fare grossa pulizia, non soltanto essere onesti, ma apparire onesti, facendo pulizia al loro interno di tutti coloro che sono raggiunti comunque da episodi o da fatti inquietanti, anche se non costituenti reati”*. Stessa tesi che il magistrato italiano Paolo Borsellino ha sostenuto quasi due anno dopo, esattamente il 26 gennaio del 1989 all’Istituto Tecnico Professionale di Bassano del Grappa.

Leggendo le cronache politiche dei giorno nostri, facendo un confronto con i tempi e le parole di Paolo Borsellino notiamo che in politica, in ampia maggioranza, la storia è sempre quella.

Il giornalista Marco Travaglio nel libro **“L’agenda rossa di Paolo Borsellino”** è ancora più duro e pessimista nell’estendere il problema alla “copertura” della verità da parte di alcuni pezzi dello stato: *Oggi, quindici anni dopo, non è cambiato nulla – ha scritto- L'impressione è che, ai piani alti del potere, quelle verità indicibili le conoscano in tanti, ma siano d'accordo nel tenerle coperte da una spessa coltre di omissis. Per sempre. L'agenda rossa è la scatola nera della Seconda Repubblica”*

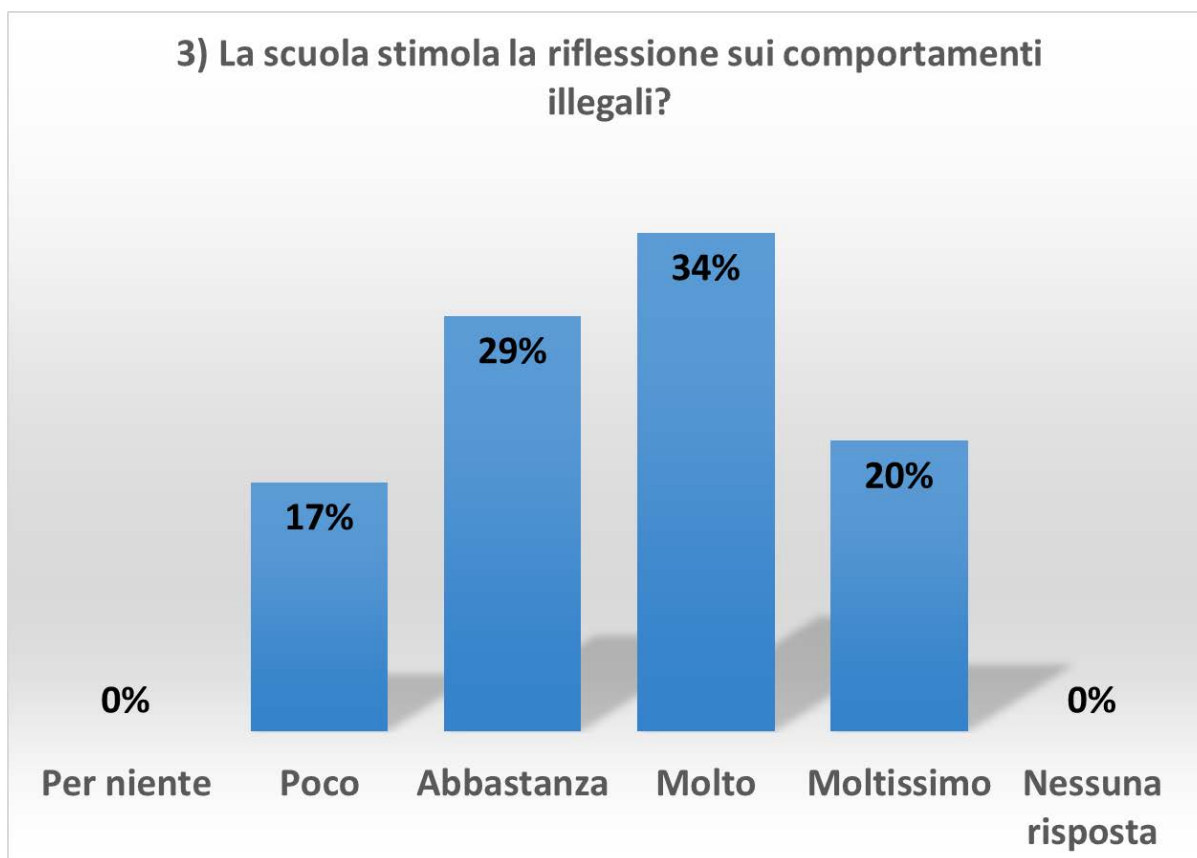
FIGURA 2. LA SCUOLA RISPETTA LA DIGNITÀ DEL SINGOLO INDIVIDUO?



Se la dignità di ogni individuo fosse davvero rispettata molto o abbastanza, come mai gli studenti si trovano a disagio ... anzi, a soffrire di stress? E' indubbio che c'è in atto un degenerare percorso di scadimento della istituzione scolastica. Dovuta a tanti fattori. Non ultimi la mancanza di fiducia nelle prospettive post scolastiche, la quasi totale assenza di piani strategici per l'occupazione giovanile, dunque la generale incertezza per il futuro. *La scuola è il nostro passaporto per il futuro, poiché il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo.* sosteneva agli inizi degli anni '60 l'attivista statunitense Malcom X,

La ragione principale per andare a scuola è quello di imparare, per il resto della vita, che c'è un libro per tutto. Sostenne il poeta statunitense Robert Lee Frost. Dunque, bisogna interrogarsi sul rispetto della dignità, ponendone il rispetto quale elemento essenziale della vera formazione scolastica.

FIGURA 3. LA SCUOLA STIMOLA LA RIFLESSIONE SUI COMPORAMENTI ILLEGALI?



Le risposte che fanno sapere che la scuola stimola la riflessione sui comportamenti illegali sono di grande speranza soprattutto per il futuro, quando gli attuali studenti saranno protagonisti nel mondo del lavoro e nelle amministrazioni pubbliche e private. Ma, considerata la diffusa illegalità e corruzione attuale, davvero molte sono le perplessità sulla sincerità degli intervistati.

La considerazione fatta sulla “sincerità” nelle risposte al primo item vale anche qui.

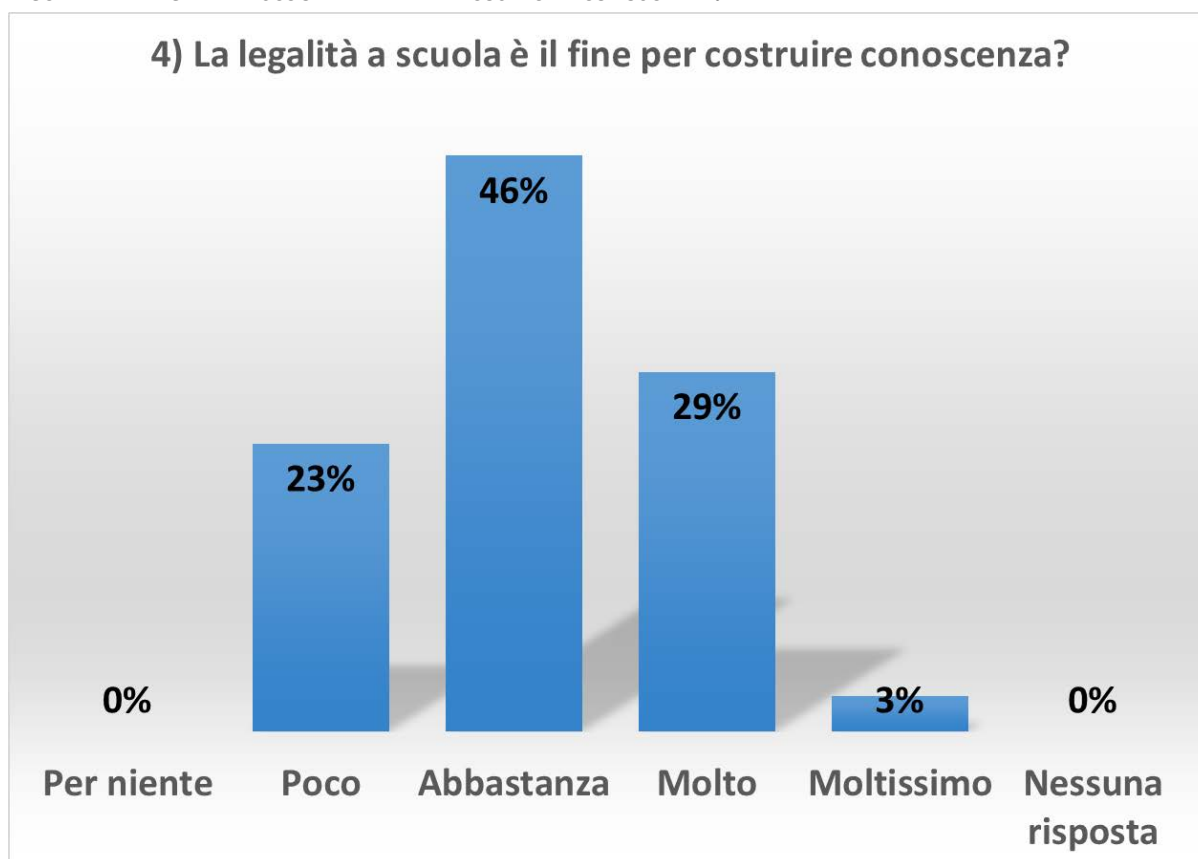
“All’inizio degli anni settanta, Cosa Nostra cominciò a diventare un’impresa anch’essa – dichiarò a Canal+ il magistrato Borsellino, il 21 maggio 1992- Un’impresa nel senso che attraverso l’inserimento sempre più notevole, che a un certo punto diventò addirittura monopolistico, nel traffico di sostanze stupefacenti, Cosa Nostra cominciò a gestire una massa enorme di capitali... dei quali, naturalmente, cercò lo sbocco... perché questi capitali in parte venivano esportati o depositati all’estero, e ... così si spiega la vicinanza fra elementi di Cosa Nostra e certi finanziari; contestualmente Cosa Nostra cominciò a porsi il problema e ad effettuare investimenti. Naturalmente, per questa ragione, cominciò a seguire una via parallela e talvolta tangenziale

all'industria operante anche nel Nord o a inserirsi in modo da poter utilizzare le capacità, quelle capacità imprenditoriali, al fine di far fruttificare questi capitali dei quali si erano trovati in possesso »

Immaginiamo l'utilità del ruolo disciplinare della scuola nel far riflettere efficacemente i giovani sulla necessità dei comportamenti corretti: ponendo le riflessioni nel grande interesse soprattutto loro.

E' questo un obiettivo, nel suo, della tesi. E' questo un grande desiderio del suo autore

FIGURA 4. LA LEGALITÀ A SCUOLA È IL FINE PER COSTRUIRE CONOSCENZA?

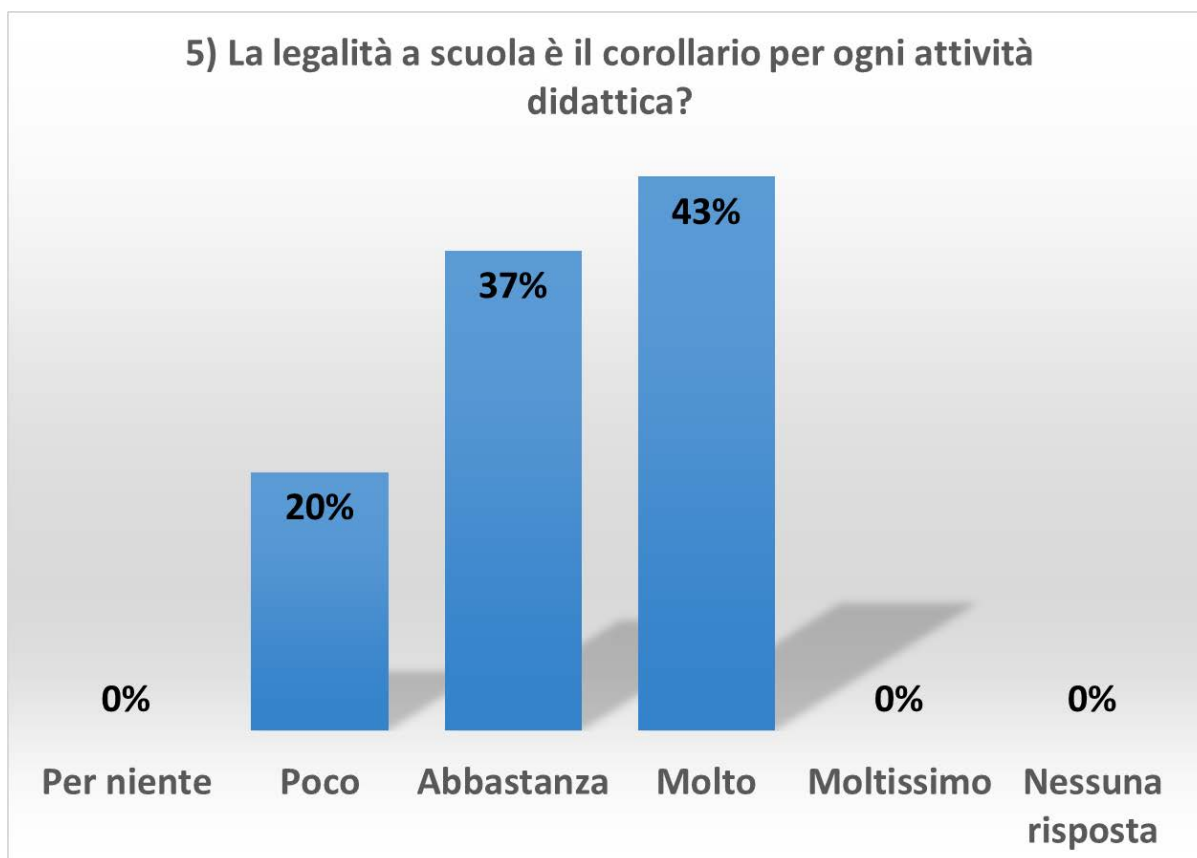


La formazione alla legalità discussa e insegnata a scuola è certamente uno strumento utile alla conoscenza. Perché il 23 per cento lo ritiene poco utile? Molto probabilmente c'è una forte necessità di formazione del corpo docente.

*Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo. Si legge a pagina 36 del libro **I complici. Tutti gli uomini di Bernardo Provenzano, da Corleone al Parlamento**, scritto da Lirio Abbate e Peter Gomez*

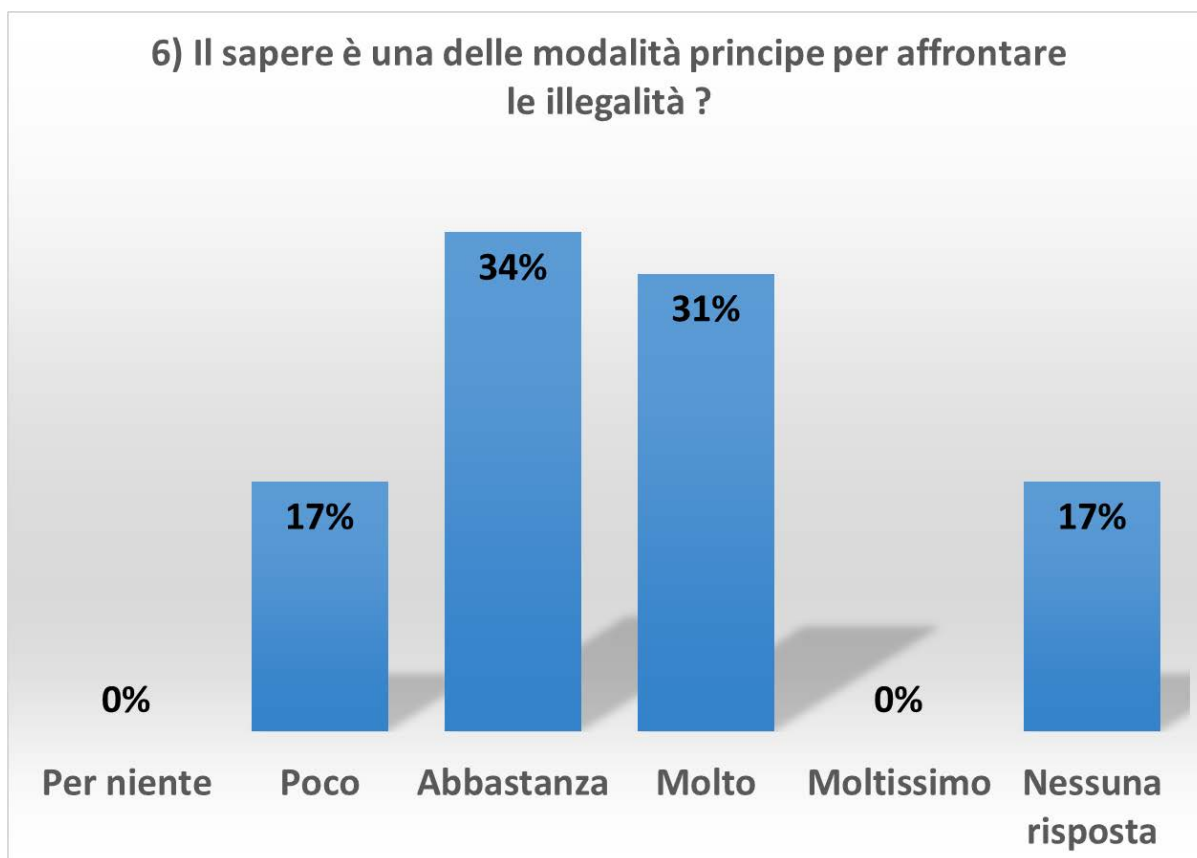
Se si riuscirà, perché è evidente che ancora non si è riusciti, a “costruire” ed offrire l'idea di legalità dentro ogni strumento didattico, sarà raggiunto molto verosimilmente un grande fine nel costruire la conoscenza .

FIGURA 5. LA LEGALITÀ A SCUOLA È IL COROLLARIO PER OGNI ATTIVITÀ DIDATTICA?



La legalità dovrebbe essere il corollario di tutte le attività didattiche. Ma non lo è. Infatti, per fortuna da un po' di tempo, sono state avviate iniziative, ancora molto insufficienti, per dare alle attività scolastiche una cornice formativa verso la cultura della legalità. Quasi la metà degli intervistati dice che lo è anche molto. Come mai, allora, ci sono, a livello nazionale, tante testimonianze e critiche che sollevano il problema? Da docente sono fermamente convinto che l'educazione alla legalità anche a scuola debba essere guida in ogni attività. Da genitore sento che potenzierebbe fortemente la coscienza dei miei figli che già indirizzo nei canoni giusti. Da operatore dell'antirackett penso che troverei già negli studenti una determinante collaborazione.

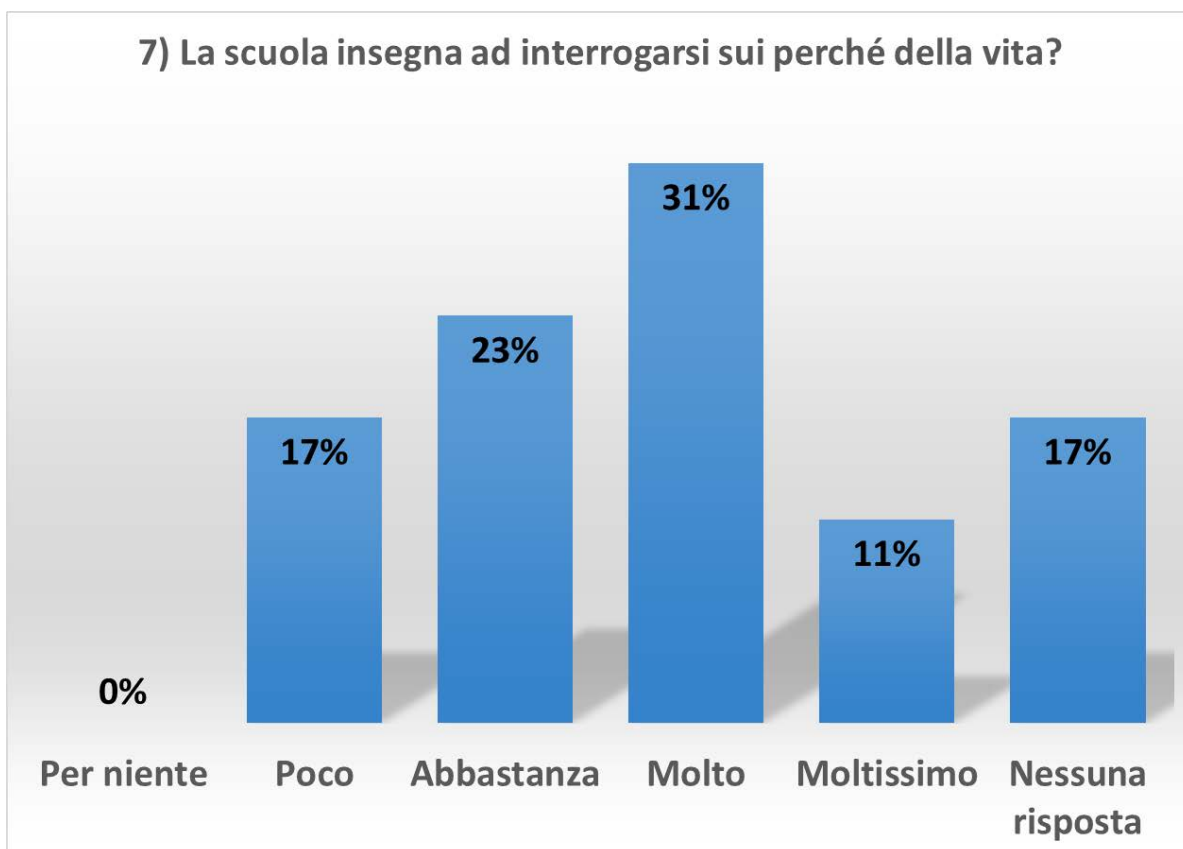
FIGURA 6. IL SAPERE È UNA DELLE MODALITÀ PRINCIPLE PER AFFRONTARE LE ILLEGALITÀ?



Il sapere rende il soggetto conscio anche dei propri diritti e doveri. Ma in Italia si lamenta parecchio la mancanza di informazione sulle “trappole” della illegalità e sui soggetti vocati al crimine. Davvero quel 65% di intervistati che ha risposto molto e abbastanza sono “molto” ed “abbastanza informati”? E, quel 17% che non dà alcuna risposta pensa che con l’omertà può essere un educatore ideale?

Piuttosto le risposte, alla luce delle realtà che constatiamo, inducono a pensare che non c’è molto senso del dovere nell’insegnare “il sapere la verità”. Dunque, la coscienza civile in rispetto della verità è molto scarsa. Occorre, con urgenza che, dal Ministero alla Pubblica Istruzione al più piccolo ente competente alla formazione, se ne prenda atto. E si provveda subito a favorire strategie di compensazione didattica.

FIGURA 7. LA SCUOLA INSEGNA AD INTERROGARSI SUI PERCHÉ DELLA VITA?

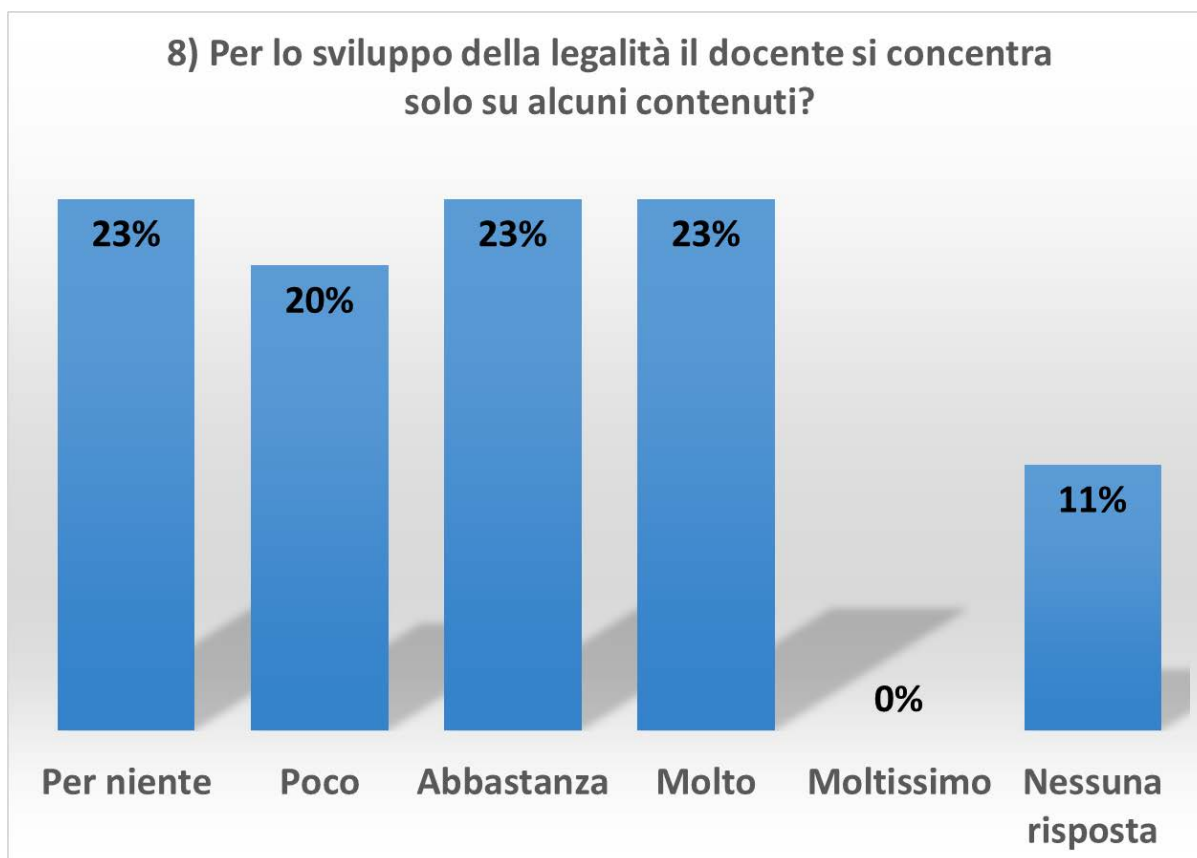


C'è, purtroppo, uno smarrimento diffuso soprattutto tra i giovani. Ce lo testimoniano le cronache quotidiane. Se il 65% degli intervistati è convinto che la scuola insegna ad interrogarsi sui perché della vita, perfino moltissimo e molto, dovrebbe anche dire come mai la realtà è diversa.

Invece, in realtà, la maggior parte degli "operatori scolastici" si attiene al solo "insegnamento" teorico della "lezioncina del giorno". E ciò è molto insufficiente.

"La scuola è, e deve restare, il più proficuo degli ambienti di formazione culturale ed educativa nella coscienza civile" sosteneva Don Gaspare Morello, docente e Preside nei Licei di Ferrara e Mazara del Vallo, nonché fondatore di tante scuole.

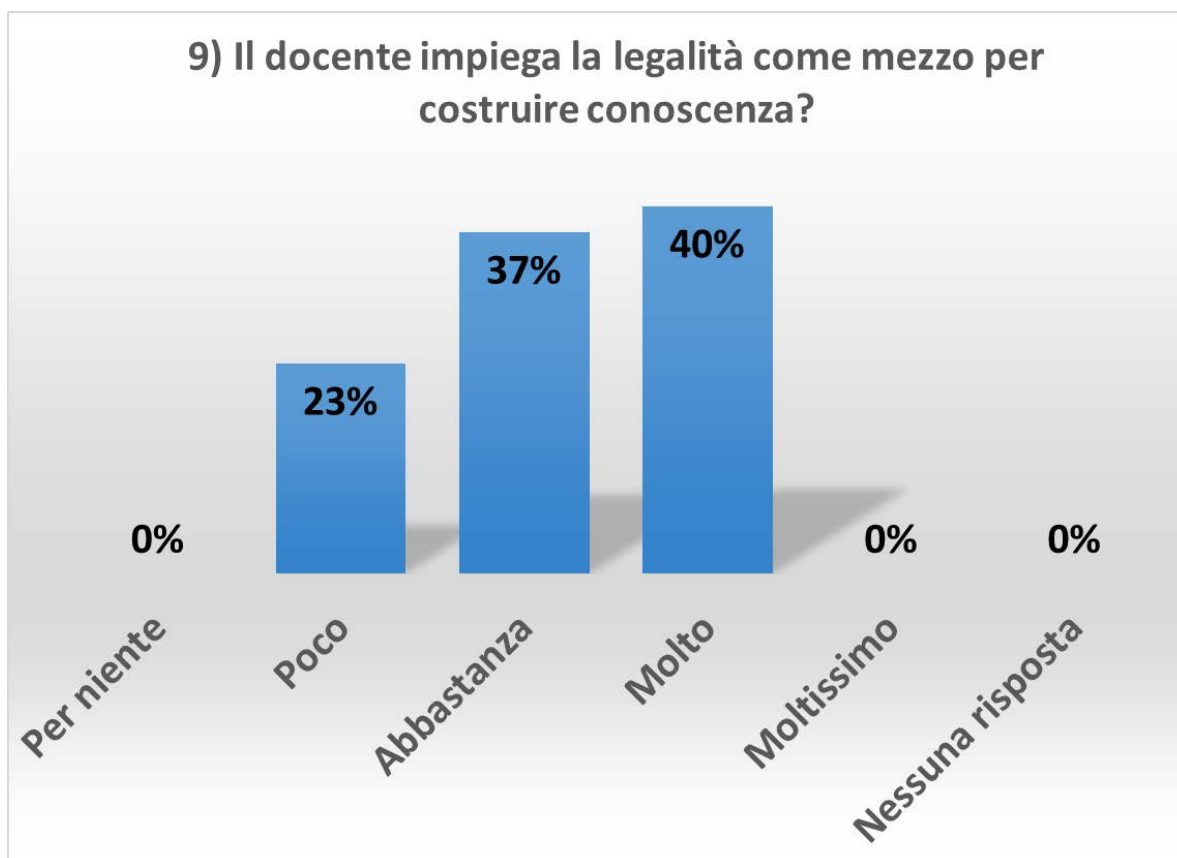
FIGURA 8. PER LO SVILUPPO DELLA LEGALITÀ IL DOCENTE SI CONCENTRA SOLO SU ALCUNI CONTENUTI?



Qui gli intervistati sono un po' più sinceri. Il 43% ammette che, per niente o poco, il docente si concentra su alcuni contenuti. Il 46% dichiara molto e abbastanza.

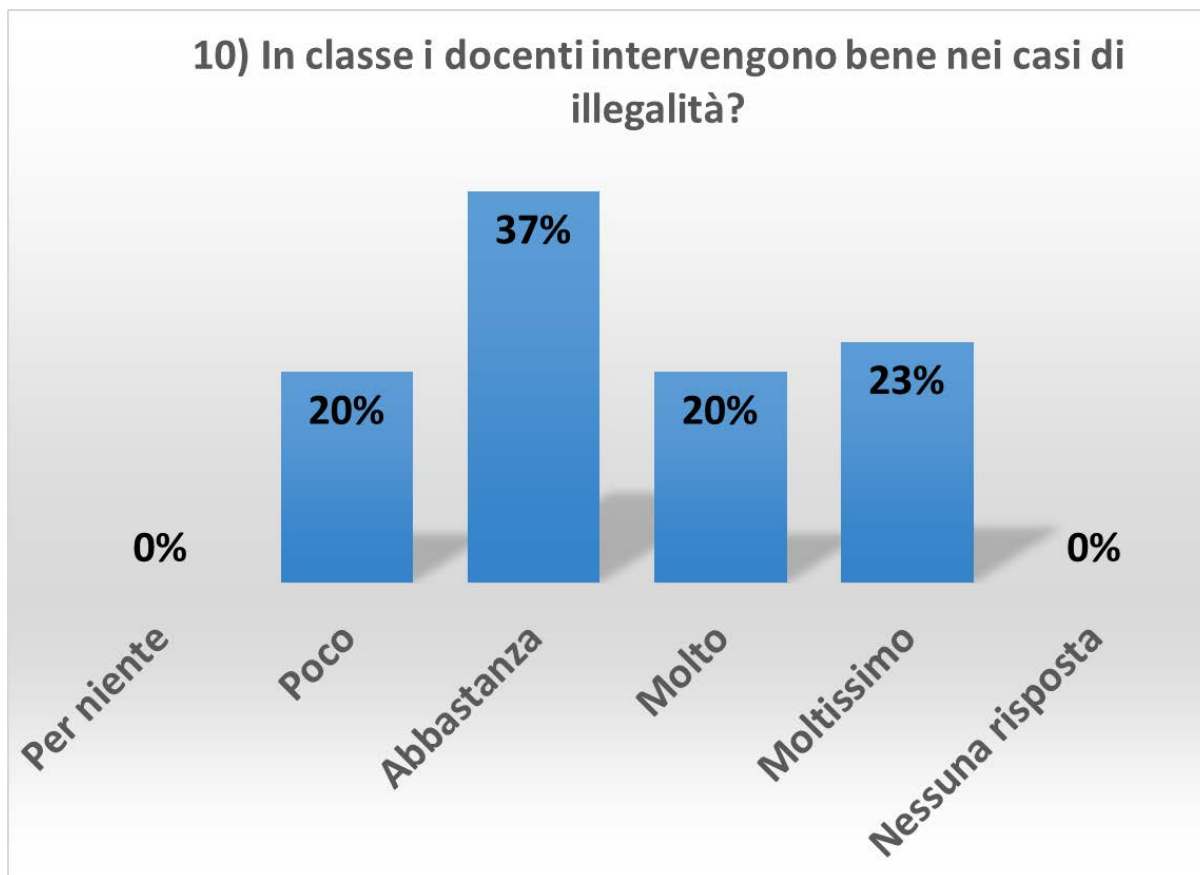
E c'è anche una preoccupante percentuale di omertà che emerge da quell'11% di "nessuna risposta". Un segnale tutt'altro che edificante. Un atteggiamento contrario al ruolo educativo. E' tra i primi, nel docente, il ruolo di comunicare per formare, educare, far maturare. C'è tanto bisogno nella scuola che i docenti si aprano e fanno aprire di più, ampliando i contesti delle loro strategie d'insegnamento a tutti quei contenuti che possano essere utili alla crescita anche personale dei loro alunni.

FIGURA 9. IL DOCENTE IMPIEGA LA LEGALITÀ COME MEZZO PER COSTRUIRE CONOSCENZA?



Le percentuali di risposta a questo quesito sono le più molto sorprendenti e ... distanti dalla "verità". Se i docenti impiegassero la legalità come mezzo per costruire la conoscenza non si vivrebbe la realtà che conosciamo. Eppure il 77% risponde molto e abbastanza. Alla facoltà di Scienze Politiche negli anni '70 il professore di Storia Moderna, sen. Francesco Renda, si presentava con 6-7 quotidiani, tutti di taglio ideologico diverso, e dalla lettura di essi, su uno stesso argomento, ci faceva capire come ognuno dava un taglio "suo" alla presentazione di quella notizia. Dunque, la verità, che è indispensabile per capire, bisogna cercarla e trovarla con i diversi confronti. Ecco! Una buona strategia per arrivare alla verità.

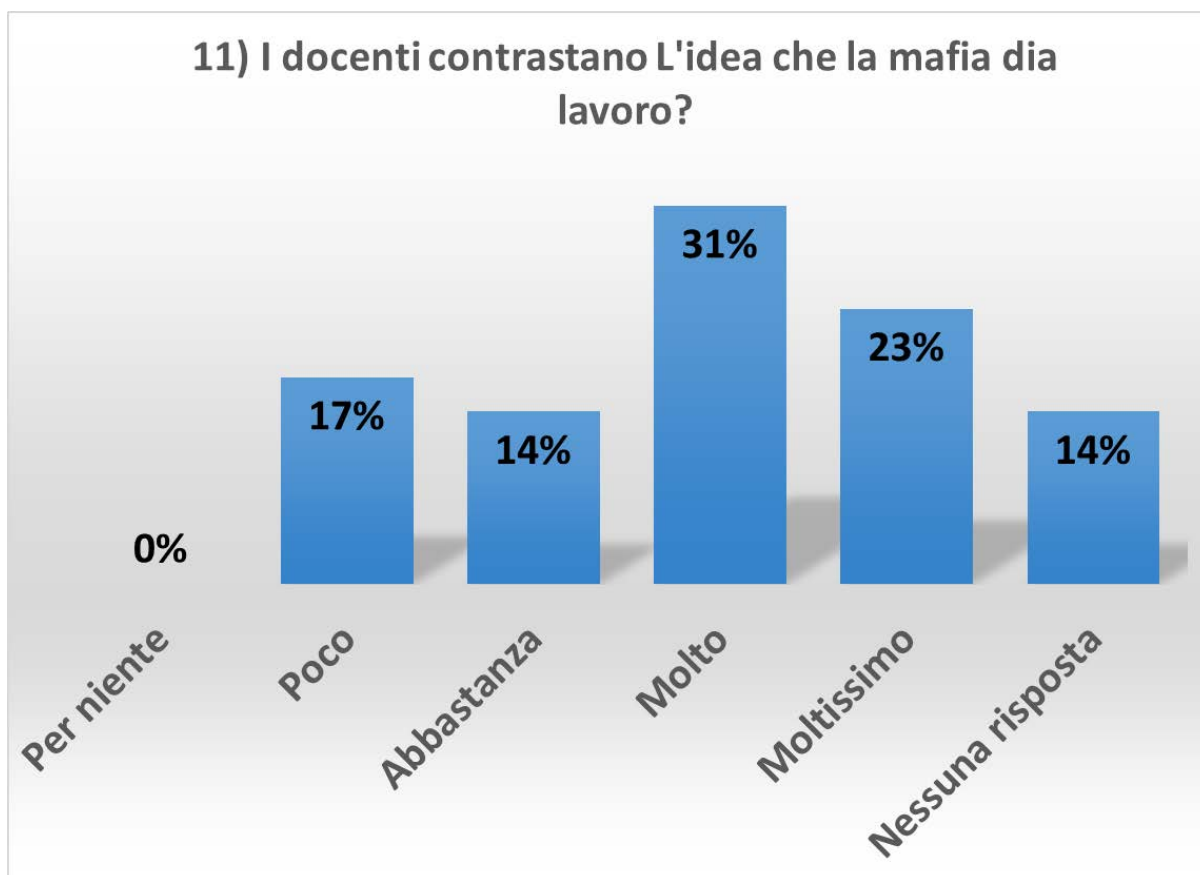
FIGURA 10. IN CLASSE I DOCENTI INTERVENGONO BENE NEI CASI DI ILLEGALITÀ?



Ben l'80% degli intervistati sostiene abbastanza, molto e moltissimo "ben incisivo" l'intervento dei docenti nei casi di illegalità. Perché allora gli organi di informazione comunicano così tanti casi di illegalità che vedono largamente protagonisti anche giovani studenti?

Dunque, i docenti, nelle loro classi, non intervengono in maniera efficace, e spesso per niente, nei casi di illegalità. Preferiscono restare nell'omertà. Magari per paura di dire la verità. Atteggiamento di cattivo esempio per gli studenti, che, in età scolastica sono delle vere e proprie spugne di condizionamento.

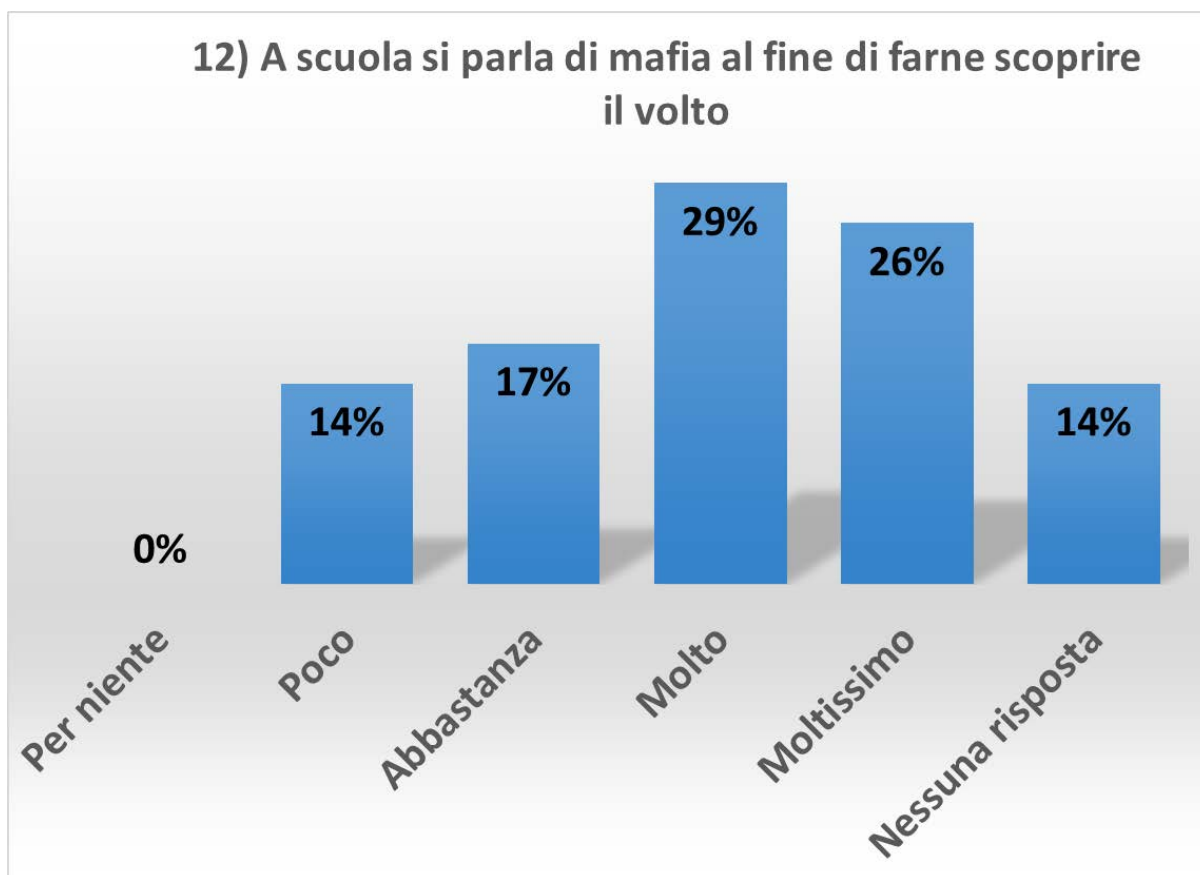
FIGURA 11. I DOCENTI CONTRASTANO L'IDEA CHE LA MAFIA DIA LAVORO?



Quasi il 70% è molto, moltissimo e abbastanza convinto (nel dare risposte) che i docenti spiegano ai giovani che la mafia non è affidabile e stabile fonte di lavoro. Ma non risulta che, tranne in casi sporadici, a scuola si discuta e si spieghi il fenomeno. Anzi! E dal grafico si nota come sul tema il ben 14% si cela nella omertà della “non risposta”.

Ci sono antiche, e talvolta arcane, radici di “anticultura” della legalità che fanno passare *in silenzio* il concetto della mafia che da lavoro. La mafia, si sa dall’immensa letteratura che ne riporta la storia e la cronaca dei crimini, sfrutta. E’ potere di accentramento. Che non da spazio di comando ad altri. Al limite allaccia accordi di complicità e di spartizione. E in questa sua natura “sfrutta” .. fino a quando serve. Poi ... elimina, anche in senso fisico che ci si ribella. E’ necessario chiarire la verità: la mafia non da lavoro. E la scuola dovrebbe dedicare parecchia attenzione a formare i ragazzi in questa direzione.

FIGURA 12. A SCUOLA SI PARLA DI MAFIA AL FINE DI FARNE SCOPRIRE IL VOLTO

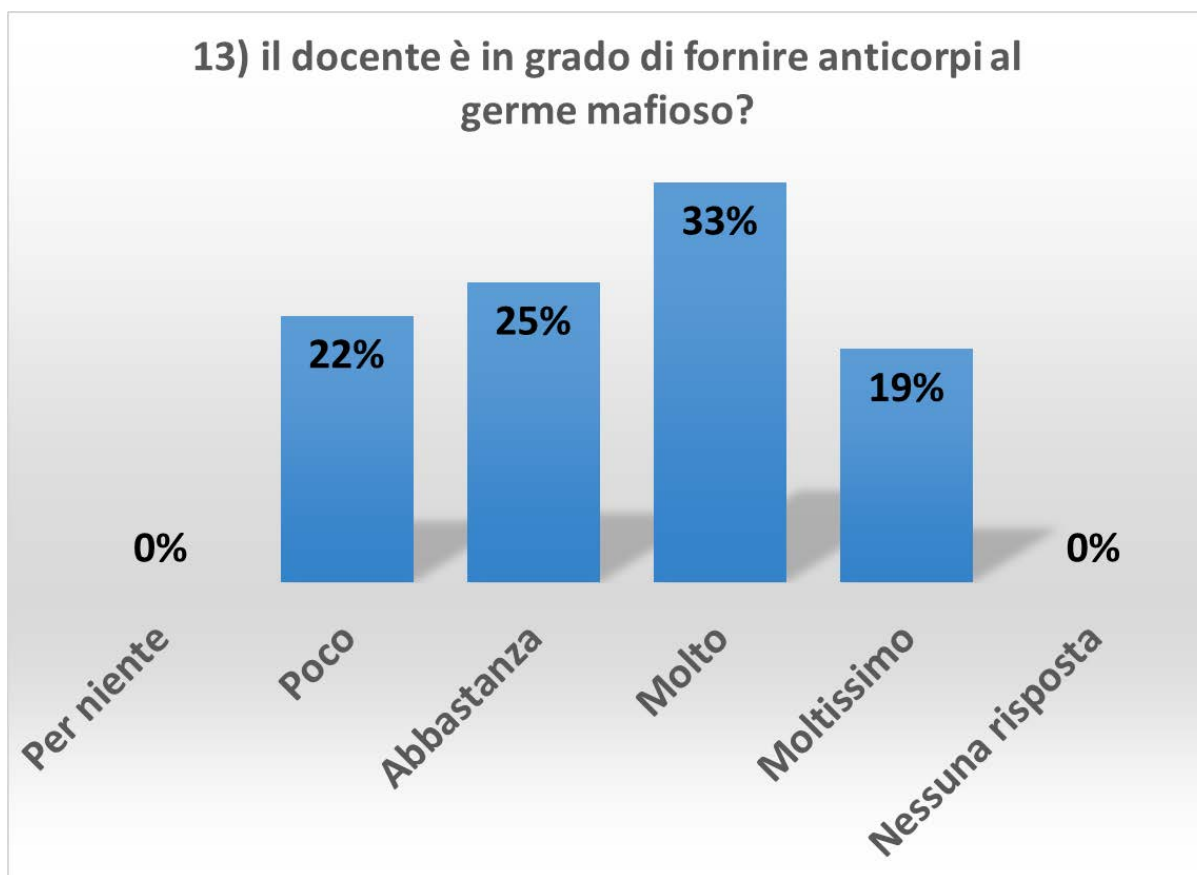


Se veramente il 72% di educatori a scuola parlasse di mafia per farne scoprire il volto criminale e antisociale avremmo tanta più partecipazione in eventi e strategie che la combattono. Così non è.

Me ne accorgo in diverse occasioni: quando si promuovono eventi per darer informazioni sui guasti creati da esponenti mafiosi e dalle strategie di mafia in “non poche” scuole c’è quasi sopportazione.

I docenti quasi prendono le distanze. Gli alunni li ritengono tempo perso. Non è così. La scuola deve sentire nel suo prezioso ruolo il dovere di fornire strumenti e momenti educativi che aiutino i giovani a scoprire il vero volto della mafia. Solo così la si può davvero combattere e vincere. Che se ne facciano una ragione tutti gli operatori del mondo della scuola italiana e prendano seri provvedimenti.

FIGURA 13. IL DOCENTE È IN GRADO DI FORNIRE ANTICORPI AL GERME MAFIOSO?

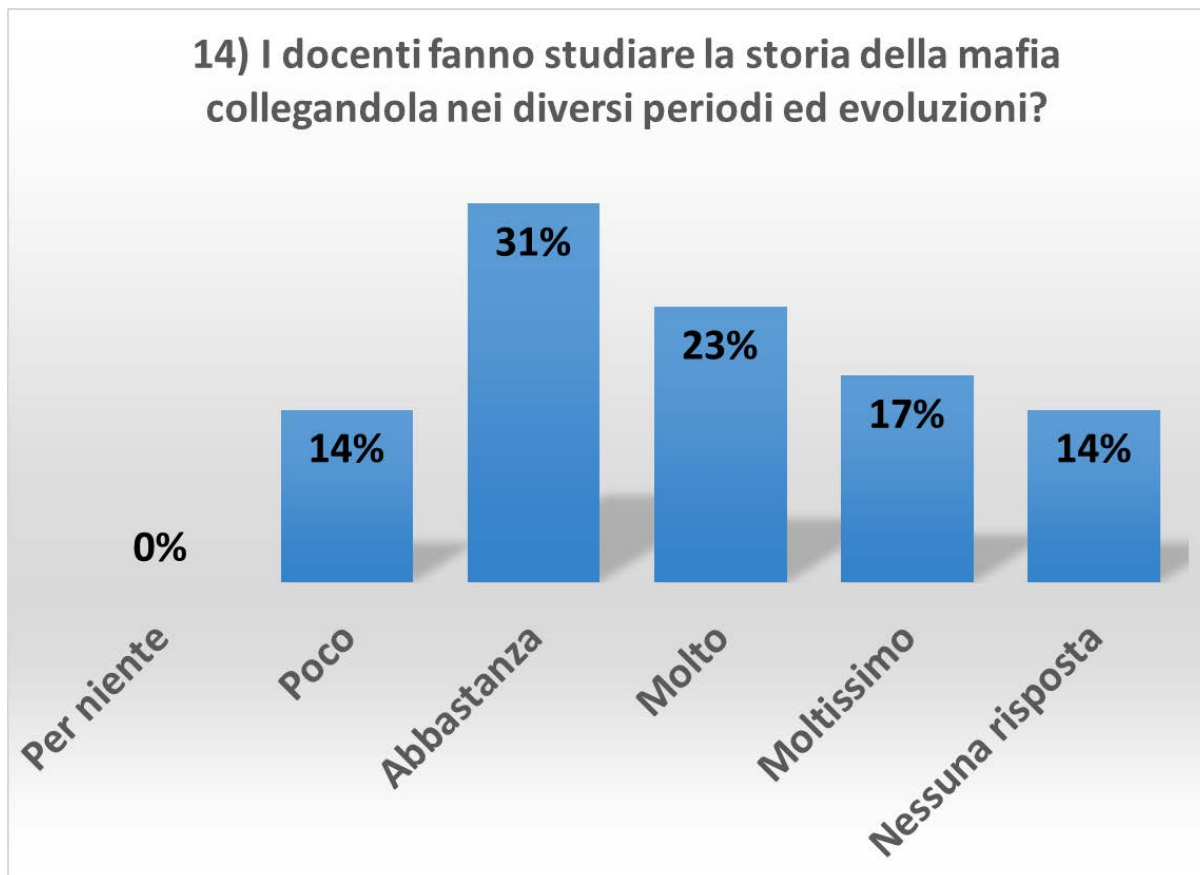


Il 77% ritiene che da moltissimo ad abbastanza il docente fornisce anticorpi contro i “virus” mafiosi. Ma, intanto, a scuola si registra un forte deficit di cultura alla legalità. Ed è testimoniato in diverse pubblicazioni di alti magistrati e di sociologi.

Adriano Patti e Don Luigi Ciotti in **Perché la legalità?** Nando Dalla Chiesa in **Manifesto antimafia**. Girolamo Lo Verso, Gianluca Lo Coco, Saverio Mistretta, Graziella Zizzo in **Come Cambia la mafia**. Antonino Giorgi, Serena Giunta, Emanuela Coppola e Girolamo Lo Verso in **Territori controlloce**.

Il virus, termine che in latino significa “veleno”, è microrganismo parassita. Come lo è il classico mafioso nella società, proprio per quel suo comportamento di “pretendere” il pizzo; costringere a “vendere” o “comprare” nei modi e nei prezzi che impone. Dunque, la funzione del docente a scuola dovrebbe estendersi a formare coscienze con “anticorpi” contro quei non meno pericolosi virus.

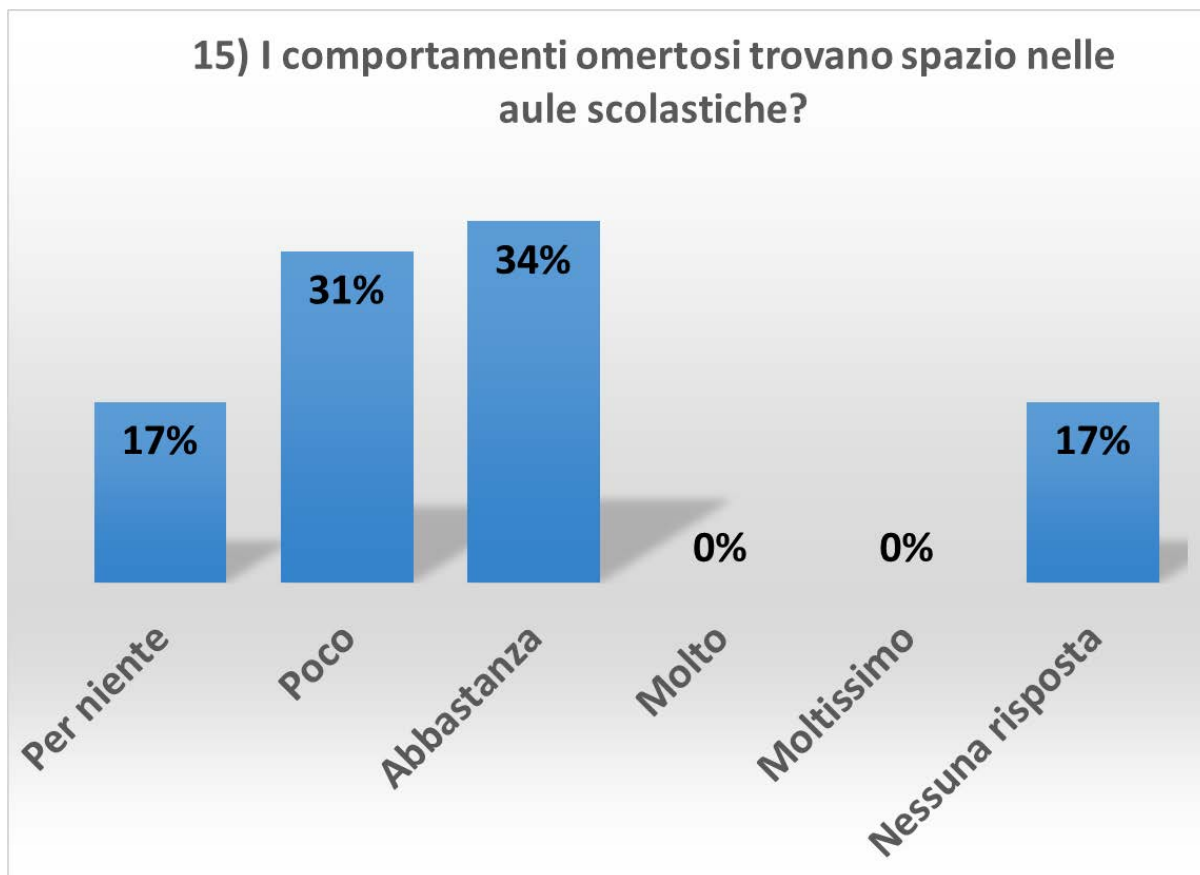
FIGURA 14. I DOCENTI FANNO STUDIARE LA STORIA DELLA MAFIA COLLEGANDOLA NEI DIVERSI PERIODI ED EVOLUZIONI?



Che si studi la storia della mafia, anche per ben capirne le evoluzioni, è un impegno didattico molto utile. Diverrebbe di notevole preziosità se fosse accostato alla formazione alla cultura della legalità. La cui necessità emerge chiara in quel 14% che risponde poco e nella pari percentuale che non da alcuna risposta.

Bisogna dare, però, gli strumenti per far studiare la storia del fenomeno mafioso e accostarlo ai diversi periodi ed evoluzioni. Sarebbe molto utile diffondere nelle scuole un testo ad hoc.

FIGURA 15. I COMPORTAMENTI OMERTOSI TROVANO SPAZIO NELLE AULE SCOLASTICHE?

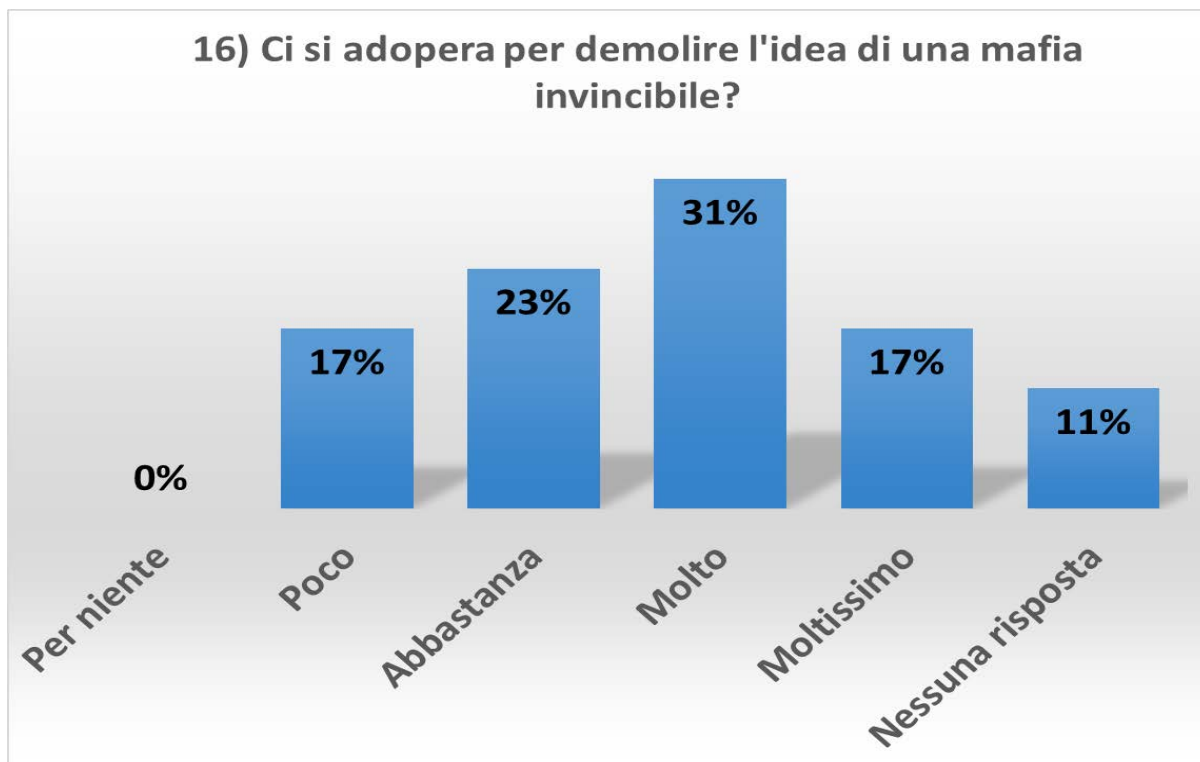


E', molto verosimilmente, l'item che da le percentuali di risposta meno affidabili.

Purtroppo l'omertà ha ampi spazi anche nelle aule scolastiche.

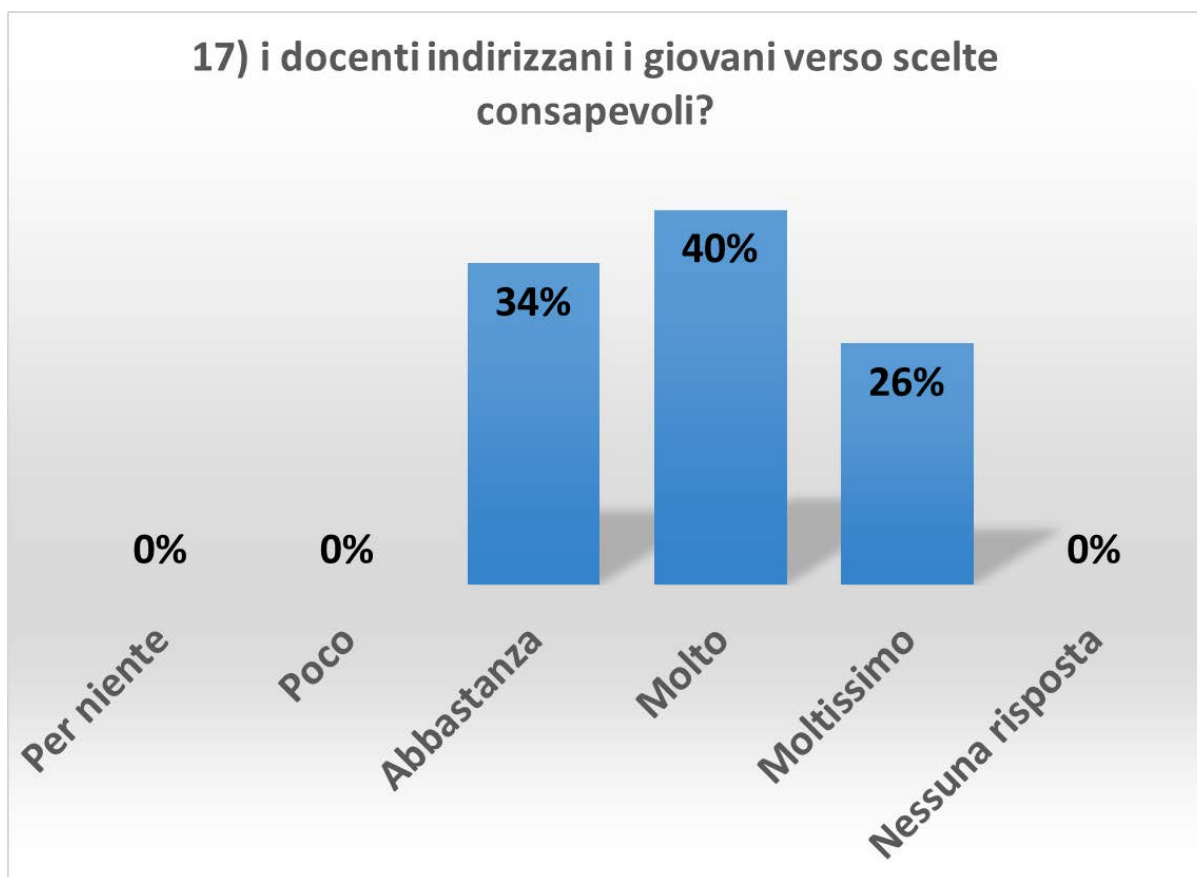
E già in precedenti commenti ne ho riportato giusta critica. L'omertà è la nemica della coscienza libera e matura. Magari per esagerata paura di dire la verità, senza pensare al mancato impegno di formatore, produce un danno che lo studente si può anche portare per tutta la vita.

FIGURA 16. CI SI ADOPERA PER DEMOLIRE L'IDEA DI UNA MAFIA INVINCIBILE?



Si direbbe la verità se si rispondesse poco o per niente sfiorando il 100% delle percentuali. Invece... Demolire l'idea di una mafia invincibile hanno sostenuto I magistrato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino è dare vero futuro ai nostril giovani. Con la cappa del potere mafioso sui mercati, sul lavoro, sulle istituzioni non ci potrà essere sviluppo e progresso.

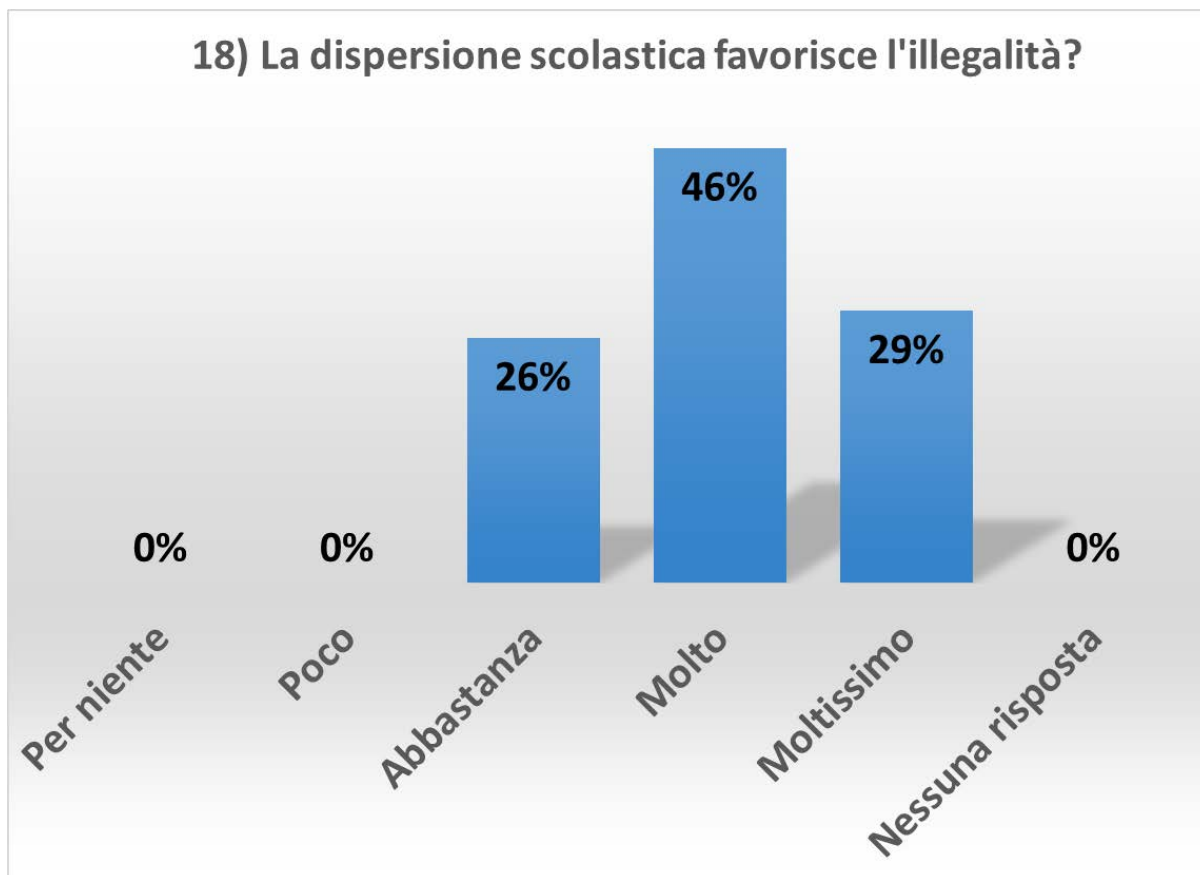
FIGURA 17. I DOCENTI INDIRIZZANI I GIOVANI VERSO SCELTE CONSAPEVOLI?



Sicuramente i docenti amano indirizzare i giovani verso scelte consapevoli. Ma, far acquisire questa cultura, che è fortemente intrisa di ideali di legalità e rispetto, ci vuole un impegno che alla fonte deve avere una maturata formazione nel docente.

Indirizzare i giovani verso scelte consapevoli significa, alla fonte, avere un corpo docente preparato in materia di “progetti”, “strategie”, “economia”, “realità territoriali” ma questa preparazione è molto carente. A seguito delle ricerche fatte anche per questo lavoro di tesi, e delle mie attività in ambito scolastico, deduco che gli insegnanti spesso non conoscono la realtà dei luoghi dove operano. E' una esigenza non secondaria, a mio avviso, indurre il corpo docente a informarsi sulle realtà del luogo per poter prendere coscienza delle esigenze, e poter, di seguito, indirizzare i giovani verso scelte consapevoli in tutti i sensi.

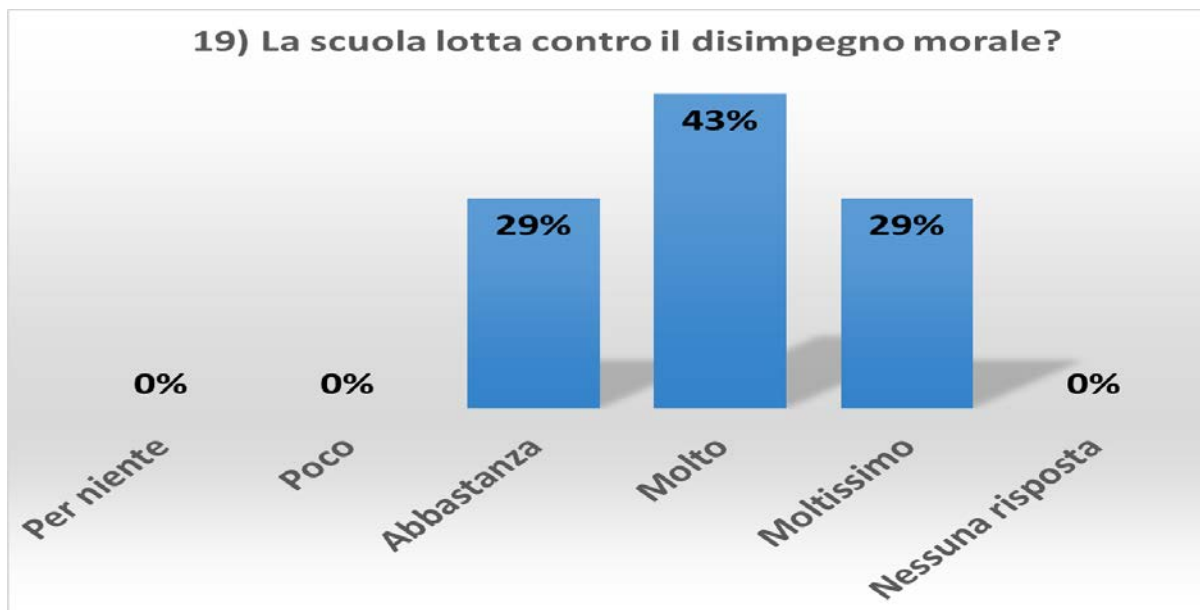
FIGURA 18. LA DISPERSIONE SCOLASTICA FAVORISCE L'ILLEGALITÀ?



La dispersione scolastica è anche causa di diffusione di illegalità. Per questo occorre una strategia più efficace per combatterla.

Se la scuola si fornirà di strumenti di studio, di educatori più capaci e formati, allora, son convinto, la dispersion scolastica si ridurrà fino ad azzerarsi.

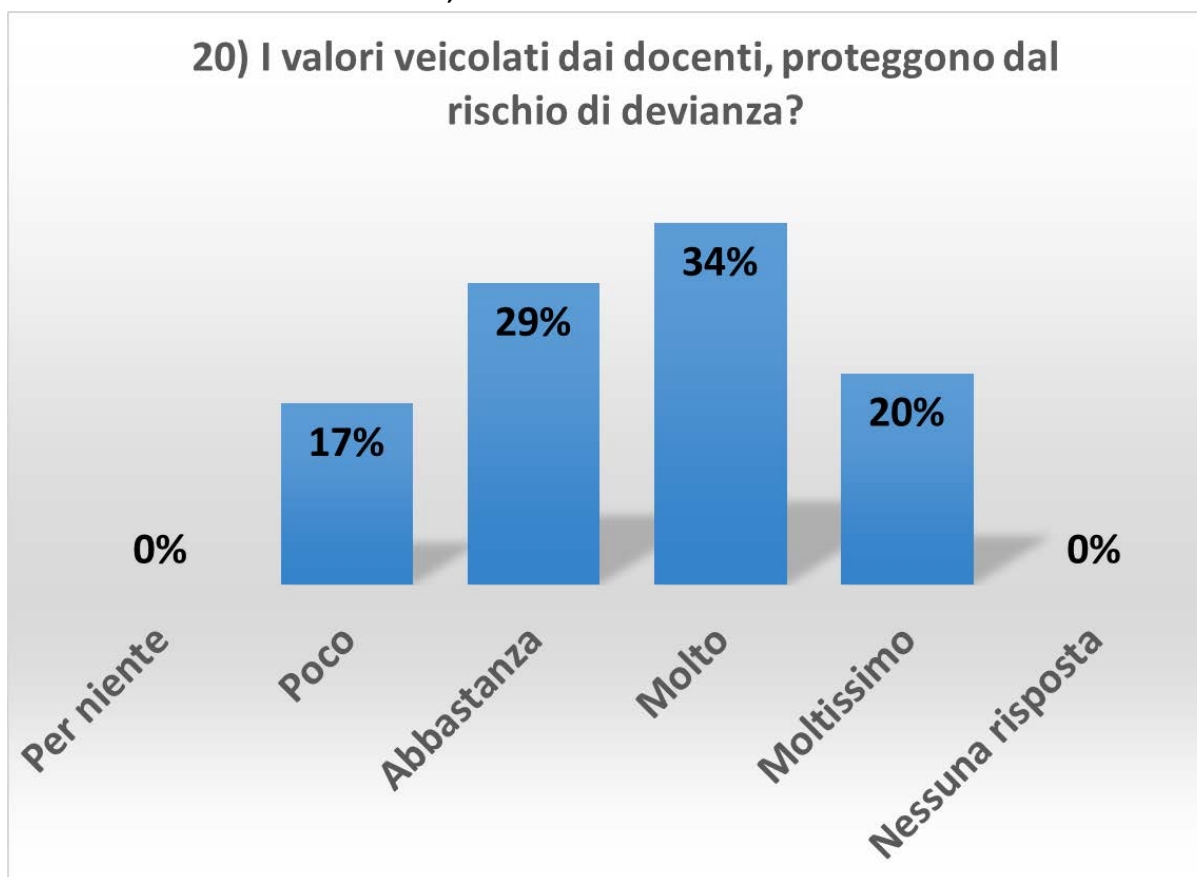
FIGURA 19. LA SCUOLA LOTTA CONRO IL DISIMPEGNO MORALE?



La scuola, secondo il 100% degli intervistati lotta contro il disimpegno morale. I tanti fatti che avvengono però non danno questa realtà al 100%. Sarebbe bene lo si facesse con maggiore efficacia.

Ad esempio attenzioando tutte le azioni e I discorsi degli alunni sul tema "impegno sociale". Senza un impegno sociale, abbiamo sostenuto in un incontro a Torino con una scolaresca del capoluogo piemontese con il magistrato Adriano Patti, la società va allo sbando. I giovani, coinvolti dalla determinazione dei relatori hanno seguito e sono intervenuti in un dibattito risultato veramente proficuo. Se si organizzassero più eventi e si favorissero più confronti coi giovani credo che avremmo buoni risultati.

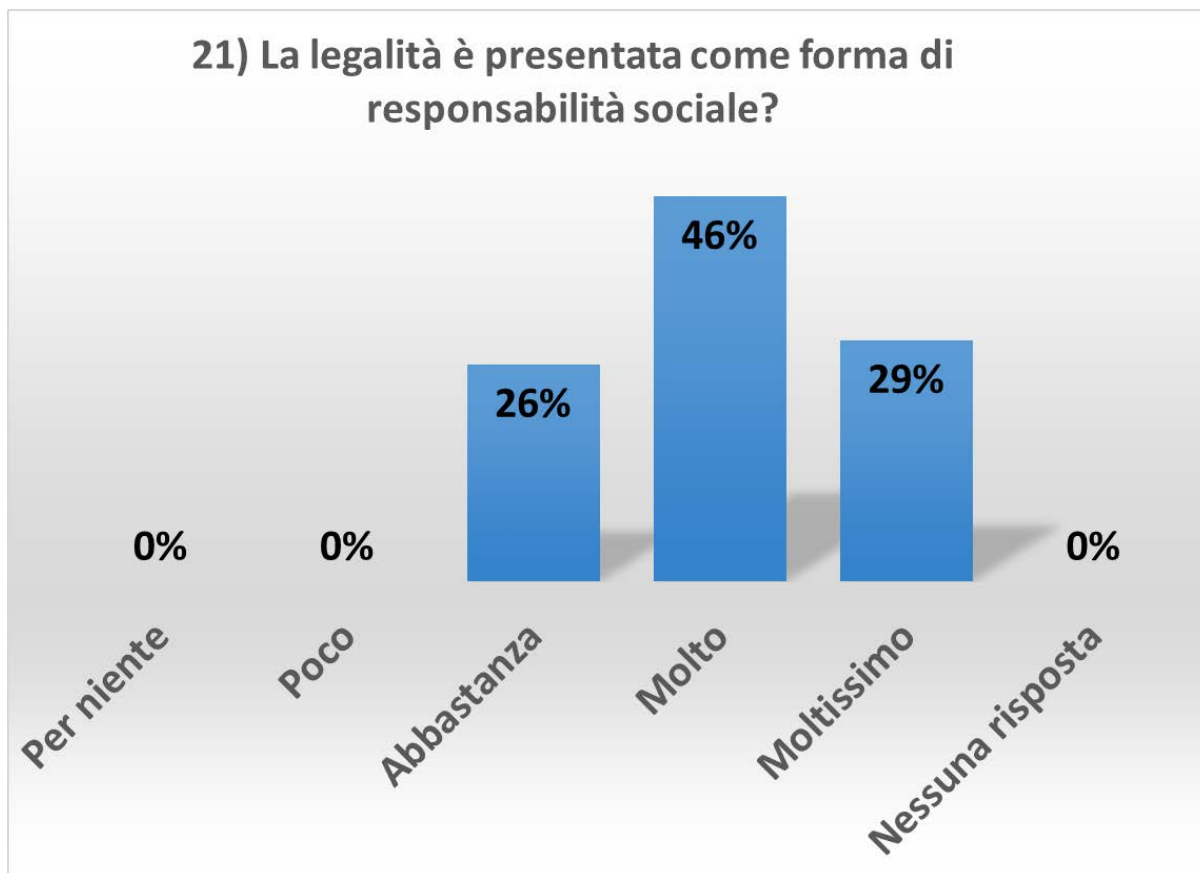
FIGURA 20. I VALORI VEICOLATI DAI DOCENTI, PROTEGGONO DAL RISCHIO DI DEVIANZA?



La devianza e il rischio che ne fa una conseguenza è un fenomeno negativo che, purtroppo, dalle statistiche è dato in espansione in tutt'Italia. Nelle scuole si lamenta molto la "carenza" di valori. Dunque si desume che non ce ne siano per un forte deficit di "veicolazione" da parte dei docenti. Le risposte riferiscono la "non" realtà.

E ovviamente il risultato preoccupa. La devianza è un rischio di notevole entità. Porta al degrado e all'impoverimento sociale, culturale e ovviamente economico. I docenti e le famiglie dovrebbero essere più "complici" nella lotta a questo preoccupante rischio. Magari con incontri quindicinali a scuola per avviare strategie comuni e verificarne l'efficacia periodicamente.

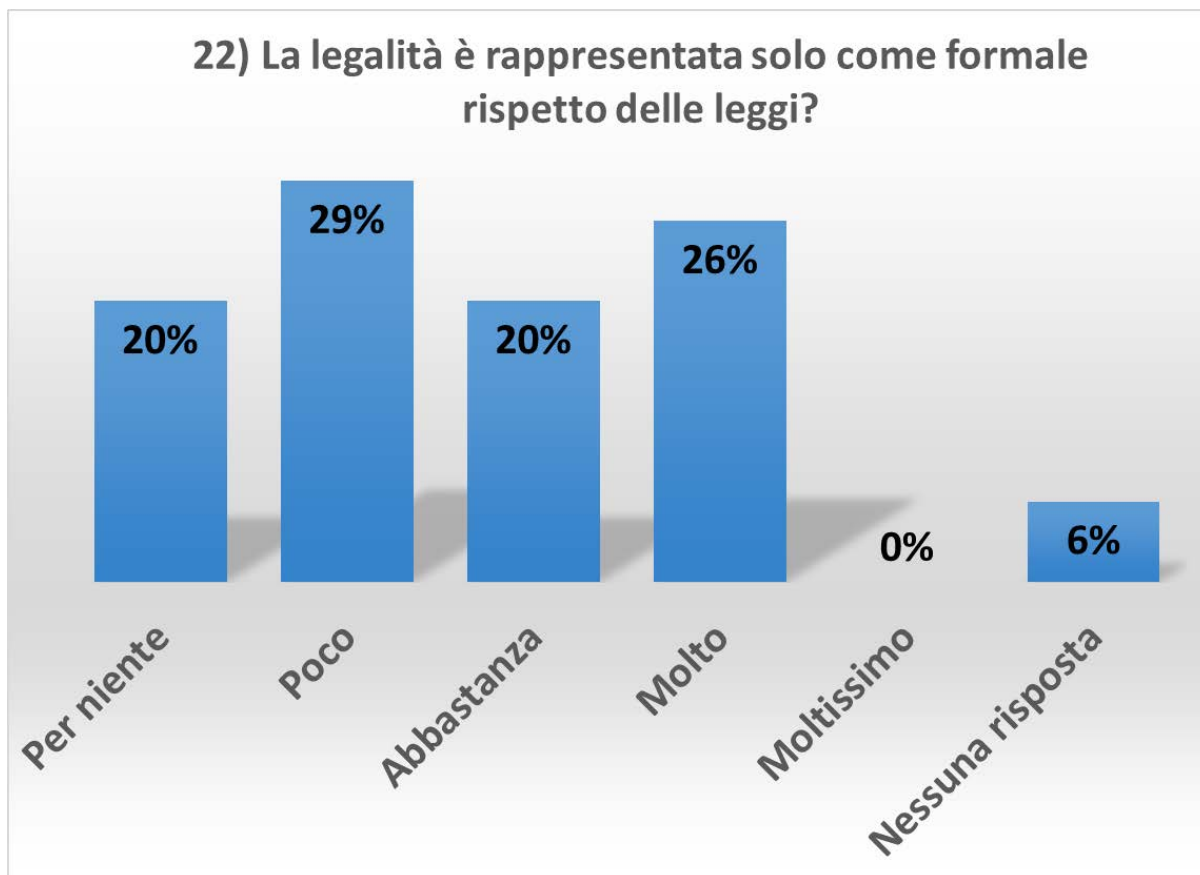
FIGURA 21. LA LEGALITÀ È PRESENTATA COME FORMA DI RESPONSABILITÀ SOCIALE?



Tutti i docenti, si crede, hanno a cuore di presentare la legalità quale forma di responsabilità sociale. Lo specchio che riflette la realtà, però, da immagini diverse dalle percentuali riportate che al 100% dicono l'opposto.

La legalità è utile forma di responsabilità sociale. Dall'idea di legalità nasce la sana società del futuro. E i giovani responsabilizzati a dovere se ne fanno giusta ragione.

FIGURA 22. LA LEGALITÀ È RAPPRESENTATA SOLO COME FORMALE RISPETTO DELLE LEGGI?



Emerge chiara la forte esigenza di formare alla legalità, innanzitutto, il corpo docente. Lo squilibrio percentuale nelle risposte e perfino nelle non risposte ne sono prova.

La legalità non è e non può essere limitata al dolo concetto del dovere nel rispetto delle leggi. E' molto di più: è rispetto del prossimo e di se stessi; è garanzia di progresso e di futuro; è convivenza leale e pacifica; è civiltà; è serenità e dignità umana.

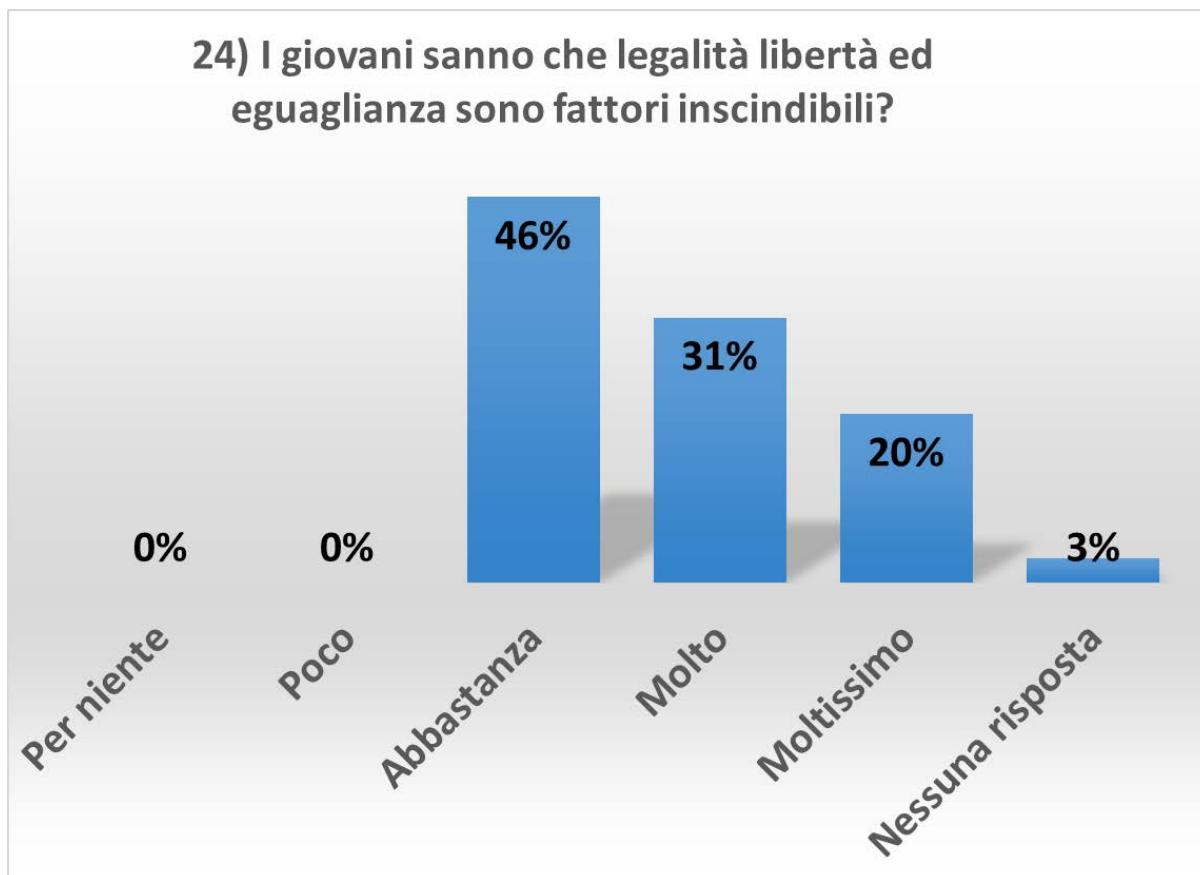
FIGURA 23. SI PARLA DI LEGALITÀ COME SALVAGUARDIA DELLA DIGNITÀ UMANA E PROMOZIONE DEL RISPETTO DEL LAVORO?



E' questo, forse, il quesito più completo per carpire la formazione e la vocazione degli intervistati alla legalità. Infatti interroga sul concetto di legalità come salvaguardia della legalità e rispetto del lavoro. Le risposte testimoniano la "falsità" nella predisposizione a dare un sincero contributo al lavoro di ricerca e di studio. E non è per niente confortante se a rispondere sono "maestri di scuola e di vita", che asseriscono al 40% che se ne parla molto, al 17% moltissimo e al 26% abbastanza.

L'agire nella legalità è vera salvaguardia della dignità umana e promozione del rispetto del lavoro. Nelle scuole, si nota nei contatti con il corpo docente, è un argomento molto trascurato: non se ne parla! Da qui il "mortificante" risultato sancito dalle risposte. Dovrebbe esserne reso "obbligatorio" l'insegnamento. Magari con qualche testo che si integri agli altri delle classiche discipline.

FIGURA 24. I GIOVANI SANNO CHE LEGALITÀ LIBERTÀ ED EGUAGLIANZA SONO FATTORI INSCINDIBILI?



I giovani, in larga maggioranza, non lo sanno. E per questo si registrano, in realtà, guasti criminosi nella società italiana. Una ideale sinergia nella preziosa attività di educatori tra scuola e famiglie, con docenti “sensibilmente e solidamente” formati alla cultura della legalità darebbe sicuramente i frutti sperati. Che il 100% degli intervistati faccia finta di sconoscere la realtà è deduzione molto opinabile.

Libertà ed eguaglianza fattori inscindibili con la legalità. Le leggi sono state concepite e formalizzate proprio per garantire la libertà e l'uguaglianza tra gli esseri umani a prescindere dalla fede religiosa, dalla ideologia politica, dalla razza, dal sesso, dall'età. E' la base essenziale del vivere che questi fattori siano ritenuti inscindibili come ci viene tramandato dalla più famosa delle rivoluzioni: quella francese.

COMMENTO FINALE AI 24 ITEMS

Il commento finale e globale alle risposte che i docenti intervistati hanno dato ai ventiquattro quesiti ben si commentano anche da sé.

Basta confrontarli con la realtà che ogni giorno viviamo direttamente e che scopriamo attraverso gli organi di informazione.

Immediata mi viene da riportare la denuncia del “grande problema italiano” (e non solo) sollevato nell’interessante libro di Adriano Patti ***Perché la legalità***, dove si legge: ***Se oggi in Italia c’è un deficit che deve preoccupare e meritare attenzione, accanto e forse oltre quello economico, è indubbiamente il deficit di legalità.***

Perciò ritengo che la legalità debba essere il corollario di ogni attività didattica.

Le risposte acquisite e sopra riportate in percentuale fanno evidenziare che la maggioranza degli insegnanti “non dice” il vero. E in una certa percentuale, perfino, si astiene dal rispondere (*Il docente ha anche il dovere di non essere omertoso*).

A mio avviso, ciò, non è stato da loro “formalizzato” per deliberato proposito di non dire la verità dello stato delle cose, ma, ***perché c’è una forte, diffusa, probabilmente in parte inconscia, tendenza a sottovalutare la realtà.***

Ed è grave. Handicappante rispetto alla necessità di combattere e vincere i fenomeni di illegalità.

La cultura alla legalità si può efficacemente acquisire e divulgare solo con la piena consapevolezza che combattere tutti i fenomeni di illegalità è necessaria priorità. Solo così si può avere il più ampio rispetto della dignità umana. E nello stesso tempo, solo così, si può operare per un presente, e, soprattutto per i figli, per un futuro di libertà e di prosperità nel lavoro.

La tendenza irresponsabile, seppur inconscia e perciò propinqua alla superficialità, è dannosa.

E’ concetto esteso e commentato di seguito in questa tesi che ***l’indifferenza e gli indifferenti fanno la differenza.***

L'indifferenza e gli indifferenti fanno "colpevolmente" la differenza

Nel presentarmi, e presentare il questionario appena riportato, ai 382 docenti, mi è piaciuto esternare loro, con ampio senso di complicità nel ruolo educativo, che tutti e 24 i temi inseriti hanno un ulteriore obiettivo da conseguire: quello di **combattere l'indifferenza**.

Credo, essendone pienamente convinto, che **gli indifferenti e l'indifferenza fanno la differenza! ... In colpevole negatività!**

Infatti, pur se "quasi" inconsapevolmente, chi non fa nulla ha la COLPEVOLEZZA di non aver fatto nulla contro il sistema di illegalità.

È importante anche aver consapevolezza che pur le piccole azioni quotidiane di illegalità sono motivo di colpevolezza, ma è oltremodo necessario mettere tutti nelle condizioni di contrastarle. Ad esempio "comprare" (anche prendere semplicemente un caffè) presso un esercizio che si sa essere "gestito" da mafiosi è colpevolezza. Dunque "per indifferenza" si è collusi. Chi, invece, compra da chi sa essere esercente onesto aiuta quell'esercizio, non solo il titolare, ma anche tutti quanti ci lavorano, a continuare a vivere e lavorare onestamente.

Chi resta indifferente al grave problema sociale, qual è quello della illegalità diffusa, perché magari in quel momento non lo tocca direttamente, sbaglia. E quel che è peggio, molto peggio, *bisogna farsene una ragione*, fa la differenza in negativo.

Il bene è conseguenza di una azione, il male può anche essere conseguenza del non agire.

L'uomo di oggi per compensare il deficit di legalità, come sostiene il Magistrato Adriano Patti, deve essere attore e non osservatore imprigionato nella gabbia dell'indifferenza (agire e non agito).

CONCLUSIONI CRITICHE ALLA TESI

E' una tesi molto particolare e sentita questa mia. Il cui testo l'ho steso a seguito di una moltitudine di ricerche, letture, studi, approfondimenti, consultazioni di libri, contatti. Non è stata di facile elaborazione: Pur avendo, nell'argomento, una preziosa esperienza di ormai oltre un decennio nell'associazione antiracket. Prima di farla avevo chiara l'esigenza di "formare" e "fortificare" alla cultura della legalità i giovani, già sin dalla scuola, iniziando dai primi anni del loro percorso scolastico. Oggi mi sono convinto che bisogna partire ancora più in alto, partendo dall'infondere l'idea di legalità nella mente e nel cuore della classe insegnante. Ora che l'ho finita, e attraverso il lavoro fatto per la tesi ne ho avuto la prova inequivocabile, ne sono ancora più convinto.

Il questionario proposto ai docenti di diversa età, esperienza scolastica, città, discipline d'insegnamento, di diverso sesso, definito con le loro risposte, mi ha dato ulteriore conferma della necessità di "formare" all'idea di legalità, innanzitutto, proprio chi è riferimento di apprendimento e di crescita umana e culturale nella istituzione scolastica.

Le cronache dei gravi fatti di illegalità, quanto in questi anni ho visto e sentito, mi hanno dato prova del gravissimo deficit di legalità come già detto riferendo dal contenuto del libro di Adriano Patti: Perché legalità? E qui aggiungo quello che afferma in una nota, il Sindacato Autonomo di Polizia (Sap): "Occorrono nuove strategie per combattere la nuova frontiera della mafia, quella economica. Bisogna approntare (dice il segretario generale del Sap, Giorgio Innocenzi) strategie investigative idonee a colpire gli enormi capitali a disposizione del crimine organizzato prima che vengano inseriti nel flusso dell'economia legale, sequestrando e confiscando i beni delle cosche e reinvestendoli per favorire il recupero sociale, economico ed ambientale delle zone disagiate del nostro paese". Secondo il Sap occorre "intervenire individuando le incongruenze del mercato, intensificando i controlli in corso d'opera sui grandi appalti pubblici soprattutto nel Sud, sopprimendo il segreto bancario e rendendo piu' trasparenti le regole del diritto societario in materia di assetti proprietari e quote di maggioranza nelle holding, in attesa di accordi internazionali che limitino la presenza dei cosiddetti 'paradisi del riciclaggio'".

Ho ben intuit, nel fare il mio lavoro, che la lotta alla mafia è , ancor oggi, tutt'altro che semplice. Anche fare degli studi o tentare di pubblicare dei lavori di ricerca che indicano responsabilità e propongono soluzioni è altrettanto complicato.

Un esempio veramente eclatante viene dall'inspiegabile forma di censura con la quale si è scontrato il giornalista spagnolo Íñigo Domínguez che ha fatto uno studio analitico di Cosa Nostra e del crimine organizzato in Italia nel suo libro ***Crónicas de la Mafia***,

La cosa più impressionante è che a giocare il ruolo di censore è stata proprio la maggiore istituzione culturale del governo spagnolo con sede a Roma: l'Istituto Cervantes, che ha precluso la possibilità della presentazione di questo saggio storico, di oltre 500 pagine, nel quale vengono descritti gli avvenimenti più importanti e raccontati minuziosamente le vicende, la storia – dall'Ottocento fino ai giorni nostri – e gli alleati della mafia, senza tralasciare le ambiguità e i sospetti rapporti di alcuni personaggi politici italiani con le organizzazioni mafiose.

Il giornalista, corrispondente a Roma del quotidiano El Correo dal 2001, di fronte a questo sconcertante episodio, alterna il disappunto alla incredulità e considera ciò che è accaduto come un fatto gravissimo.

Ma quali sono state le ragioni di questa censura?

La versione ufficiale dell'Istituto Cervantes, per giustificare il fatto che il libro non verrà presentato nella sua sede, è legata a “problemi di agenda e di programmazione”, come ha detto il direttore Sergio Rodríguez al quale, l'autore aveva mostrato il saggio già pubblicato, il quale aveva deciso di organizzare una presentazione per la comunità di spagnoli che vive a Roma.

Dopo solo qualche settimana, però, è arrivato il dietrofront comunicato via mail.

Il caso è addirittura finito all'ambasciata: “Sono molti i libri che si presentano. La sua presentazione non era mai stata programmata, dunque non si può parlare di censura” sostiene Javier Elorza, ambasciatore della Spagna a Roma; e continua dicendo che “un libro sulla mafia è qualcosa di controverso”. Tanto che, secondo il portavoce dell'ambasciata iberica a Roma addetto alla stampa spagnola Agustín Galán, presentare *Crónicas de la Mafia* nella capitale d'Italia “è come se l'Alliance Française presentasse a Madrid un libro sull'Eta scritto in francese da un giornalista francese”.

Uno dei capitoli più discussi del libro di Íñigo Domínguez è quello dedicato a Silvio Berlusconi e alle sue torbide relazioni con la mafia; in questo capitolo vengono raccolti tutti gli scandali che hanno punteggiato la vita pubblica e privata dell'ex primo ministro italiano e vengono menzionate le relazioni fra costui e i vari capi mafiosi, durante i diversi anni.

“Sì, c’è un capitolo finale su Berlusconi, la sua carriera imprenditoriale, i rapporti con Marcello Dell’Utri e Cosa Nostra” conferma l’autore, “un capitolo lungo e approfondito, ma non c’è nulla che non si sappia già” così ha spiegato il giornalista spagnolo.

Ritornano a galla connivenze o altro ma niente che non sia stato già messo in evidenza da chi di dovere.

Per tornare sulla questione delle motivazioni che hanno portato a questo ingiusto atto di censura, Domínguez ha dichiarato: “ufficialmente non mi hanno detto niente, però ho capito che era dovuto a questo motivo. Mi sorprende molto e non riesco a capirlo” e ha insistito anche sul fatto che nelle sue pagine “non c’è nulla di offensivo per l’Italia”.

Ciononostante, il libro è risultato sgradito poiché è stato giudicato scomodo nei confronti di qualcuno.

Il responsabile del veto del libro è l’ambasciatore spagnolo a Roma, Javier Elorza che, quando salì in carica, diede ordine alle quattro sedi dell’Istituto in Italia affinché fosse consultato riguardo a tutte le attività culturali che si sarebbero realizzate nei loro centri.

Oggi che ne ho ultimato la stesura, ritengo **la mia tesi**, in buona parte del suo contenuto, **un piccolo breviario delle buone regole** pertinenti all’ampio e prezioso contesto della **cultura alla legalità**.

Questo lavoro di studi e ricerche, di approfondimenti e di stimoli esistenziali (*riflette anche, infatti, una mia scelta di vita fatta in uno dei momenti più delicati e sconvolgenti per tutta la mia famiglia*) che completa il percorso di dottorato, mi ha dato ulteriori risorse per andare avanti. E, nella convinzione della mia scelta, mi è da carburante per proseguire il lungo *non sicuramente agevole* cammino.

Lo considero un piccolo breviario delle buone regole perché rileggendo scopro il modo semplice ed efficace di riflettere su come prendere contatto con se stessi e con chi ci sta attorno; e scopro, *nel contempo* che una delle vie maestre per affrancarci dal cancro mafioso è costituita da attività sociali, da gente che ne parla e che ne scrive, da quella che oggi definiamo “antimafia sociale”, lo Stato mette in campo risorse, uomini e strategie ma alla lotta manchiamo “noi”, manca la società che vuol definirsi “civile”.

E nel vedere “molto semplice” la conquista dell’essenza profonda dell’esistenza mi ha aiutato tanto la grande affermazione del giudice Falcone che non a caso ho riportato nel testo: **“Perché una società vada bene, si muova nel progresso, nell’esaltazione dei valori della famiglia, dello**

spirito, del bene, dell'amicizia, perché prosperi senza contrasti tra i vari consociati, per avviarsi serena nel cammino verso un domani migliore, basta che ognuno faccia il proprio dovere" (Giovanni Falcone, 1991).

BIBLIOGRAFIA

- Attilio L. Vinci, Più Briciole di sapienza 2016, Arti Grafiche Campo, 2016
- Colombo – A. Nicolò, I palazzi della politica, Manifestolibri, 2011
- A. Petrosino, Valentina in Parlamento, Piemme, 2014
- A. Prospero – G. Zagrebelsky, Storia e identità. Vol. 3 Il Novecento e oggi (on espansione on- line), Einaudi Scuola, 2012
- A. Roveda – V. Volonté – C. Nocentini, Ada decide. Pratiche di partecipazione per bambini e ragazzi, Sinnos, 2011
- A. Sarfatti, La Costituzione raccontata ai bambini, Mondadori, 2006
- A. Strada, Evviva la Costituzione. I nostri 12 segreti per vivere felici insieme, Gabrielli Editori, 2008
- Aa. Vv., Materiali per la costruzione del curricolo di “Cittadinanza e Costituzione”, Cleup Padova, 2011 (disponibile anche on-line http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/materialiCdAF20092010_1.pdf)
 - Attilio L. Vinci, **Alberto Sinatra, ... innanzitutto l'umiltà**, A. Grafiche Campo 2016
 - Adriano Patti, **Perché la legalità?** – Vita & Pensiero Ed. Milano 2013.
 - Gustav Le Bon, **Psicologia delle folle**, 1895.
 - Nando Dalla Chiesa, **Manifesto dell'Antimafia**, collana Vele, Einaudi Ed. 2014.
 - S. Giunta, G. Lo Verso e G. Mannino, **Il mondo mafioso: tra pratica clinica e interventi nella polis**, Edito dal Centro Studi e Ricerche “Ermete Ronchi” 2013.
 - Giuseppe Di Leonardo, **Sommario Storico-politico della Sicilia**, G. De Bono Ed. 1962.
 - Santi Correnti, **Storia della Sicilia**, Newton C. Ed. 1995.
 - Alessandro Manzoni, **I Promessi Sposi**, Milano 1827
 - Napoleone Colajanni, **La Sicilia dai Borboni ai Sabaudi**, Napoli 1900.
 - Giuseppe Bruccoleri, **La Sicilia d'oggi** 1913.

- C. Bergonzini, Con la Costituzione sul banco. Istruzioni per l'uso della Costituzione nelle scuole, Franco Angeli, 2013
- D. Facchini – C. La Grasta, E' un gioco da ragazzi. La Costituzione scende in campo con parole semplici, Ed. AVE, 2012
- D. Gallo, Da sudditi a cittadini. Il percorso della democrazia (con CD-ROM), Edizioni Gruppo Abele, 2013
- D. Longo – R. Lo Piano, Lorenzo e la Costituzione, Sinnos, 2011
- D. Mattiello, La mossa del riccio. Al potere con tenerezza e disciplina, ADD Editore, 2011
- E. Asnaghi – M. Franzini – L. Pappalardo, La libertà e le regole. Cittadinanza e costituzione. Per la scuola media, Cedam Scuola, 2009
- E. Luzzati – R. Piumini, Il grande libro della Costituzione Italiana. Ediz. Multilingue, Sonda, 2007
- F.M. Cestelli, La Costituzione per tutti e di tutti, Rubettino, 2008
- G. Alberton – R. Benucci, Incontro con la storia. Con la Costituzione spiegata ai ragazzi (con espansione on- line), Principato, 2009
- G. Ambrosini, La Costituzione spiegata a mia figlia, Einaudi, 2005
- G. Colombo – A. Sarfatti, Educare alla legalità. Suggerimenti pratici e non per genitori e insegnanti, Salani, 2011
- G. Colombo – A. Sarfatti, Sei Stato tu? La Costituzione attraverso le domande dei bambini, Salani, 2009
 - G. Colombo – R. De Monticelli, La Repubblica siamo noi. A scuola di Costituzione con i ragazzi di Libertà e Giustizia, Salani, 2013
 - Jean Jaurès (1859-1914) *“Lo spirito del socialismo”*
- G. Zagrebelsky, Imparare democrazia, Einaudi, 2007
- G. Zagrebelsky, Questa Repubblica, Le Monnier Scuola, 2009
- L. Corradini, Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarietà e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale. Una guida teorico- pratica per docenti, Tecnodid Napoli, 2009

- L. Corradini, La Costituzione nella scuola. Ragioni e proposte, Erickson, 2014
- L. Iapichino – G. Li Calzi – G. Palmeri, La Costituzione raccontata (d)ai ragazzi. Percorsi e attività per l'educazione alla convivenza civile (con espansione on- line), Palumbo, 2014
- L. Violante, Lettera ai giovani sulla Costituzione, Piemme, 2006
- M. Hoestlandt – N. Hubesch – S. Baldoni, La giustizia a piccoli passi, Motta Junior, 2008
- M. Lodi (a cura di), Costituzione. La legge degli italiani riscritta per i bambini, per i giovani, ... per tutti, Ed. Casa delle Arti e del Gioco di Dizzona (CR), 2008
- M. Lodi, Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica, Einaudi, nuova ed. 2014
- R. Piumini – E. Luzzati – V. Onida, La Costituzione è anche nostra, Sonda, 2012
- R. Sicco – F. Arrivas, La Costituzione in dieci colori. Costituzione della Repubblica italiana, Edizioni Angolo Manzoni, 2010
- S. Delzoppo, Nonna Luciana e la Costituzione spiegata ai bambini, Lineadaria, 2009
- S. Panizza (a cura di), Ragazzi, che Costituzione! Elementi di educazione costituzionale. Con la Costituzione italiana glossata e illustrata, Plus, 2009
- T. Scala, La Costituzione siamo noi ovvero la Costituzione spiegata ai ragazzi, Il Quaderno Edizioni, 2013
- V. Onida, La Costituzione spiegata ai ragazzi, Brioschi, 2011